Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 15 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Tre numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa",
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'Unione ... Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-032 - 53-961

Il colpo di spugna sulla contabilità di guerra

Il primo passo deve essere compiuto in Europa

Il secondo articolo del *Popolo d'Italia*

Discorso all'America

Il *Popolo d'Italia* di ieri mattina ha pubblicato il seguente editoriale:

La catena delle riparazioni ha i seguenti anelli: la Germania, deve, a tutti, secondo le percentuali di Spa; l'Italia e la Francia, devono all'Inghilterra. L'Italia, la Francia, l'Inghilterra devono agli Stati Uniti. Trascuriamo i minori Stati e l'altro settore degli Stati ex-nemici, che non hanno pagato, nè pagheranno, perchè sono semplicemente per terra. Non v'è dunque che un solo Stato che non deve niente a nessuno ed è creditore di tutti: gli Stati Uniti d'America. Questa situazione non complica, ma semplifica il problema. Che si dovesse — prima o poi — arrivare alla cancellazione delle riparazioni tedesche, era ormai nella coscienza universale. Si faceva da taluni soltanto una questione di procedura: «prima di cancellare le riparazioni tedesche, occorre — si diceva — che Inghilterra e Stati Uniti rinuncino ai loro crediti; oppure prima si cancellino le riparazioni e poi Stati Uniti e Inghilterra abboneranno i loro crediti». Tutto ciò è finito. La questione del prima o del poi non esiste più. Il Governo tedesco ha fatto sapere ufficialmente al mondo, per mezzo dei suoi ambasciatori, che la Germania non può pagare, oggi, nè domani, nè mai. C'è il fatto nuovo. Più che nuovo, c'è il fatto compiuto. Come tale irrevocabile, poichè non può supporsi che la Germania non abbia preventivato tutte le conseguenze del suo atto. L'Inghilterra, a mezzo del suo Primo Ministro, fa sapere a sua volta che non è aliena dall'accogliere soluzioni radicali. La Francia trova nell'atteggiamento non ancora definito degli Stati Uniti un motivo di intransigenza. La chiave di volta della soluzione è, dunque, nelle mani degli Stati Uniti. Che fare? Prendere delle misure di «forza» per costringere la Germania a pagare? E quali misure? Con quale risultato? Il tempo delle occupazioni tipo Ruhr è passato. E ammessa, per dannata ipotesi, una operazione del genere, alla quale l'Italia si rifiuterebbe di partecipare in qualsiasi guisa, che cosa accadrebbe di Locarno e più ancora quale sarebbe il destino della Società delle Nazioni?

Ora non v'è che un modo per uscire da questa situazione di staticità, che tante rovine accumula nel mondo: cominciare con l'abbuono, fra gli Stati europei, delle loro reciproche posizioni debitorie e creditorie. Compiuto questo primo passo, presentare il fronte unico dei debitori europei all'America. Rinunciando ai loro crediti, i debitori europei avrebbero la coscienza perfettamente tranquilla per chiedere l'annullamento dei loro debiti da parte del Governo degli Stati Uniti. Voi pensate che gli Stati Uniti avrebbero il coraggio di reclamare ancora il pagamento dei loro crediti da parte degli Stati europei che avessero fatto la stessa concessione alla Germania? Voi credete che gli Stati Uniti costringerebbero gli europei a ricostruire il circolo vizioso che la Conferenza di Losanna deve finalmente spezzare? Ecco l'interrogativo inquietante. Ma davanti ad un atto di volontà finalmente consapevole di tutta l'Europa, che attraverso il reciproco condono dei debiti dimostrerebbe di aver superato la distinzione dei vincitori e dei vinti e creato quindi un nuovo ambiente propizio ad ulteriori più larghe e più feconde intese, gli Stati Uniti non avrebbero certamente il coraggio di insistere. Non solo per ragioni di ordine morale; quantunque anche queste abbiano il loro influsso sull'anima americana. E' un errore il credere che gli americani siano insensibili a suggestioni di siffatta natura: v'è in essi un fondo di idealismo e di disinteresse che ha avuto manifestazioni imponenti e pratiche in tutti i Paesi del mondo. Essi si rifiuterebbero di apparire nella storia dell'umanità come gli unici, i soli, i duraturi, i secolari profittatori della guerra; nessuno di essi vorrebbe essere paragonato a Shylok che pretendeva brandelli di carne dal corpo del suo debitore. Noi pensiamo che in America, un movimento formidabile di opinione finirebbe per travolgere tutte le resistenze di coloro che credono ancora — non diciamo alla moralità — ma alla utilità di questa situazione. Accanto a questi motivi di ordine morale, vi sono quelli — non meno decisivi — di ordine materiale che sollecitano gli americani a chiudere anche essi la contabilità del sangue. Voi ricordate che cosa accadde per la moratoria Hoover del luglio scorso. Si trattava solo di un anno, ma pure un sollievo immenso degli spiriti andò dall'uno all'altro degli orizzonti della terra. Gli uomini ripresero per un momento animo ed ardimento e c'erano i segni evidenti di una ripresa, prima che il tutto, di lì a poco, si spegnesse sotto gli abbondanti getti d'acqua di quei meticolosi artisti della procedura che sono i giuristi francesi, consiglieri della finanza dello Stato. Ora, se la moratoria di un anno aveva potuto rianimare il mondo, come si può dubitare della ripresa, qualora la strada sia sbarazzata una volta per tutte da questo ostacolo, il maggiore, forse, che immobilizza oggi i Popoli e proietta le sue sinistre conseguenze per quasi tutto il secolo attuale? E' nello stesso interesse degli Stati Uniti compiere il gesto di una rinuncia che torna in definitiva a loro vantaggio. Non solo non ci perdono nulla, ma guadagnano per altra via, quanto formalmente cancellano.

Ma il primo passo deve essere compiuto in Europa. Non si può pretendere che gli Stati Uniti assumano essi l'iniziativa: è l'Europa che deve farli trovare dinnanzi al fatto compiuto, che essi finiranno per accettare, anche perchè non potranno in alcun modo revocarlo. Così come i creditori europei della Germania accettano il «fatto compiuto» della sua dichiarazione di insolvenza. E' forse pensabile che gli americani possano ricorrere ad atti ostili sul terreno economico e valutario? No. L'economia del mondo è solidale; chi la ferisce in qualsiasi parte del globo, ferisce se stesso: le rappresaglie doganali chiamano le contro-rappresaglie; una valuta che crolli mette in pericolo immediato di rovina tutte le monete, dalle più vicine alle più lontane; il mondo ha bisogno degli Stati Uniti, ma gli Stati Uniti hanno bisogno, come non mai, dell'Europa e del mondo.

La grande campana della realtà suona a martello fra le due rive dell'Atlantico.

La grande eco a Londra e a Berlino

Londra, 14 notte.

E' già tempo che la situazione economica e finanziaria del mondo sia tolta dalle mani degli esperti della finanza e consegnata in quella degli statisti. I grandi luminari della scienza finanziaria hanno finora considerato la situazione europea come un problema algebrico che hanno risolto o tentato di risolvere, impostando un sistema di equazioni col minor numero possibile di incognite per evitare formule finali troppo complicate, e quindi inapplicabili alla realtà della situazione.

La chiara voce dell'Italia

Giunti al termine dei loro laboriosi calcoli, essi hanno fatto ciò che ogni giorno fanno i fisici ed i matematici, ossia hanno dimenticato che la realtà da essi posta in equazioni non ha nulla a che vedere con la realtà alla quale le soluzioni ottenute dovrebbero applicarsi. Le soluzioni sono state possibili soltanto grazie ad una potatura completa di rami e ramicelli dell'albero della realtà. Ne è rimasta una forma più o meno cilindrica, e le formule trovate sono ottime per trattare il cilindro geometrico, ma certo non per mantenere in vita un albero. Così gli autori del Piano Dawes e così quelli del Piano Young avevano costruito una scala di pagamenti tedeschi che teneva conto di tutto, eccetto del fatto che le casse tedesche, e quelle europee in genere, si sarebbero interamente vuotate nel breve giro di due anni, e che l'edificio economico, già scosso al momento in cui gli esperti elaboravano il nuovo piano, sarebbe apparso poco tempo dopo a tal punto coperto di crepe da non resistere al minimo terremoto, e fors'anche alla menoma ventata. L'esperienza di queste tremende smentite date dalla realtà ai calcoli non è servita, però, di lezione ai tecnici, però incomincia ad offrir materia di seria meditazione agli statisti. E' già un buon segno, ma le loro perplessità sarebbero condannate a paralizzare ogni forma di azione, se proprio al momento in cui gli statisti di Europa sentono attorno a loro sinistri scricchiolii e indugiano ad agire, non sorgesse una voce chiara per dir loro che teorie e piccole combinazioni e calcoli sono già liquidati dai fatti compiuti.

Un fatto compiuto — lo ha ripetuto oggi il «Popolo d'Italia» nell'articolo riprodotto da tutti i giornali londinesi del pomeriggio — è la chiusura definitiva del robinetto dei pagamenti tedeschi. Fatto compiuto più importante ancora si considera oggi, qui, il crollo finale di tutte le misure che il Trattato di Versailles aveva definite e autorizzate per imporre ad una Germania recalcitrante il rispetto dei suoi impegni.

A nessuno, a Londra, è sfuggita, infatti, l'importanza eccezionale dell'asserzione del «Popolo d'Italia» che i tempi dell'occupazione della Ruhr sono ormai passati, e che l'Italia non si assocerà a nessuna forma di operazioni contro la Germania. La chiara allusione, poi, al Patto di Locarno dimostra che un'azione isolata contro la Germania non può essere ammessa dalle Potenze firmatarie del Patto. Dopo tanto fumo di parole minacciose o di rosee speranze, giunge qui la voce chiara, che sgomenta i timorosi, ma entusiasma i volonterosi e gli audaci.

Il secondo articolo del «Popolo d'Italia» — come dicevamo — è pubblicato per intero sotto il titolo: «L'appello di Mussolini all'America» e desta a Londra una sensazione ancor più viva di quella causata dal primo articolo di ieri. E' che il problema delle riparazioni e dei debiti è infine ricondotto sul fermo terreno della realtà. Le soluzioni medie, attorno alle quali si affaticano tuttora gli statisti, sono superate o sgretolate dagli eventi e dalle situazioni. La soluzione da tutti auspicata — ma da nessuno esplicitamente definita — è ora giunta ad una forma che non consente più possibilità alcuna di ambiguità: è quella propugnata da alcuni scrittori diplomatici inglesi, i quali tuttavia l'avanzavano timidamente e quasi a malincuore, perchè intimoriti dalle possibili ripercussioni di un implicito ripudio dei debiti inglesi verso l'America. L'idea però del ripudio non fa più arrossire, come una volta, il pubblico britannico, e d'altra parte ha fatto gran strada negli ultimi mesi. Senonchè essa è eliminata dalla soluzione avanzata dal «Popolo d'Italia» la quale esige innanzitutto un franco e completo riconoscimento preliminare del fatto compiuto dell'insolvenza tedesca. A questo riconoscimento deve giungere la Conferenza di Losanna.

Intanto l'informatore del *Daily Telegraph* riferisce che Laval ha informato alcuni Ambasciatori di alcune Potenze straniere a Parigi che la Francia non assisterà alla Conferenza di Losanna che nel solo caso in cui una intesa preliminare si raggiunta fra l'Inghilterra, la Francia e la Germania.

L'atteggiamento di Hoover

Questa intimazione francese viene interpretata nel senso che, se i punti di vista della Francia e della Germania rimarranno inconciliabili, la Conferenza dovrà essere aggiornata. Da New York poi il *Daily Telegraph* riceve stasera il seguente telegramma:

«Da buona fonte si apprende che l'opinione del Presidente Hoover sulle proposte di Mussolini, secondo le quali le Potenze debitrici dell'America dovrebbero presentare un fronte unico dinanzi a Washington, è che il Governo degli Stati Uniti deve mantenersi lontano dagli affari europei fino al momento in cui le Nazioni del vecchio mondo avranno definitivamente sistemato fra di loro il problema delle riparazioni. Egli ritiene che, così facendo, la sua posizione risulterà notevolmente rinforzata, e ciò sarà di grande importanza, specie nel caso in cui più tardi le Potenze europee presenteranno proposte concrete per una revisione degli accordi sui debiti, oppure di ripudio dei debiti stessi. Liberato dalla responsabilità di avere in qualsiasi modo influenzato le decisioni europee, il Presidente crede che l'amministrazione potrà più efficacemente reiterare al Congresso la tesi che l'America non può rimanere indifferente dinanzi agli sviluppi della situazione all'estero.

«Il Presidente Hoover ritiene inoltre che, oltre a partecipare alla Conferenza del disarmo, l'America non può far nulla per l'Europa al momento presente. Le settimane venture dovranno essere interamente dedicate al miglioramento della situazione interna. Senonchè, se la depressione attuale potrà essere eliminata di qui al novembre venturo, il Partito repubblicano potrà uscire vittorioso dalle elezioni, e il Governo avrà modo allora di insistere un'altra volta sulla cooperazione dell'America con l'Europa, per stimolare la rinascita del mondo».

Ieri notte, in un discorso pronunziato dinanzi ad un pubblico di specialisti, sir Walter Layton, che rappresentò l'Inghilterra al Comitato dei periti di Basilea, ha lumeggiato alcune conseguenze di una totale remissione di debiti e di riparazioni. Il Layton ha riconosciuto che questi pagamenti del dopoguerra hanno creato una situazione allarmante e il pericolo di un crollo dell'edificio economico europeo. Appunto per questo egli scongiura i Governi europei e gli statisti a non ricercare soluzioni provvisorie.

«E' vano — egli ha detto — giungere a una situazione provvisoria, poichè essa racchiuderà la possibilità di un ritorno ad una situazione identica a quella attuale entro due o tre anni. Il fatto è che una moratoria non serve; essa significa soltanto ritardare, e sotto questo aspetto una moratoria di due anni è peggio di una moratoria di un anno».

Ma Layton ha sostenuto che la cancellazione totale delle riparazioni non è economica. Qualcuno dovrà pur fare le spese della guerra. Secondo questo esperto, una delle prime a pagare dovrà essere l'Inghilterra. Se riparazioni e debiti saranno cancellati, l'Inghilterra rimarrà, comunque, con un debito nazionale interno di un miliardo e 600 milioni di sterline, il cui interesse dovrà in ogni caso essere pagato.

«Se cancellate debiti e riparazioni — ha sostenuto Layton — otterrete una strana situazione. La Germania sarà lasciata con un debito interno di 50 milioni di sterline oro; la Francia con uno di 2.300 milioni; l'Inghilterra con uno di sei miliardi e l'America con uno di 3.200 milioni. Ciò vuol dire un debito, per la Germania, di 8 sterline a testa, per la Francia di 56, per l'Inghilterra di 150 e per l'America di 27».

Layton però, pur essendo persuaso che la Germania può far fronte a pagamenti ridotti ad una cifra modesta e ragionevole, è convinto che la soluzione migliore per tutti sia quella propugnata dall'Italia, cioè quella della totale cancellazione dei pagamenti, «innanzitutto perchè essa eliminerebbe dal mondo le cause di irritazione e la psicologia di guerra, mantenutasi intatta dal 1919 ad oggi, grazie alle clausole del Trattato di Versailles».

Alla Francia Layton ha consigliato di porsi spontaneamente alla testa del movimento in favore della cancellazione totale dei pagamenti, perchè, secondo lui «non vi potrà essere ricostruzione economica senza un accordo tra la Francia e la Germania, accordo che non si realizzerà a meno che ad esso non aderisca il partito hitleriano tedesco».

Un comunicato ufficioso

Intanto è stata pubblicata questa sera la seguente nota ufficiosa:

«Quantunque nelle circostanze attuali non vi sia alcuna prospettiva di un qualsiasi regolamento di natura permanente della questione delle riparazioni, tuttavia si crede sapere che il Governo britannico non sarebbe soddisfatto di un semplice expediente per segnare il passo. Nei circoli inglesi autorizzati, il punto di vista che un lungo periodo di moratoria ha i suoi inconvenienti ottiene un forte appoggio. Se non si può raggiungere attualmente una sistemazione permanente, sarebbe meglio allora un accordo di natura tale da affrettare, e non da rimandare, la sistemazione permanente. E' pertanto da questo punto di vista che il Governo inglese studia il problema delle riparazioni, ed i suoi sforzi mirano a preparare la via per una atmosfera più favorevole che renda possibile una sistemazione permanente. Resta da trovare un accordo preliminare col Governo francese; se può intervenire un accordo con la Francia — e il Governo britannico nutre ancora la speranza che sarà possibile — un accordo generale fra le Potenze creditrici a Losanna sarà enormemente facilitato. Si crede sapere che il Governo inglese preferirebbe che la questione dei debiti di guerra non fosse sollevata a Losanna, e che la Conferenza si limitasse strettamente alla questione delle riparazioni. I debiti di guerra non possono essere utilmente discussi senza la presenza dell'America, che a Losanna non sarà rappresentata neppure da un osservatore. Il 25 gennaio resta la data fissata per la Conferenza, e non si crede che essa durerà più di otto giorni».

R. P.

Soddisfazione in Germania

Berlino, 14 notte.

Anche l'editoriale odierno del *Popolo d'Italia* viene posto in massimo risalto dalla stampa tedesca. Tutti i giornali senza distinzione di partito salutano con viva soddisfazione il «discorso all'America», in cui è riaffermato il chiaro, fermo, inequivocabile punto di vista italiano in materia di riparazioni e debiti di guerra. Si fa poi osservare che l'appello agli Stati Uniti «checchè ne pensi in contrario qualche foglio parigino, è destinato ad avere una ripercussione non solo favorevole ma anche fruttuosa».

In proposito si sottolinea un commento del corrispondente diplomatico da New York del *Daily Telegraph*, in cui si afferma che i rapporti fra l'Italia e l'America sono quanto mai cordiali, e che pertanto l'appello di Mussolini per la cancellazione dei debiti di guerra è portato, per così dire, a colpo sicuro. Anche le recenti conversazioni alla Downing Street vengono considerate come elemento positivo per un proscritto favorevole. Viene fatto di pensare — osserva la *Vossische Zeitung* — che, grazie ai buoni uffici dell'Italia, prenderà una maggiore consistenza anche l'atteggiamento positivo dell'Inghilterra nei confronti dei desiderata tedeschi. L'articolo del *Popolo d'Italia* — a giudizio della *Vossische Zeitung* — sotto un certo aspetto appare anche più importante del primo. Infatti, non solo vi vengono precisati i propositi coi quali la Delegazione italiana si prepara a partecipare alla Conferenza di Losanna, ma è dato altresì di arguire che l'appello avrà, nella pubblica opinione americana, la ripercussione di cui la Casa Bianca abbisogna per poter avere la necessaria libertà di azione.

«Voce della sana ragione»

Analogamente si esprime il *Berliner Tageblatt*.

«Il secondo articolo del giornale di Mussolini è ancora più importante del primo. E' la voce della sana ragione umana che da esso sprigiona e che avrà eco in tutto il mondo. Si esce così dal circolo vizioso per cui l'America aspettava l'Europa, e questa quella: l'una aspettava che l'altra prendesse l'iniziativa, e viceversa. Mussolini, con ardita fermezza, addita la via della ragione: l'Europa deve cominciare per prima, e solo in un secondo tempo, dinanzi al fronte unico dei debitori europei, l'America finirà per dover transigere. Mussolini si mostra sicuro che l'America cederà: cederà di fronte a un preciso, fermo atto di volontà. Ne danno affidamento le correnti morali e ideali del nuovo continente, come le danno considerazioni prettamente economiche. Il nuovo continente sa che esso ha più da guadagnare da una rinascita dell'Europa che dalla realizzazione dei propri crediti di guerra».

La *Deutsche Tages Zeitung* rileva pure l'importanza dell'appello, soprattutto in quanto «nel groviglio delle incertezze e dei tentennamenti della diplomazia europea, quella italiana assume una sua precisa inconfondibile linea, cui sarebbe augurabile si uniformassero tutte le altre». Un poco preoccupato si mostra il giornale invece per il progettato fronte unico dei debitori. «La Germania — esso scrive — non ha il diritto nè l'interesse di partecipare a un fronte simile, in quanto i debiti degli Alleati sono commerciali, vale a dire incontrati verso determinate reali prestazioni, mentre altrettanto non può dirsi dei tributi tedeschi». Questa obiezione si rileva anche nel *Lokal Anzeiger*. Il giornale di Hugenberg afferma che si deve fare una ben netta distinzione fra debiti di guerra e tributi, e che in ogni caso la Germania non può inimicarsi l'America con la quale essa, in materia di debiti politici, non ebbe finora alcuna divergenza. La soluzione più semplice — conclude il giornale tedesco-nazionale — sarebbe la seguente: stabilire ciò che era da pagare, ciò che è stato pagato e ciò che rimane da pagare ancora. La Germania non sarebbe certo preoccupata della eventuale differenza a saldo.

Il tentativo francese di rinvio

Sempre in tema di riparazioni, si rileva il nuovo tentativo francese di rimandare alle calende greche la Conferenza di Losanna sopra tutto col pretesto, più o meno confessato, delle proprie elezioni parlamentari. Di questa mostra di tener conto qualche foglio governativo come la *Vossische Zeitung* che accenna altresì a essere propenso ad accettare un eventuale rinvio, pur di mettere Laval nella possibilità di fare delle concessioni che ora sarebbero inammissibili appunto per ragioni di politica interna.

La stampa di destra, invece, scrive che la Francia si propone di sabotare senz'altro la Conferenza. Del resto lo stesso rimpasto ministeriale odierno — osserva la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — non sta certo a dimostrare che la Francia è animata dai migliori propositi. Negli ambienti vicini alla Wilhelmstrasse non si è molto espliciti circa l'eventualità di un rinvio della Conferenza; si dichiara solamente che la Germania non ne vede un plausibile motivo. Invece, in merito all'atteggiamento tedesco, una informazione di sapore ufficioso riafferma il proposito di intransigenza: se la Conferenza di Losanna, che è destinata a portare il primo autentico contributo alla lotta contro la crisi economica mondiale, dovesse essere sabotata, le Potenze interessate non si troverebbero certo di fronte a una Germania impreparata. In altre parole — spiega la *General Anzeiger* — il Governo tedesco ha in serbo l'estrema ratio cui ricorrerebbe qualora si tentasse di piegare la sua intransigenza la quale, essendo imposta da una necessità assoluta, dimostrata e documentata, potrà tutt'al più essere spezzata, ma in modo che i Alleati non avranno certo motivo di rallegrarsene.

Questa informazione ufficiosa è dovuta, si assicura negli ambienti competenti, a una «insinuazione» di Frick. Il capo della frazione parlamentare hitleriana, in un discorso tenuto ieri sera a Lindau, ha dichiarato fra l'altro che a Losanna Brüning manterrà una linea di intransigenza analoga a quella di Curtius. Frick, dopo aver ripetuto quanto disse martedì a Kempen, che cioè gli hitleriani sono disposti ad appoggiare la rielezione Hindenburg purchè Brüning se ne vada, ha riaffermato che l'attuale «sistema» ha ormai una vita brevissima. Infatti — ha soggiunto — anche circa l'intransigenza del Cancelliere in materia di riparazioni, c'è da dubitare, c'è anzi da prevedere che l'atteggiamento della Delegazione tedesca a Losanna finirà per assomigliare a quello di Curtius dinanzi al tappeto ginevrino sul quale era in discussione il progetto dell'Unione doganale austro-tedesca. Brüning, insomma, con tutta probabilità, se ne tornerà a Berlino con una sconfitta in più, forse fatale. Oggi poi è venuto di rincalzo il direttore del *Völkischer Beobachter*. Il deputato Rosenberg scrive che Brüning dovrebbe rendersi conto della insostenibile situazione in cui si è cacciato, e trarne le conseguenze rassegnando le dimissioni.

«Pensate un poco a quel che è avvenuto negli ultimi giorni. Il Cancelliere, in perfetta forma ufficiale (si allude al discorso che il Capo del Governo tenne recentemente alla radio) attaccò in forma asprissima il capo del nostro movimento. Successivamente, alla distanza di appena un paio di settimane, lo stesso capo presentato alla opinione pubblica mondiale come un pericolo di prim'ordine, fu pregato — sotto il pretesto della rielezione di Hindenburg — di prolungare l'esistenza politica dello stesso dottor Brüning. La cosa forse si spiega — osserva Rosenberg —; anzi crediamo di non essere molto lontani dal vero affermando che, nel breve lasso di tempo fra l'attacco violento e il cortese invito, venne esercitata sul Cancelliere una determinata pressione da parte estera, che abbiamo ragione di credere molto autorevole. Si fece presente al Capo del Governo che, non vantando egli dietro di sè la maggioranza del popolo, non si troverebbe più in grado di svolgere trattative proficue senza l'appoggio di Hitler. A me, personalmente, già nel dicembre scorso, durante una breve permanenza a Londra, l'Ambasciatore di una grande Potenza disse chiaro e tondo che l'attuale Governo, data la sua precaria consistenza, non poteva assumere importanti accordi definitivi».

Azione aerea giapponese contro Più Sien

Karbin, 14 notte.

Aeroplani da bombardamento giapponesi hanno attaccato la città di Più-Sien lungo la ferrovia orientale cinese. Contemporaneamente le Autorità nipponiche facevano recapitare al generale Ting-Ciow, comandante delle guardie cinesi della ferrovia, un ultimatum del Governatore militare di Kirin in cui si intimava la resa entro cinque giorni di tutti i Presidi dislocati lungo la ferrovia. Il bombardamento aereo ha avuto appunto lo scopo di dimostrare l'intenzione nipponica di attaccare le truppe del gen. Ting-Ciow in caso di rifiuto alla richiesta contenuta nell'ultimatum.

Disciplina e stile fascista

Disposizioni di Starace sull'uso del distintivo e della tessera — I colloqui col Segretario del Partito

Roma, 14 notte.

Con istruzioni diramate ai Segretari federali, S. E. Achille Starace, avendo notato che molti fascisti hanno la cattiva abitudine di non portare il distintivo, ha richiamato l'attenzione delle Gerarchie locali sulla necessità di impedire che ciò avvenga. I fascisti debbono sempre portare ben visibile il distintivo: non può valere a giustificazione dell'omissione, il fatto di avere mutato d'abito durante la giornata.

Successivamente, il Segretario del Partito ha invitato i fascisti ad astenersi, in occasioni di adunate od altre manifestazioni, dalle forme reclamistiche invalse da tempo, a base di scritte e di striscioni contenenti evviva a questo o a quel Gerarca. S. E. Starace avverte che tale divieto dovrà essere applicato nei confronti di tutti, a cominciare dal Segretario del Partito. Le sole scritte ed i soli striscioni consentiti dovranno essere, nell'avvenire, quelli inneggianti al Duce ed al Fascismo.

Il Segretario del Partito ha infine ricordato di avere punito severamente un fascista che, in un avviso di pubblicità, aveva dato il numero della propria tessera del Partito come identità personale per ricevere risposta. Egli ha fatto rilevare che in tal modo la tessera del Partito, che ogni fascista deve considerare come un patrimonio spirituale ed un segno di alta distinzione, viene abolita e menomata: è un uso che non deve essere ritenuto tollerabile.

Si apprende inoltre che S. E. Starace, a proposito delle udienze, ha voluto ricordare ai Segretari federali che, per essere ricevuti dal Segretario del Partito, non è necessario fissare prima il colloquio. I Segretari federali saranno ricevuti sempre, specie se per ragioni urgenti. Comunque, S. E. Starace ha stabilito dei turni settimanali per le varie Regioni d'Italia, in maniera che ogni Segretario federale sappia quale giorno sia, di regola, destinato. Ugualmente, i Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, saranno ricevuti, di preferenza, il 1.o e l'ultimo del mese.

L'assistenza fascista ai disoccupati e alle famiglie povere e numerose

Roma, 14 notte.

Ferve in tutta Italia l'attività delle Federazioni fasciste per svolgere, secondo le direttive impartite dal Capo del Governo, l'assistenza invernale che, secondo il concetto fascista, non deve rivestire il carattere di beneficenza o di elemosina ma quello, molto più alto e nobile, di solidarietà umana, nazionale e fascista.

Al raggiungimento di queste finalità, tutti gli organi del Partito e tutte le istituzioni che da esso dipendono debbono considerarsi mobilitati. Lo svolgimento di quest'azione, che trova nelle Federazioni fasciste i naturali centri di coordinamento e di sviluppo, è semplice e, secondo le direttive impartite dal Segretario del Partito, niente affatto burocratico.

Gli operai disoccupati, quando sono in possesso del libretto della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, oltre a fruire del sussidio di disoccupazione che «pro tempore» la Cassa stessa corrisponde, e degli altri sussidi in caso di malattia, ecc., sono invitati ad iscriversi agli Uffici di collocamento che, in attesa di poterli impiegare, rilasciano la dichiarazione con la quale essi ottengono la concessione di una tessera di assistenza. La tessera dà diritto solo al buono-viveri con il quale l'operaio può andare a ritirare latte, pane, pasta ed altri generi alimentari presso determinati negozi indicati dal Fascio stesso, oppure alla consumazione delle refezioni o dei pasti nelle cucine economiche o nei refettori o, infine, a casa.

I sistemi di distribuzione materiale dei viveri variano da luogo a luogo, a seconda dell'organizzazione locale, ma possiamo dire che sono moltissimi i Fasci che dispongono di refettori sempre ben tenuti, dotati di tutte le comodità possibili.

L'assistenza è data anche a quegli operai che hanno paghe troppo basse e tali da non essere sufficienti, in alcuni casi, al sostentamento della famiglia numerosa. Si distribuiscono loro buoni ridotti che dànno diritto ad una certa parte di viveri, oppure a riduzioni sugli acquisti. In taluni casi eccezionali, nei bisogni assoluti, impellenti e riconosciuti, i Fasci sono anche autorizzati a corrispondere piccoli sussidi in denaro.

Per quanto riguarda l'assistenza ai bambini bisognosi di cure ed alle madri, sono note le attività svolte dall'Opera Maternità ed Infanzia, dall'Ente Opere Assistenziali, dall'Opera Balilla, ed il grande sviluppo assegnato quest'anno alla «Befana Fascista».

Il Partito provvede a questa vasta e grandiosa opera, sia con le erogazioni da parte di molti Enti locali e con i fondi appositamente stanziati dai Fasci in primo luogo, e sia con la raccolta di fondi e con oblazioni volontarie di privati in denaro oppure in natura. Accanto a questa azione assistenziale, che è di per se stessa imponente e grandiosa, efficacissimo sviluppo ha avuto, come è noto, da parte del Governo e di tutti gli enti pubblici, l'opera diretta ad ottenere, attraverso l'esecuzione di molteplici opere pubbliche, il maggior impiego dei lavoratori.

Il Regime, con questa sua multiforme attività assistenziale, viene dunque incontro ai bisogni delle classi lavoratrici più e meglio dei Governi di Nazioni più ricche, ove la cronaca è quotidianamente costretta a registrare episodi di miseria e di fame.

Bethlen ricevuto dal Duce

Roma, 14 notte.

Stamane alle 6,50 è giunto a Roma l'ex-Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen.

A riceverlo alla stazione di Termini si trovavano il marchese Lepri, del Ministero degli Esteri italiano, il Ministro d'Ungheria presso il Quirinale von Hory e alcuni funzionari della Legazione ungherese. Dopo aver salutato le personalità, il conte Bethlen ha preso posto in automobile insieme con il Ministro von Hory.

Nel pomeriggio il conte Bethlen si è recato a Palazzo Venezia dove è stato ricevuto dal Capo del Governo che lo ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Il concentramento armatoriale

Convenienza e tempestività del provvedimento

Indugiarsi ad illustrare l'utilità e la tempestività del nostro provvedimento può parere sotto certi aspetti superfluo, giacchè anche l'uomo della strada può facilmente intravedere quali enormi economie potranno realizzarsi nella gestione così unificata, specialmente mediante la funzione degli Uffici di rappresentanza in Italia ed all'estero, sotto forma di minori fitti, di minor volume complessivo di provvigioni, di senserie, di ristorni, di tasse e di stipendi.

In definitiva, sono tre distinte organizzazioni e forse anche più che si fondono in una sola in un momento in cui il traffico è sensibilmente contratto, su tutte le linee, fino a raggiungere e superare in determinati settori la percentuale del 50 per cento, contrazione qualitativa e quantitativa ovunque, nel traffico turistico di gran lusso, in quello del medio turismo (quello che gli americani chiamano il turismo «cheap») e nel traffico delle terze classi.

Quando la situazione di poderosi aggruppamenti armatoriali stranieri, con tradizioni solidissime ed oculatamente amministrati, diviene critica, allora non si possono chiudere gli occhi di fronte all'insegnamento della più cocente realtà, ma bisogna invece affrontarla virilmente, adottando tutte le necessarie provvidenze, niuna esclusa. E' recente la nuova che il *Leviathan*, la nave gigante toccata agli Stati Uniti come preda di guerra, è stata posta in disarmo *sine die* per scarsezza di traffico, senza parlare della profonda impressione che ha suscitato nel Regno Unito ed in tutto l'Impero la notizia che la «Cunard Line» aveva sospeso i lavori di costruzione del gigantesco N. 534, il fatidico *Britannia*, inteso a rivendicare degnamente il primato marinaro della Gran Bretagna, con le sue 73.000 tonnellate di stazza ed i suoi 30 nodi di velocità.

Se poi diamo uno sguardo a quello che avviene attorno a noi, troviamo che lo stesso principio di razionalizzazione dei servizi è in atto in tutto il mondo, un premuroso serrate di fronte all'imperversare della crisi mondiale.

A parte la Francia ove il concentramento dei servizi è stato praticamente realizzato da tempo sotto la sorveglianza paterna dello Stato, che spesso interviene provvidenzialmente a tappare molti buchi e qualche sbagliata speculazione (il nuovo progetto di previsione per l'anno 1932, o più correttamente per soli nove mesi dell'anno 1932, in favore della Marina mercantile francese, contempla un totale di 504 milioni di franchi contro i 453 milioni dell'intero anno fiscale precedente. Buona parte dell'aumento è dovuta alle generose assegnazioni per le sovvenzioni, le quali crescono di ben 160 milioni di franchi; abbiamo il «merger» nord-americano, il quale comprende nove Compagnie, con un totale di 180 navi ed 1.378.350 tonnellate di naviglio. Tale cifra comprende per vero anche le sei navi della «Red Stard» e della «Leyland», per un totale di 94.449 tonnellate, battenti bandiera inglese, che saranno con ogni probabilità vendute all'estero, allo scopo di avere negli Stati Uniti un Ente armatoriale americano al cento per cento. In ogni modo, anche dopo tale parziale amputazione, il concentramento americano si classifica buon terzo dopo i due gruppi inglesi della «Royal Mail» (372 navi e 2.525.074 tonn.) e della «Peninsular» e «Orient» (375 navi con 2.232.013 tonn.), con estrema volontà combattiva e determinato desiderio di affermazione tra i grandi vettori transatlantici.

Il nuovo gigante di 30.000 tonn., il *Manhattan*, è stato già varato e battezzato con rito strettamente ed ostentatamente americano (sono servite per la cerimonia del battesimo le acque di tutti i fiumi americani); alla prima seguirà presto una seconda costruzione gemella, mentre sono già pronti i piani per due lussuose navi «mammouth» di oltre 60.000 tonn., destinate a trasferire di colpo negli Stati Uniti d'America l'ambito primato del traffico passeggeri transatlantico e lo stesso «blue ribbon».

Gli americani ne fanno ormai una questione di onore e di amor proprio ed è così intensa la loro aspirazione verso una clamorosa affermazione nel campo della grande Marina mercantile da passeggeri, che si è financo pensato di adattare a tale scopo le due più veloci e grosse navi porta-aerei della Marina da guerra degli Stati Uniti, la *Lexington* e la *Saratoga*, di circa 33.000 tonnellate di stazza e 180.000 cavalli di forza, capaci d'imprimere agli scafi la fantastica velocità oraria di 33-34 nodi. Ciò per dare un'idea dello stato d'animo della Confederazione, mentre non si può sottacere che il progetto stesso è di nessuna pratica attuazione.

A fianco di tali ambiziosi progetti, si svolge intensa la campagna per invogliare i turisti americani a servirsi esclusivamente di navi americane, estendendo e generalizzando la norma già in atto per i funzionari dello Stato. Pericolosa manifestazione di nazionalismo economico, che trova analogo riscontro nella recente campagna del Regno Unito, riassunta nella predicazione del «buy British».

E' opportuno intanto ricordare che, mentre nell'anteguerra la percentuale mondiale della Marina mercantile degli Stati Uniti raggiungeva appena il 3.8 per cento, oggi ascende invece al 15.7 per cento, ... che nel frattempo la flotta mondiale sia cresciuta del cinquanta per cento nei confronti del 1914.

In Inghilterra, il movimento di

razionalizzazione e di concentramento armatoriale è sempre all'ordine del giorno e trattative sono da tempo avviate tra la «Cunard» e la «White Star Line» per l'acquisto da parte della prima della flotta di questa ultima: si discute ancora sulla cifra d'acquisto.

Anche il Giappone ricorre allo stesso metodo di difesa di fronte alle difficoltà che uno risparmiano l'Impero del Sol di Levante: la «Nippon Yusen Kaisha» e la «Osaka Shosen Kaisha» hanno testè concluso un accordo sul tipo dell'unione Hapag-Lloyd.

Ciò premesso dobbiamo ora opportunamente lumeggiare un altro lato, non meno interessante e non meno proficuo, comune a tutti i concentramenti armatoriali ed al concentramento italiano specialmente: la maggiore efficienza dei servizi eserciti ed il più razionale impiego delle flotte di cui si dispone.

Volgarizzando, osserveremo per esempio che sulle due linee principali del Nord e del Sud-America, il nuovo ente armatoriale «Italia» potrà offrire alla sua clientela non più un servizio forzosamente incompleto di due sole navi, bensì opportunità maggiori, offerte da un itinerario che comprende partenze più frequenti ed avvicendamenti più regolari. Quei passeggeri, uomini d'affari ed anche turisti, i quali si limitavano prima a staccare presso le nostre Società di Navigazione il semplice biglietto valevole per una singola traversata, in quanto che l'itinerario di ritorno della stessa società vettrice forniva soltanto partenze rade e piazzate comunque in epoca non conveniente per i propri particolari impegni, saranno più facilmente indotti a staccare senz'altro il biglietto di andata e ritorno, ora che il servizio sarà disimpegnato da un raddoppiato o triplicato numero di navi sulla stessa linea.

Tale aspettativa ha contorni più definiti di una vaga speranza, giacchè è ben noto il favore che i servizi delle nostre Società armatrici hanno saputo assicurarsi in breve volgere di anni, presso la più esigente clientela internazionale.

Disponendo inoltre di una buona varietà di tipi di navi, sia per velocità che per tonnellaggio, che per costo di gestione, si potrà ottenere su tutte le linee uno sfruttamento più razionale delle navi stesse, destinandole alle diverse linee e servizi, a seconda delle peculiari caratteristiche.

Un primo segno di quanto precede l'abbiamo già avuto nell'annunzio che il «Conte Rosso», ed in seguito il «Conte Verde», saranno destinati all'istituenda linea celere per l'Estremo Oriente rappresentandovi degnamente la nostra bandiera tra i concorrenti di tutti i Paesi.

Il «Victoria», la nuovissima nave del Lloyd Triestino, costruita per i servizi dell'Egitto, sarà invece destinata al servizio mensile Genova-Bombay, mentre i collegamenti con l'Egitto saranno continuati dalle due magnifiche unità della «Sitmar», l'«Ausonia» e l'«Esperia», già apportate al rinnovato Lloyd Triestino, popolari e ricercate dalla clientela.

Nel prossimo autunno, con l'entrata in servizio sulla linea del Nord-America dei due veloci colossi, il «Rex» ed il «Conte di Savoia», altri spostamenti potranno verificarsi nell'assegnazione delle navi alle varie linee; molto probabilmente qualche liner attualmente in servizio sulla linea del Nord-America, passerà a rinforzare la flotta del Plata e del Brasile, la quale si arricchirà ancora delle due motonavi «Neptunia» ed «Oceania», di 20 mila tonn. circa e di 18 nodi di velocità, con adattamenti magnifici di classe unica e di terza classe, i tipi veramente necessari e richiesti per affiancare il servizio di gran lusso già esistente.

Qualche altra nave potrà, per le sue peculiari favorevolissime caratteristiche, essere nel contempo destinata a servizi regolari di linea od a crociere di piacere attorno al mondo, in Mediterraneo od alle «West-Indies», a seconda delle diverse preferenze del pubblico viaggiante. Ma in questo campo è bene non azzardare supposizioni più o meno fondate, mentre gli Enti responsabili non credono ancora giunto il momento di fare delle autorizzate anticipazioni.

Comunque, il concentramento armatoriale italiano ha creato un organismo di gestione unico che annovera, ivi compresa la flotta del «Lloyd Triestino», più di 800 mila tonn. di naviglio, in gran parte moderno ed efficiente: di fronte all'aggravarsi della crisi, ci siamo chiusi in difesa, realizzando da una parte cospicue economie, che potranno assommare a parecchie decine di milioni e perfezionando da altro lato la costituzione dei servizi in tutti i settori di traffico, rendendoli così capaci di competere, di durare e di vincere il periodo nero della depressione.

Quando verrà l'agognata ripresa, e senza dubbio i traffici marittimi saranno tra i primi a giovarsi della rinata prosperità, i vantaggi dell'odierno provvedimento risulteranno con maggiore appariscenza di risultati visibili.

L'Italia del dopoguerra, con le sue ardite e tenaci iniziative nel campo delle grosse costruzioni mercantili, ha reso popolare nelle due Americhe la via del «blue Mediterranean» ai turisti di tutte le classi.

Non siamo più esclusivamente del [illegible] carriera: l'antica tradizione marinara italica, fiorita attraverso il Medio Evo nelle nostre gloriose repubbliche, è sempre viva e deve averci indubbiamente guidato [illegible] non abbiamo [illegible] senza scosse eccessive e con pronto intuito adattarci alle mutate e mutevoli esigenze dei traffici.

Certamente [illegible] anche le presenti difficoltà e [illegible] le basi solidissime di una rinnovata grandezza italica sui mari.

MICHELE SCHIAVONE.

Addetto aeronautico francese in Italia

Parigi, 14 notte.

Il Giornale Ufficiale pubblica un decreto che crea il posto di Addetto aeronautico in Italia, con residenza a Roma. (Stefani).

L'attività dell'Ente Risi

Primi confortanti risultati

Roma, 14 notte.

Sui primi risultati raggiunti dall'opera dell'Ente Nazionale Risi, recentemente istituito dal Governo fascista e che è entrato in azione il 12 ottobre 1931, si hanno le seguenti interessanti notizie.

Il primo risultato è stato la vendita, dopo il 12 ottobre, di un milione di quintali di riso ad un prezzo che risulta superiore di 20 lire al quintale alle quotazioni annuali dell'agosto 1931 le quali erano di 45-48 lire circa, e alle quotazioni del novembre-dicembre 1930 che non superavano le 50 lire. Tale aumento di prezzo costituisce un diretto aumento di beneficio per gli agricoltori i quali non avrebbero certo potuto realizzare il nuovo guadagno senza la costituzione dell'Ente Nazionale Risi.

Il secondo risultato consiste nell'avere potuto dare alla esportazione di riso, tenuto conto della crisi internazionale, un andamento più che soddisfacente. Tale risultato è dovuto anche al volonteroso atteggiamento di tutte le masse interessate di fronte alle nuove norme emanate dall'Ente per regolamentare tutta l'attività di scambio del risone e per impedirne le frodi.

Con un censimento compiuto il 10 novembre scorso è stata documentata l'esistenza di 5 milioni di quintali di risone. Di questi quantitativi, circa due milioni di quintali (pari circa ad un milione e mezzo di quintali di riso lavorato) dovranno essere esportati poichè il popolo italiano non si è ancora abituato ad aumentare come dovrebbe il consumo di questo prezioso prodotto.

E' da rilevare che questi primi confortanti risultati sono stati raggiunti con una migliore organizzazione del commercio del riso mediante il nuovo Ente nazionale, senza alcun sacrificio di denaro da parte dello Stato. Essi varranno senza dubbio a tonificare il mercato del riso e ravvivare questa importante produzione agricola che interessa circa 135 mila ettari di territorio italiano in 27 provincie, dà lavoro a circa 500 mila lavoratori, a diecine di migliaia di produttori e a circa 400 industriali.

Agricoltura e popolamento in Libia

Roma, 14 notte.

Il Maresciallo Badoglio, Governatore della Libia, ha, con un'altra circolare, impartite le direttive di Governo per l'anno 1932; questa nuova circolare è stata diramata a breve distanza dalla prima.

«La Colonia — dice fra l'altro la circolare — potrà vivere da sè e corrispondere in pieno alla sua funzione eventuale di aiuto e non di continuo peso alla Madrepatria quando molte diecine di migliaia di Italiani saranno qui definitivamente stabiliti. La nostra Colonia dovrà perciò compiere la evoluzione delle vicine Colonie francesi che nelle ore tragiche del 1914 portarono alla Francia un vigoroso concorso di truppe e di materie prime. Fino ad ora, e cioè fino a quando non si avranno industrie estrattive, l'unico mezzo per fissare una popolazione metropolitana è dato dall'agricoltura.

«Insisto su questo punto; l'agricoltura non deve essere considerata come un'integrazione di quella dell'Italia ma essenzialmente come un mezzo per ottenere un aumento demografico metropolitano. Ciò spiega tutte le misure adottate dal Governo centrale e da quello coloniale per stabilire qui numerose famiglie di Italiani. Ciò indica anche l'assoluta necessità, per tutti i funzionari civili e militari, di dare, sempre che sia possibile, tutta l'opera loro, con tutto lo slancio, per aiutare i concessionari e coloni.

«Pur attraverso tutte le note difficoltà create dalla crisi mondiale e in special modo da quella agraria, i risultati conseguiti in questi ultimi tre mesi sono confortanti. Nel 1929 le famiglie coloniche erano poco più di 400; ora superano il migliaio. Un notevole aumento demografico verrà dato dalla organizzazione della coltivazione del tabacco sul Garian, inizio, questo, di una più vasta opera di colonizzazione che dovrà essere effettuata sul Gebel».

Starace presidente dell'U. N. U. C. I.

Roma, 14 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto 17 dicembre 1931 con il quale S. E. Achille Starace è nominato Presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia a decorrere dal 7 dicembre 1931-X, in sostituzione di S. E. Giovanni Giuriati il quale dalla stessa data cessa da detta carica.

Il Segretario del Partito riceve

i dirigenti dell'Istituto Coloniale Fascista

Roma, 14 notte.

S. E. Starace ha ricevuto oggi S. E. Cerrina Feroni e l'on. Melchiori, rispettivamente presidente e vice-presidente dell'Istituto Coloniale Fascista i quali hanno portato al Segretario del Partito l'omaggio devoto dei colonialisti italiani e gli hanno esposto il programma di azione dell'Istituto stesso.

S. E. Starace ha gradito l'omaggio, si è compiaciuto dell'attività che l'Istituto Coloniale Fascista, unico ente di propaganda riconosciuto dal Partito, intende svolgere e ha rivolto ai dirigenti dell'I.C.F. il suo incoraggiamento a perseverare nella nobile fatica per la formazione di una solida coscienza coloniale fascista secondo i comandamenti del Duce.

La conferma dei fiduciari

dell'Associazione fascista della scuola

Roma, 14 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il Segretario del Partito, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha confermato nella carica di fiduciari nazionali dell'Associazione fascista della scuola i camerati avv. Vezio Orazi per le sezioni professori ed assistenti universitari, prof. dott. Guido Rispoli per la sezione scuola media, ispettore scolastico Giuseppe Giovannuzzi per la sezione scuole elementari, prof. dott. Guido Mancini per la sezione bibliotecari.

Il nuovo Comandante

della Divisione di Asti

Asti, 14 notte.

In esito al movimento ordinato negli alti Comandi, con l'ultimo bollettino del Ministero della Guerra, in sostituzione del tenente generale comm. Salvioni, destinato al Tribunale Supremo di Guerra e Marina, il Comando della Divisione Militare di Asti verrà assunto dal Tenente Generale di Divisione comm. Aurelio Ricchetti. L'attuale Comandante della Brigata di Fanteria di Asti, maggior generale comm. Roberto Raggio è stato nominato ispettore di mobilitazione in Casale, ed al Comando di detta Brigata è stato destinato il maggior generale comm. Riccardo Ronchetti.

Ricchi professionisti che rifiutano

di contribuire all'assistenza invernale

Roma, 14 notte.

La Segreteria federale di Bari ha diramato ai giornali il seguente comunicato: «Il Segretario federale espone per oggi all'ammirazione del pubblico i seguenti riveriti nomi di professionisti che, pur potendo, si sono rifiutati di contribuire alla sottoscrizione dell'Ente Opere Assistenziali per l'assistenza invernale: avv. Vincenzo Canudo (Bari); avv. Nicola Angelini (Bari), milionario».

Cerimonia funebre a Livorno

in suffragio di don Filippo Rinaldi

Livorno, 14 notte.

Nella chiesa eretta a ricordo della Vittoria e in memoria dei Caduti, promossa dall'Istituto Salesiano di Livorno, questa mattina, ha avuto luogo, con grandissima solennità, un ufficio funebre in suffragio del terzo successore del Beato Don Bosco, il Rettore maggiore dei Salesiani don Filippo Rinaldi.

La Chiesa, parata a lutto, era gremita di popolo; alla cerimonia religiosa hanno assistito tutte le Autorità cittadine, con a capo S. E. il Prefetto. Il Vescovo di Livorno, Mons. Piccioni, dopo la messa funebre, dal pergamo ha pronunciato un elogio dello Scomparso.

Dopo la triplice benedizione, impartita dal Vescovo, le Autorità hanno lasciato il Tempio, mentre gli allievi dell'Istituto salesiano rendevano gli onori.

Encomiabile gesto di un Podestà

Aosta, 14 notte.

Merita di essere messo in rilievo il significativo gesto del Podestà di Bolengo, dott. Mario Borello, che con encomiabile decisione ha deliberato di rinunciare alla totale indennità di lire [illegible] spettantegli, ai sensi di legge, per rimborso spese e trasferte, durante il periodo commissariale, devolvendo lire 1000 all'asilo infantile locale, lire 800 all'asilo di Burolo e la rimanente somma di lire [illegible] alle opere di assistenza invernale.

Quello che ricorda la madre

della sperduta del terremoto marsicano

Roma, 14 notte.

A Sulmona è stata avvicinata Maria Frigioni, madre della Antonina di cui è stata narrata ieri la singolare storia. La donna ha raccontato che nonostante le sue condizioni economiche è stata quattro volte a Roma in epoche diverse al Patronato «Regina Elena» e che ha fatto, così in paese come altrove, tutte le pratiche che le venivano consigliate per ritrovare la fanciulla perduta.

Ha narrato anche che la sera stessa del terremoto marsicano la bambina venne consegnata a una donna di fiducia e, con altre, trasportata alla stazione di Avezzano donde per ferrovia venne condotta a Roma. Quella donna morì poco dopo dichiarando prima che la bambina, alla stazione di Roma, era stata consegnata ad alcune signore che l'avevano condotta all'Istituto.

La Frigioni era rimasta in Aielli, con altri quattro figli, fino a tre anni fa. Nel 1920, si rimaritò col Pecci il quale esercita un piccolo commercio. Tre anni fa il marito liquidò l'azienda e venne a stabilirsi a Sulmona. Appena il Pecci sarà in condizione di viaggiare, perchè è adesso a letto influenzato, i coniugi verranno a Roma.

La misera fine di un mendicante

Alessandria, 14 notte.

Giorni sono, abbiamo dato notizia del rinvenimento, in frazione Piandelago, in alto Monferrato, del cadavere di uno sconosciuto mancante di un braccio e col ventre in parte rosicchiato.

La macabra scoperta, fatta casualmente da una bambina mentre attraversava una boscaglia, in quella località, ha indotto a credere trattarsi di un delitto; l'autorità giudiziaria di Alessandria ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della morte dello sciagurato. Dopo attive indagini si è potuto stabilire che il decesso non fu dovuto a cause criminose, come le prime constatazioni potevano far supporre. Si tratta, in realtà, di un povero mendicante, errante in quei paesi in cerca di elemosine, senza casa e senza tetto: sorpreso, nottetempo, dal freddo intenso, su per le alture, in una località boscosa e non abitata, impotente a trascinarsi oltre per trovare asilo in qualche cascina, il disgraziato si abbatteva al suolo, esausto, senza riuscire a far giungere all'orecchio di alcuno il suo disperato appello.

Giacque, così, abbandonato alcun tempo, e del suo misero corpo hanno fatto strazio topi di campagna ed altri animali, finchè fu ritrovato nelle circostanze predette: i miseri resti dello sventurato sono stati in seguito rimossi e, a indagini compiute, essendosi escluse qualsiasi ipotesi di assassinio, sepolti nel cimitero di Piandelago.

I PROCESSI

Un avventuriero internazionale

(Corte d'Appello di Torino)

«Un degenerato immorale, in parte per fattori costituzionali ed in parte per fattori indubbiamente patologici, di carattere istero-epilettico, con disturbi luetici dell'asse cerebro-spinale. Per il difetto permanente del senso morale, degli affetti, dei poteri critici e volitivi, egli non può mai avere la libertà dei propri atti». Tale il giudizio clinico che i periti prof. Carrara e Audenino han dato su un personaggio che ha interessato singolarmente le cronache: Aldo Agazzi, tratto in arresto a Torino sullo scorcio del 1930 per un episodio della sua indiavolata attività di avventuriero internazionale. E i psichiatri hanno soggiunto, per lumeggiare il loro giudizio: sull'Agazzi grava una tabe ereditaria; tre zii (uno materno e due paterni) presentarono fatti psicopatici; la madre ed una sorella morirono di tubercolosi polmonare. Egli è originariamente deficiente «etico-affettivo» e fino dall'età di 16 anni iniziò la sua carriera con una appropriazione indebita in danno dei compagni di scuola. Poi compì falsi, truffe, dandosi ad ogni sorta di avventure. Si può dire che il suo sviluppo virile è coinciso, cosa che capita di frequente nei degenerati, con la prima clamorosa manifestazione di perturbazione psichica. La sua vita procedette fra bagordi, sregolatezze, reati, abuso di stupefacenti e di alcoolici. La debolezza di critica, di senso etico, di affettività, l'intensità delle sue basse passioni, la suggestione che su di lui esercitarono delinquenti ed etère, non gli permisero di mettersi — malgrado i pentimenti, coronati da tre tentativi di suicidio — sulla buona via. Anzi, malattie infettive ed intossicazioni varie, compromisero gravemente ed in modo definitivo la sua già malferma ed avariata compagine psichica. Fra esse, hanno importanza maggiore l'intossicazione cocainica, l'alcoolismo, (abuso di cognac e di ètere), e soprattutto la lue.

Ma il Tribunale, dinanzi al quale lo Agazzi comparve nei mesi scorsi, pur non contestando la obiettiva sussistenza dei fenomeni indicati dai periti, giudicò che la imputabilità dell'Agazzi non dovesse ritenersi scemata. Il Tribunale si schierò in sostanza contro i principii della Scuola positiva, secondo cui, per i pazzi morali, la pena costituisce una sanzione inutile. E dichiarando, nella sua sentenza, che il carcere può correggere e modificare anche chi presenta un annebbiamento del senso morale, il Tribunale, senza alcuna attenuante, ritenne l'Agazzi colpevole dei vari reati (ricettazione, truffa, falso in atto pubblico ed in passaporto) e lo condannò a 5 anni e 9 mesi di reclusione e 1500 lire di multa. Al di lui fratello, Giuseppe, ritenuto colpevole di complicità in truffa, il Tribunale inflisse due anni di reclusione e 466 lire di multa.

Contro questa sentenza i due imputati interposero appello. La discussione del ricorso ha portato all'intero riesame della vicenda. Aldo Agazzi, che era uscito di carcere pochi mesi prima, fece la sua apparizione a Torino nello scorcio del 1930. Una mattina, egli si presentò al cambiavalute Coppa, che ha gli uffici in via Cernaia, chiedendo l'incasso di cinque «traveller's-chèque» all'ordine dell'ing. O. Connor Nestor Olivier, e dell'importo di 10 mila lire. Vestiva in maniera irreprensibile e parlava il francese in forma impeccabile. Invitato ad esibire un documento di identità, presentò un passaporto intestato naturalmente all'ordinatario degli assegni: l'ing. Connor. Il cambiavalute, a dispetto dell'apparente regolarità del documento, fu preso da sospetti. Ed invitò il sedicente ingegnere a ripassare più tardi. Nel frattempo avvertì la Questura, ed allorchè lo pseudo ing. Connor si ripresentò, due agenti si trovavano appostati nei pressi dell'ufficio. Compiuta l'operazione, l'elegantone se ne uscì. In istrada lo attendeva un altro giovane, cui fece cenno di avvicinarsi. Entrambi salirono poscia su un «taxi». Fu in quel momento che gli agenti entrarono in scena. I due avevano detto allo «chauffeur» di dirigersi al Ristorante Cambio e gli agenti non fecero mutare la rotta. Si trattava di raggiungere una signora olandese che era in attesa appunto del denaro poco prima incassato. Ma poichè la signora non fu trovata, la macchina fu fatta proseguire subito per la Questura.

Negli uffici del funzionario di servizio, l'identità dei due fu stabilita. Chi si nascondeva sotto le generalità dell'ing. Connor era Aldo Agazzi, l'avventuriero noto alla Polizia di molti Paesi, e l'altro il di lui fratello. Per costui l'identificazione fu anche più facile: in tasca egli aveva il libretto di vigilato speciale. Ai due fu sequestrata una somma cospicua: 17 mila lire italiane e 25 mila franchi francesi, incassati nei giorni precedenti con lo stesso sistema dei «traveller's-chèques» presso la sede della Banca d'Italia y Rio de la Plata e presso il banchiere Davico.

Numerose questioni di diritto hanno sollevato i patroni, avv. Barberis-Migliarini, Piero Ollivero e Zaccone. Nell'attività dell'Agazzi erano state riscontrate svariate ipotesi delittuose ed il Tribunale aveva affermato in ordine a tutte le responsabilità dell'avventuriero. La Corte (Pres. comm. Pola, P. G. comm. Taglietti) ha mantenuta ferma la valutazione giuridica data dal Tribunale, ma beneficiando Aldo Agazzi della diminuente del vizio parziale di mente, gli ha ridotto la pena a quattro anni. Per Giuseppe Agazzi, la Corte ha pronunciato sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Il dissesto della Banca Agricola Toscana

La deposizione del curatore

Firenze, 14 notte.

L'udienza di stamane, del processo a carico dei responsabili del fallimento della Banca Agricola, è stata aperta alle 9 e mezza. Per primo è stato introdotto il dottor rag. Francesco Sacchi, curatore del fallimento, costituitosi P. C., nell'interesse dei creditori. Il dott. Sacchi ha rilevato, fra l'altro, come la banca poggiasse su basi false, tanto che dopo appena un anno dall'inizio della sua attività, il bilancio presentava un «deficit» di circa un milione e mezzo. Il curatore si è dilungato ad illustrare le varie convenzioni stipulate dal Concato, ed è passato, quindi, all'esame della gestione Marinelli-Migliorini. Il Concato ha interrotto più volte il curatore, asserendo di non avere tratto profitto alcuno dalla sua attività presso la Banca Agricola, ma di avervi abbondantemente rimesso. A questa dichiarazione il P. M. è scattato dicendo: «Insomma, tre milioni di risparmi depositati in gran parte da contadini ed operai sono completamente scomparsi e al momento del fallimento furono trovate in cassa solo 4 lire».

Venendo a illustrare il bilancio fallimentare, il dottor Sacchi ha spiegato come il passivo ascendesse, al momento del fallimento, a 23 milioni, dei quali 12 reclamati dalla Banca d'Italia. I realizzi consistevano in 920 mila lire. Dato che sono avvenuti realizzi supplementari su degli effetti, il passivo, oggi, può essere ridotto a 15 milioni. Il curatore ha fornito, poi, spiegazioni circa le varie operazioni definite «di pura sorte», che causarono danni alla banca per quasi tre milioni.

A domanda del Presidente, il curatore ha affermato che tutti i bilanci furono alterati e che, comunque, non rispecchiarono mai la reale situazione dell'azienda.

Nell'udienza pomeridiana, si è iniziata l'escussione dei testi. Angelo Bartoli, già impiegato della Banca Agricola, ha parlato della vita lussuosa che il Carpesecchi conduceva. L'avvocato Gioacchino Squarzini, che fu legale di segreteria della banca, ha narrato che, nei primi tempi del funzionamento di essa, il comm. Montruschi, il quale ricopriva la carica di consigliere delegato, si comportava in effetto come un vero e proprio padrone. I consiglieri erano scelti fra i suoi amici.

Il dott. Cesare Donati, che ricoprì la carica di direttore della banca dal 1926 fino al momento del dissestro, si è intrattenuto a illustrare le passività ed ha parlato a lungo dell'intervento di Alberi Marinelli. L'ex-direttore ha parlato minutamente del funzionamento delle varie agenzie. Hanno deposto poi il rag. Giuseppe Duccini, il signor Arturo Servadio Cortesi, il dott. Cesare Brandini, che hanno riferito su cose di poco conto. L'udienza, alle ore 18, è stata tolta e rinviata a domani.

La ricevitrice postale di Roaschia

condannata a dieci mesi di reclusione

Cuneo, 14 notte.

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale è comparsa, stamane, difesa dall'avv. Berardengo, la ricevitrice postale di Roaschia, Perrier Giovannina. L'udienza si è iniziata coll'interrogatorio dell'imputata, a cui il Presidente ha contestato i capi d'imputazione che si raggruppano in due distinti addebiti di falso e in uno di peculato continuato, a danno di vari depositanti. La Perrier ha confermato al Presidente di esser già stata in tempo precedente richiamata dall'Amministrazione Postale alla rettitudine nell'esercizio delle sue funzioni; invitata a spiegare la causa delle sue malefatte, si è difesa affermando di non aver valutato la portata degli atti che stava commettendo a causa dei dolori e delle angustie in cui versava in quell'epoca, per una grave malattia d'una sorella ora defunta.

La Perrier ha aggiunto di aver fatto una enorme confusione tra quanto era di pertinenza della cassa dell'ufficio postale e quanto era invece di pertinenza della sua cassa domestica; nel disordine ingenerato dal susseguirsi di tristi vicende famigliari la ricevitrice postale non faceva più distinzione di sorta tra le due casse giungendo così ad appropriarsi di somme che spettavano invece all'Amministrazione postale.

Nulla di nuovo hanno riferito coloro che erano stati sorpresi nella buona fede dalla ricevitrice. I pochi testi di difesa hanno, invece, messo in luce i precedenti famigliari dell'imputata e le sue condizioni attuali, degne della più profonda commiserazione.

Sono quindi seguite le arringhe di parte. Il Tribunale, accedendo alla tesi difensiva, ha condannato la Giovannina Perrier a dieci mesi di reclusione, L. 10.000 di multa ed un anno di interdizione dai pubblici uffici, col doppio beneficio della condizionale e non iscrizione nel casellario giudiziale, dichiarando falsi gli atti da lei redatti e contestati e mandando a rettificarli.

Il rinvio a nuovo ruolo del ricorso

dei condannati per il dissesto Réan

Roma, 14 notte.

Vi demmo a suo tempo ampia notizia dei motivi di ricorso per Cassazione proposto dai vari condannati per il dissesto della Banca Réan contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino, dinanzi alla quale fu discusso, nel luglio scorso, il gravame proposto tanto dagli imputati che dal Pubblico Ministero. L'esame del ricorso era fissato per l'udienza di domani ma, su istanza di vari difensori, è stato rinviato a nuovo ruolo.

L'ingenuità di una esercente

che tentò corrompere il maresciallo dei Carabinieri

Biella, 14 notte.

Stamane, in Tribunale, è comparsa l'esercente Bettina Angela Milano, di 38 anni, in Girelli, imputata di contravvenzione e di uno strano tentativo di corruzione di pubblico ufficiale.

La Girelli era stata arrestata l'8 aprile dello scorso anno, dal maresciallo maggiore De Magistris, dei carabinieri di Sordevolo, che aveva dovuto intervenire presso la donna, per elevarle contravvenzione per la vendita di super-alcoolici, senza licenza. Aveva motivato l'arresto, una lettera ricevuta dal sott'ufficiale dell'Arma benemerita, proveniente dalla Girelli. Costei pensando stupidamente di poter indurre il maresciallo a venire meno al proprio dovere, gli aveva inviato, in una busta chiusa, cento lire e un biglietto con il quale si raccomandava di essere benigno con lei nel verbale di contravvenzione.

L'effetto della missiva fu l'arresto e la traduzione della donna alle carceri del Piazzo. Solo tre giorni dopo, la Girelli, su istanza del suo difensore avv. Carpano, otteneva la libertà provvisoria. L'istruttoria è stata rapida. La Girelli ottenne di pagare in via amministrativa la contravvenzione per la vendita dei super-alcoolici senza licenza.

Il Tribunale stamane ha perciò risposto della sola imputazione di tentativo di corruzione di pubblico ufficiale. Il P. M. cav. Pagliano, dimostrata la colpevolezza della imputata, ha richiesto una pena severa, secondo le disposizioni del Codice abrogato: un anno e un mese di reclusione e L. 300 di multa. L'avv. Carpano, in difesa della Girelli, ha parlato a lungo illustrando una tesi di diritto in relazione al nuovo Codice, che contempla, per il reato della Girelli, che avrebbe agito inconsideratamente, pene più miti di quella richiesta dal rappresentante della pubblica accusa. Il Tribunale ha accolto le conclusioni difensive ed ha condannato la Girelli a 8 mesi di reclusione, a 200 lire di multa e a tre mesi di interdizione ai pubblici uffici, con il beneficio della condanna condizionale.

Vendita di riviste pornografiche

Roma, 14 notte.

Dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione, è stato discusso il ricorso proposto dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Genova contro la sentenza del Tribunale di Genova che proscioglieva, per difetto di dolo, i rivenditori di giornali Armando Delvecchio, Alfredo Merchio, Egidio Bidone e Ignazio Graffo dall'imputazione di avere messo in vendita delle riviste contenenti vignette pornografiche.

Il difensore dei resistenti, avv. Amati, ha sostenuto dinanzi al Supremo Collegio che non può costituire reato il fatto dei rivenditori di giornali che mettono in vendita riviste e pubblicazioni estere che, per essere introdotte nel Regno, sono prima soggette al controllo dell'Autorità di Pubblica Sicurezza. La Corte ha aderito a questa tesi respingendo il ricorso.

La querela di 45 «bagarini»

Roma, 14 notte.

Domani, alla 12.a sezione del Tribunale, si inizierà una causa per diffamazione proposta da 45 negozianti commissionari del Mercato Generale, comunemente detti «bagarini».

I querelanti, assistiti dagli avvocati Giuseppe Romualdi e Tafuri, hanno investito con la loro querela Emilio Settimelli e Alberto Guidi, difesi dall'avv. Bruno Cassinelli, per avere essi ripetutamente divulgato, nel cessato quotidiano l'«Impero d'Italia», che la classe dei bagarini si poteva definire «affamatrice della cittadinanza» indicando altresì, secondo quanto è detto nella denunzia, diecine voli fatti determinati. Il processo si prolungherà per molte udienze essendo stati citati oltre 100 testimoni, fra i quali numerose Autorità.

Il vino che fa rubare

Biella, 14 notte.

La notte del 6 dicembre scorso, nel negozio del commerciante Quinto Avignone, in Mongrando, veniva sorpreso certo Martino Valcauda di 32 anni, da Graglia, intento ad asportare alcuni attrezzi rurali, che si trovavano nel negozio. Il Valcauda, che era alticcio, veniva fermato dallo stesso proprietario e consegnato ai carabinieri tosto accorsi. Il ladro, per penetrare nel negozio dell'Avignone, aveva forzato una finestra. Dopo rapida istruttoria, in stato d'arresto, il Valcauda, che già in precedenza era stato condannato per furto, è stato rinviato al giudizio del nostro Tribunale, dov'è comparso stamane, con la qualifica di recidivo specifico. Assistito dall'avv. Carpano, il Valcauda si è difeso asserendo di avere rubato prima e di aver tentato allora il furto a danno dell'Avignone, in stato di ebbrezza. Quand'è ubbriaco, dichiara l'imputato, egli sente la imperiosa necessità di rubare. Dopo l'escussione di alcuni testi, il P. M. cav. Pagliano ha dimostrato la piena colpevolezza dell'imputato, per cui ha richiesto la pena di un anno e sei mesi di reclusione. L'avv. Carpano, in difesa del Valcauda, ha illustrato vari elementi attenuanti la responsabilità dell'ubbriaco-ladro ed ha richiesto una diminuente di pena per il suo difeso. Il Tribunale ha condannato il Valcauda a 4 mesi e due giorni di reclusione e 100 lire di multa.

Il delitto dell'ex-domestica

La ricostruzione della tragica scena e gli oscuri moventi

San Remo, 14 notte.

L'eco profonda prodotta nella cittadinanza dal delitto, di cui è rimasta vittima la signora Drieca Paroli Mager, non accenna, per ora, a sopirsi. Il pubblico continua ad appassionarsi attorno alle cause del delitto e le ipotesi più disparate corrono di bocca in bocca.

L'autorità inquirente è ormai convinta che fra la signora Mager e Medardo Giovagnoni, suo ex-domestico, esistesse una relazione colpevole, che datava da parecchio tempo. Nei ripetuti interrogatori di questi giorni, il protagonista del dramma ha tenuto ad affermarlo, con disinvoltura, specificando che la relazione durava da tre anni, e non si interruppe nemmeno allorchè, avvenuto il suo licenziamento dalla casa Mager, si recò per breve tempo a Milano. Nella città lombarda, infatti, egli avrebbe ricevute lettere, e anche danaro, dalla sua ex-padrona. Fu licenziato perchè il dott. Mager ritenne opportuno che la sua signora, durante lo stato di gravidanza, fosse assistita da una cameriera: e non perchè il Giovagnoni fosse meritevole di nessun appunto, e quindi il dott. Mager temesse, per misure profilattiche, ad allontanarlo prima della nascita dell'ultima bimba. Di ritorno a San Remo, e passato al servizio della famiglia Benini, il Giovagnoni continuò i suoi rapporti con l'ex-padrona, che vedeva quasi ogni giorno, e gli dava frequenti convegni in località diverse della città.

La colpevole relazione

La relazione del Giovagnoni con la signora Mager non si allentò nemmeno dopo il di lui matrimonio con la sanremese Mercedes Carbone, figlia di un pompiere municipale. In occasione delle nozze, la sua ex-padrona gli fece pervenire regali e aiuti in danaro. Verso la fine di dicembre, la Mager gli richiese un prestito di duemila lire, di cui abbisognava per certe spese, delle quali non poteva informare il marito. Il Giovagnoni, che l'11 dicembre, aveva ottenuto un prestito di seimila lire dall'attuale suo padrone, signor Oscar Benini, affinchè potesse concorrere nelle spese di costruzione di una casetta in campagna, iniziata dal proprio suocero, aderì alla richiesta della signora Mager, dalla quale avrebbe ottenuto la promessa di una sollecita restituzione. Egli prelevò la somma dal libretto postale di risparmio, e gliela rimise. Ciò sarebbe avvenuto il 27 dicembre scorso.

Avvicinandosi l'epoca del parto della moglie, per il quale avrebbe dovuto sostenere non poche spese, il Giovagnoni, il 7 gennaio, incontrata l'ex-padrona, le richiese la restituzione delle duemila lire. Costei rispose, alquanto seccata, che, per il momento, non poteva farlo; allora, il Giovagnoni la invitò al convegno fatale del mattino successivo, nella cantina della famiglia Benini, nel sottosuolo sito al numero 22 di via Vittorio Emanuele. Essa vi si recò puntualmente, ignara della triste sorte che l'attendeva, e dopo aver baciato, come sempre, prima di lasciare l'abitazione, le sue piccole figlie.

I primi momenti dell'incontro sarebbero trascorsi, fra i due, nella più stretta intimità, come risulterebbe da certe constatazioni, emerse durante la autopsia e attualmente al vaglio dei dottori Roverio e Ferrari, che la eseguirono. Ma il convegno prese una piega tragica, allorchè il Giovagnoni, sempre secondo le dichiarazioni rese all'autorità inquirente, richiese nuovamente la restituzione del danaro prestato, ed ebbe dalla signora Mager una nuova risposta negativa. Assalito dal sospetto che l'ex-padrona si burlasse di lui, in un impeto d'ira, egli estrasse la rivoltella che aveva portato seco, e la scaricò su di lei; e pur vedendola abbattersi al suolo, colpita dai primi due proiettili, non arrestò la sua furia omicida, seppure di fronte a un inatteso inceppamento della rivoltella.

«La zia è in cantina, morta»

E' risultato, infatti, che il Giovagnoni, estratta rapidamente, dalla cassa dell'arma, la cartuccia inesplosa e contorta, e dopo averla gettata su di un vecchio mobile, scaricava un quarto colpo sulla disgraziata, ormai mortalmente ferita; e avrebbe sparato anche un quinto colpo, se la rivoltella non si fosse nuovamente inceppata. Fu allora che egli abbandonò la vittima nella cantina; risalito in casa Benini depose sopra un tavolo l'arma omicida e gettò, con impeto, la chiave di casa dei suoi padroni che portava seco. Quindi, indossato il paletot, si allontanò dopo aver gridato alle figlie del signor Benini, che erano presenti a quella scena inattesa: «la zia è in cantina, morta».

Il Giovagnoni andava difilato a costituirsi alla vicina caserma dei carabinieri, mentre le signorine Benini, scese in cantina e scorta a terra la zia, che rantolava ancora, correvano rapidamente al telefono e davano, in assenza della mamma in viaggio per Milano, il primo allarme al babbo, che trovavasi all'officina del gas, e al marito dell'uccisa. Il resto è noto.

Il signor Oscar Benini, cognato dell'uccisa, da noi interrogato, ha dichiarato che la signora Mager, ultimamente, faceva rare visite alla sua famiglia, presso la quale si recava quasi sempre accompagnata dalla cameriera e dalla bimba che ora conta diciotto mesi; e che mai notò una qualsiasi intimità fra lei ed il Giovagnoni, al quale egli accordò, nella prima metà di dicembre, il prestito delle lire seimila.

Il dott. Attilio Mager ha affidato all'avv. Silvio Dian, l'incarico di costituirsi Parte Civile, nell'azione giudiziaria a carico del Giovagnoni. Il marito dell'uccisa continua a dichiarare di non aver mai avuto il minimo sospetto sulla fedeltà della moglie, e di non aver mai notato, sebbene la sua professione lo tenesse, la maggior parte della giornata, lontano di casa, l'esistenza di rapporti fra servo e padrona. Questa non può aver chiesto danaro al Giovagnoni, perchè in quei giorni aveva ricevuto dal marito [illegible] lire, per le spese di casa.

Presso il corpo dell'uccisa fu trovata, la mattina del delitto, la sua borsetta, contenente seicento lire; se l'ex-domestico avesse richiesto la restituzione delle duemila lire, la signora Mager avrebbe potuto tacitarlo, versandogli subito, come primo acconto, le seicento lire, che aveva nella borsetta.

Amore e gelosia

L'aver trovato negli abiti dell'assassino due fotografie dell'uccisa non significa che egli le avesse ricevute da lei. Il Giovagnoni può averle trafugate, quando si trovava al servizio della famiglia Mager, per farne magari oggetto di un ricatto; nessuna delle fotografie porta dedica o altro scritto. Il Giovagnoni, innamorato della sua ex-padrona, e sebbene altre volte da lei respinto, è riuscito, la mattina del delitto, ad attirarla, con un pretesto, nella cantina del Benini; e avendo ricevuto da costei una nuova ripulsa, che non ammetteva replica, alle sue proposte d'amore, e la minaccia di denunciarlo al proprio marito e al suocero, spinto da un impeto bestiale l'ha uccisa.

Può anche darsi che tra il Giovagnoni e la sua ex-padrona, sia esistita, un tempo, qualche relazione, da costei troncata dopo il di lui matrimonio. Il Giovagnoni avrebbe cercato, recentemente, di riannodarla, come lo potrebbe dimostrare il dono della torta, in forma di cuore, fatta pervenire alla signora Mager, in occasione del Capodanno. Egli teneva a questa relazione perchè gli avrebbe fruttato ancora, come in passato, del denaro, col quale arrotondava il salario mensile di lire trecento, percepito dalla famiglia Benini. Il Giovagnoni si recò al convegno, armato di rivoltella; e quando la signora gli ha ripetuto decisamente che non intendeva riprendere una relazione, di cui era riuscita a liberarsi, e che egli stesso doveva considerare ormai incompatibile con il suo dovere di padre della creaturina che stava per nascere, la uccise.

Il Giovagnoni attirò nella cantina l'ex-padrona, con l'evidente proposito della vendetta, già maturato in lui da tre giorni; se essa avesse opposto ancora un rifiuto alle sue proposte, egli era adunque risoluto a sopprimerla. E pose in atto il folle proposito.

Non voglio che il bimbo porti il suo nome

Se così non fosse, se egli uccise la signora Mager solo perchè, la mattina dell'8 gennaio, gli rifiutò la restituzione delle duemila lire, perchè aveva acquistato sin dal 5 gennaio l'arma omicida? Il Giovagnoni non può, oggi, nemmeno più insistere sull'accusa fatta alla sua vittima, di averlo minacciato di sopprimere la sua creaturina, perchè è risultato che la signora Mager aveva inviato recentemente in dono alla di lui moglie, un corredino per il bimbo nascituro; e la mattina stessa del delitto, prima di uscire di casa, aveva consegnato alla cameriera un pacco, contenente un velo, che essa avrebbe dovuto recapitare al Giovagnoni; velo che doveva servire per il battesimo del nascituro.

La moglie del Giovagnoni ignora ancor sempre la triste sorte del marito, e attende la nascita del bimbo. Il di lei padre ha parole di indignazione per il genero assassino, che dipinge poco amante del lavoro e incapace di mantenere la propria famiglia, cui ha dovuto egli stesso, finora provvedere.

«Non voglio che il bimbo porti il suo nome — egli dichiara a quanti lo avvicinano».

La difesa del Giovagnoni è stata assunta dall'avv. Vittorio Raimondo. Il processo si svolgerà alla nostra Corte d'Assise e, con tutta probabilità, avrà luogo a porte chiuse.

Violente liti fra coniugi

in due paesi del Biellese

Biella, 14 notte.

Un duplice ferimento tra coniugi, è avvenuto, nella stessa ora, in due distinte località biellesi. Ad Andorno, è stato un marito geloso a ferire la moglie; a Cossato è stata la moglie, insofferente delle osservazioni del marito, a ferire quest'ultimo. Tanto l'uomo che la donna sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Il ventiseienne Gino Barazzotto, residente ad Andorno Micca, circa un anno fa si era separato dalla giovane moglie Ferdinanda Vergnasco, di Giuseppe, di 17 anni, per incompatibilità di carattere. Il Barazzotto, gelosissimo della sposa, vedeva insidie in ogni uomo che posava gli occhi sulla Fernanda. Erano perciò continue le scenate, che si sono troncate con il ritorno della Vergnasco in famiglia. Ma ieri, il geloso e furioso Giuseppe, che è sempre innamorato della moglie, avendo scorto tal Ferdinando Camaiti, nel transitare vicino alla Vergnasco che già era stata sua dipendente, aveva rivolto un saluto molto deferente a quest'ultima, ha aggredito la giovane donna, e l'ha picchiata furiosamente, tanto che la poveretta ha riportato lesioni. Il maresciallo maggiore Fabiani, chiamati i due nel suo ufficio, ha tentato di riappacificarli. La giovane donna, però, non ha voluto saperne. Perdona volentieri al marito, ma in quanto a rappacificarsi, nulla da fare. Il Barazzotto è perciò stato deferito all'autorità giudiziaria, a piede libero.

Nello stesso momento che ad Andorno avveniva la scenata, di cui si è detto, in Cossato la ventiquattrenne Alfonsa Longo, di Lorenzo, irritata perchè il marito Angelo Mora di 27 anni, con cui conviva, l'aveva rimproverata per certe spese, si è armata di un bastone e, assalito l'uomo alle spalle, l'ha colpito violentemente al capo, ferendolo abbastanza gravemente. Il Mora ha dovuto ricorrere al medico, per le cure del caso. Il maresciallo maggiore Bolo, dei carabinieri, dopo avere invitato i due alla pace, ha deferito all'autorità giudiziaria la Longo, per lesioni in danno del coniuge.

Minaccia di morte i congiunti per aver denari

Novi Ligure, 14 notte.

I carabinieri di Cabella Ligure hanno denunciato al Pretore di Serravalle Scrivia il bracciante Dario Traverso, di 35 anni, da Torriglia (Genova), per violazione agli obblighi di assistenza famigliare e per minaccia di morte nei confronti della moglie Luigia Terragno e dello suocero Daniele Terragno.

Il Traverso, bracciante disoccupato, dopo avere ripetutamente tentato di spillar quattrini alla moglie ed allo suocero, abitanti in frazione Vegni di Carrega Ligure, ostentando di essere in possesso di una rivoltella, si abbandonava a ripetute minaccie di morte verso i congiunti, i quali affermano di essere stati anche intimiditi dalla esplosione di un petardo, con cui il Traverso minacciava pure di far saltare in aria la casa.

I carabinieri del luogo hanno perquisito il Dario Traverso, trovandolo in possesso di una sola forbice, e lo hanno denunciato per minaccia di morte.

Vi domandiamo semplicemente il vostro indirizzo.
Soddisfacendo subito il nostro desiderio riceverete gratis un campione d'Olio Carli e l'opuscolo illustrato "L'olio d'oliva nelle famiglie".

L'altro Faust

BERLINO, gennaio.

Quale spirito demoniaco ha suggerito al mago Reinhardt sulla soglia dell'anno di Goethe, centenario della morte nonchè dell'apparizione del secondo Faust, questa spettacolosa riesumazione e inscenatura di questa sorta di offenbachiano Faust a ritroso che sono i « Racconti di Hoffmann »? Qui sicuramente culminano i venticinque o trent'anni di direzione di questo insuperato maestro delle scene; ma chi può misurare la grandezza e terribilità dei pericoli che egli ha suscitato riscatenando sul proscenio, in tempo di tanta *Sachlichkeit* e di tanto razionalismo (o si deve aver ragione nel credere che sotto questi nomi o queste finte si celi la più autentica e violenta esplosione di romanticismo cui si abbia mai assistito?), tali spiriti dannati dal quali sarà in ogni modo assai difficile e problematico liberarsi, una volta scongiuratili? L'ardimento era veramente inaudito, non solo per le difficoltà tecniche superate; ma aveva veramente qualche cosa come di collettivamente peccaminoso, e quasi blasfemo e catacombale contro il chiaro e obiettivo spirito dei tempi, così da poter attirare sulla folla la folgore di Dio, e da aspettarsi quasi di vedere da un momento all'altro lingueggiare, nell'immensa sala del *Grosses Schauspielhaus* stipata come un uovo, le fiamme della vendicatrice ira divina. Io sono superstizioso, e confesso che in quella mostruosa tensione dello spirito collettivo, che tiene sempre a un pelo dal cataclisma, e con tanti diabolici folletti scatenati sul palcoscenico, tenevo d'occhio l'uscita più vicina, nonchè quei lumicini fumosi pendenti sui tavolini della storica cantina di « Lutter & Wegner », che vedevo così suggestivamente riprodotta sulla scena, dopo esservi stato tante volte dentro nella realtà a segregarmi dal mondo e a riconciliarmi con esso... E' noto — e a chi non lo avesse saputo s'incaricava di ricordarlo il libro sontuosamente pubblicato per l'occasione dall'impresa — che l'opera fin dalla lontana sera della sua prima rappresentazione, l'8 dicembre 1881, ne aveva fatta una delle sue: aveva cioè null'altro che mandato in fumo e cenere il *Ringtheater* di Vienna, di cui non era rimasto in piedi neppure un mattone; non ultima ragione per cui, se le difficoltà tecniche non fossero bastate, per un paio di decenni almeno, gl'impresari storcevano il muso quando sentivano parlare dei « Racconti di Hoffmann », e non se ne faceva nulla. Non si scherza! E ciò senza dire che il povero Offenbach non aveva nemmeno fatto in tempo ad assistere a quella prima rappresentazione perchè era stato spacciato quell'anno stesso proprio alla vigilia, e senza ricordare il trivello mortale alla spina dorsale che aveva costituito per Hoffmann la sua arte, o piuttosto quella funesta confusione dell'arte con la vita che ha culminato nei suoi Racconti... Venti anni dopo la prima rappresentazione, infine, alla ripresa tentatane da Karczag, anche a Vienna, un piccolo incidente, un lampione che rovesciandosi andava in fiamme, risvegliava per un istante il brivido nella schiena degli spettatori.

Ma gli dèi hanno in maniera evidente favorito l'insigne ardimento di Reinhardt; e già da un mese si vede, e si vedrà ancora per lunghissimo tempo, la folla disertare gli stadi e le piste di pugilato, dove si scardinano mascelle e si fanno occhi grossi come arance, per accorrere al grande sabba romantico, che rappresenta in sostanza uno dei due eterni poli tra cui oscilla e a cui sempre ritorna e da cui in definitiva scaturisce la vera vita tedesca. Abbiamo detto: l'*altro* Faust, un Faust a ritroso. Tutta la vita e l'arte di Hoffmann sono una *imitatio Goethii* proseguita alla rovescia, cioè proprio il contrario del codice morale ed estetico di Goethe: dall'uno al molteplice, mentre quello procedeva dal molteplice all'uno. Sogni, desideri, istinti, passioni, velleità contrastanti, tutti gli Alichini e Farfarelli che Goethe tra il Werther e il Faust, e anzi, meglio, nel cinquantennio tra il primo e il secondo Faust aveva cercato, non già di respingere ma di mediare tra loro per aggiogarli al carro di trionfo dell'unità morale dell'uomo, sotto l'auriga della volontà attiva e feconda, sono qui un'altra volta dissoluti in libertà, e cullano in balia o sballottano in tempesta la nave dello spirito priva di rotta. La funesta confusione e commistione della vita con l'arte, la perdita dei confini tra la finzione e la realtà, che costò a Hoffmann la vita terrena pur aprendogli quella dell'eternità — ai più però costa l'una e l'altra — è la forma caratteristica, propria di ogni romanticismo, con cui si manifesta quest'assenza di Troni e Dominazioni e questo prevalere dei folletti inferiori nella gerarchia interiore dello spirito. La funzione dell'arte, che nella concezione classicistica è di liberazione e chiarificazione della vita, diventa allora, in quella romantica, di paralisi mortale e di oscuramento. Hoffmann uomo e Hoffmann poeta insieme rappresentano nella letteratura mondiale l'esempio più tipico e l'espressione più universalmente geniale di questa tragica vicenda letterario-morale. Ecco perchè tocca al grande Ernesto Teodoro Amedeo la non comune sorte di vivere ora nella memoria degli uomini una vita duplice: non soltanto come poeta per quel che lasciò, ma anche come personaggio scenico, ritrasformato cioè un'altra volta in *natura*. Egli rappresenta uno dei due massimi poli, di cui l'altro è Goethe, tra cui oscilla senza posa in eterno, non soltanto nel tempo ma anche nel singolo atto, con una tragica alternativa di trionfi e di collassi, di perdizioni e di esaltazioni, di cui nessun altro popolo può contare l'eguale, lo spirito tedesco: il torbido sogno che uccide e il saldo lavoro che redime...

Di queste cose fantasticando, usciti dal *Grosses Schauspielhaus* sotto una folle nevicata che ci danzava attorno una ridda silenziosa di spiriti, e continuava l'incanto, scendevamo giù per la Friedrichstrasse verso il Gendarmenmarkt, che era il centro della non grande Residenza berlinese d'*allora*. E' il quartiere saporoso in cui la lotta tra il classico e il romantico è rimasta stampata sulla pietra e negli stucchi come un corpo a corpo. Con la testa calda dalle cose vedute avevamo perduto il senso dei vicoli e delle determinazioni temporali; e a Unter den Linden ci occorse di scoprirci il capo sotto la ridda della neve, proprio come lo strano protagonista dell'avventura della « Notte di San Silvestro » di un secolo e un ventennio prima. Le pompose architetture classicistiche premono e soffocano in questo quartiere il modesto *biedermeier*, che si rifugia in cantina, diventa romantico e scongiura i suoi spiriti. E' il momento in cui Goethe a Weimar, dove troneggia, bene assorbito ormai da anni il bagno latino, confida già in « Poesia e Verità » il suo credo estetico e morale. E' proprio quell'anno che il *biedermeier* Consigliere di Appello Ernesto Teodoro Amedeo Hoffmann, dopo avere, ahimè senza profitto, sentito Kant a Konigsberg rimettere in ordine la *Ragion pura* nel mondo, scende di diligenza a Berlino per cominciarvi a stendere i suoi « Racconti », e a bervi a sorsi nella cantina di « Lutter & Wegner » la sua presta morte.

Come non scendere nella storica catacombe? Fuori è tempesta, e il mondo è a soqquadro. L'ambizione dei potenti e gli egoistici interessi politici non lasciano vivere, nè incominciare una speranza più lunga di qualche settimana... Napoleone ha appena da poco calpestato Berlino sotto la porta di Brandeburgo, e ha proseguito oltre verso la Russia dopo avere smembrato, umiliato, sottoposto a insopportabile tributo la Prussia. Ieri come oggi. Si pompa Biedermeier. Entriamo da « Lutter & Wegner ». Le pareti nere, le nere basse arcate, le vôlte, le tavole, le panche, tutto è fitto fitto istoriato d'incisioni, d'iscrizioni, di graffiti memorandi. E' un piccolo museo di cimeli di visitatori umili e illustri. Da *allora*, quella maniglia di porta non ha cessato di girare giorno e notte lasciando passare un visitatore dopo l'altro, un avventore dopo l'altro come nel breve giro di ventiquattr'ore.

— Quei signori erano qui proprio ieri sera, centovent'anni or sono — ci dice il cameriere quasi leggendo una domanda nei nostri occhi. — Non hanno lasciato detto nulla per loro.

Mi cade l'occhio sulla sua chiave di casa, grossa come quella del Paradiso. La casa è qui a quattro passi, al N. 28 della Französischestrasse. La chiave l'hanno messa in cornice. Meno male: a dimenticar qualche cosa, qui si ritrova di sicuro. Qui *quei signori*, Hoffmann e Devrient, si sedevano. Qui, sotto questi tetti che a stare in piedi si toccano con la testa, su queste grezze panche trincavano fantasticando — « *phantasierend* » — le lunghe sere; ed era egli, Hoffmann, che aveva inventato una speciale mescolanza di vino del Reno e di Champagne (una sorta di « intesa » tedesco-francese che non è ora più di moda) che chiamava « cardinale ». E mesceva « cardinale »...

Il locale si popola dei *suoi* sogni e delle *sue* visioni: Olympia la bambola, e il suo fabbricante Coppelius (bambole di carne o donne a meccanismo?) Cochenille, Pitichinaccio, il Signor Formica, il Dottor Mirakel, Antonia — questa Margherita che muore del suo canto come del suo figlio della colpa — Stella, Spallanzani, Giulietta, Erasmo Spikher, il Signor Dappertutto. E' già attorno a noi un mondo di spiriti che si affolla e ai bicchieri e ai boccali, fluttuando come la fiamma bluastra dei ponce che l'oste accende nelle terine. Molti ridono, tutti bevono. Ammiccano. Fisso anch'io la bottiglia di vino del Reno, lieve ambra liquida, che mi sta davanti e che è ormai quasi alla fine. Qualcosa vi si muove dentro come una mosca, ma dalle zampe lunghissime, o piuttosto un ragno biancastro le cui zampe l'incurvatura del vetro ingrossa come gambe e smisuratamente allunga fino quasi all'orlo. Fino quasi a uscirne. Ne escono proprio nel momento in cui un signore si siede sulla panca accanto a me e dura fatica a fare entrar le sue, magre e stecchite, sotto al tavolo, e s'aiuta afferrandosele con le mani. Guardo il nuovo compagno. Anch'egli mi guarda con un'espressione significativa e un po' risentita che però non capisco.

— Lei non pretenderà — mi dice a un tratto — che per farle piacere io fossi rimasto nella bottiglia!

— Per carità, io mi guardo bene dal pretendere nulla — rispondo quasi mortificato. — Tanto più che non dev'essere comodo starci — aggiungo poco dopo non sapendo proprio che dire; e anche per farmelo buono. Perchè sono un po' inquieto.

Segue una lunga pausa durante la quale sento montare in me una sorda ira contro costui che con i suoi scherzi m'ha obbligato quasi a chiedere scusa senza ragione. Poi m'accorgo che guarda a un piccolo specchio che è sulla bassa parete quasi a toccare il tetto, proprio di fronte a me. Guardo anch'io lo specchio, e trasalendo m'accorgo che non mi riflette, che non mi può più riflettere. Mi ricordo a un tratto tutta l'orribile storia dello specchio. Com'è che me n'ero dimenticato?...

Folle di terrore, sbircio lo sconosciuto per cercar di capire se si sia accorto di nulla; e guardo a uno a uno tutti gli altri all'intorno. Lo sconosciuto si alza, va allo specchio e vi tira su la tendina.

— Per farle piacere — mi dice chinandosi su me nel sedersi. — Per farle piacere.

Riconosco l'odioso signor Dappertutto. Con sgomento penso che non riavrò mai più la mia immagine nello specchio. Come, dove raggiungere, ora, la donna alleata del diavolo alla quale, in un ignoto paese del mondo, l'avrò un giorno lasciata; e come indurla a ridarmela?

— Pure lei sa — mi dice il signor Dappertutto — che un mezzo ci sarebbe per riaverla, per riunirsi alla sua immagine, uno solo: due gocce di quel meraviglioso medicamento che lei sa bene ch'io so preparare, a quelle persone che, si sa, sono di mezzo...

M'accorgo che Dappertutto tiene qualche cosa nel pugno chiuso. E un gelido odor di mandorla amara s'è diffuso tutt'all'intorno. Faccio per scagliarmi furibondo contro di lui e afferrarlo alla gola. Poi mi freno.

— In sostanza — tuggisco sottovoce per non farmi notare dagli altri — lei mi propone, come già fece con Erasmo Spikher, semplicemente questo: o di vivere tutta la vita senza la mia immagine, che è quanto dire senza la propria anima, e di presentarmi perennemente alle persone che amo come un guscio vuoto, ovvero di sopprimere le persone alle quali un sacro vincolo...

— E chi ha parlato di sopprimere? Io ho parlato solo di due gocce, di buon sapore. Del resto c'è una via d'uscita. Carta penna e calamaio — dice accennando al cameriere che passa. — Lei scrive: « Do al mio caro amico Dappertutto pieni poteri su quelle persone, alle quali un vincolo sacro, ecc. » come lei dice. Il resto è affar mio.

Un sentimento della vita irrimediabilmente perduta, e della fede orribilmente tradita alle dolci creature che da me tutto attendono e che ogni loro bene hanno in me riposto, mi prende alla gola a queste parole di Dappertutto, e violentemente mi soffoca. Spinto dalla soffocazione mi precipito verso l'uscita, battendo la testa contro il troppo basso scollo di cantina; ed esco all'aperto, con l'orrenda impressione che anche Dappertutto mi segua.

Il colpo e l'aria frizzante mi fanno rientrare in me. La nordica ridda della neve è finita; e il vento ha spazzato via le ombre e le brume. Sul Gendarmenmarkt, il campanile del Duomo francese spicca sul cielo stellato come in una notte latina.

GIUSEPPE PIAZZA.

Zingaro che si fa seppellire con la propria pipa, viveri e quattrini

Vienna, 14 notte.

Un curioso funerale di zingari, con scrupoloso rispetto delle tradizioni, è stato celebrato in questi giorni a Weissenkirchen, sul Danubio. Giovanni Petermann, cavaliere, capo di una numerosa famiglia di zingari, ha portato nella tomba una pipa, una frusta, del vino, viveri, quattrini e gioielli, tutta roba che i parenti hanno ben disposto nella bara. Dietro a questa camminavano una quarantina di zingari e zingare; le donne coi capelli disciolti piangevano e si lamentavano. Nel cimitero un'orchestrina di tzigani ha suonato musica allegra. I figli e le figlie del defunto, numerosissimi, interrotta per qualche giorno la vita randagia, sono arrivati a Weissenkirchen a tempo per assistere alla funebre cerimonia.

Muore ossessionata da un film

Belgrado, 14 notte.

La giovanissima moglie di un impiegato di una Compagnia di assicurazioni è morta di pazzia dopo aver visto l'impressionante film « M » che ricostruisce le gesta di un famoso delinquente tedesco. Al pensiero che anche la sua piccina di tre anni potesse essere uccisa da un mostro simile, l'infelice cominciò a vaneggiare nello stesso cinematografo. Trasportata in una clinica vi è spirata dopo alcuni giorni, senza aver riacquistato la ragione.

VIAGGIO IN IRLANDA

Le due frontiere, la verde e la blù

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LONDONDERRY, gennaio.

Ho passato quella che è stata la notte più brutta della mia vita e temo che sarò, per sempre, costretto ad associare al ricordo di questo viaggio l'incubo delle lunghe ore trascorse nella camera di un albergo di questa Londonderry dove son giunto a sera tardi stanco assonnato.

Ho dormito subito ma, a metà della notte, ho avuto d'un tratto l'impressione che qualche cosa di straordinario succedesse intorno a me. Ancora più addormentato che sveglio, ho creduto dapprima fosse il mare che a Letterkenny faceva baruffa con le rocce a dieci metri dalla mia finestra, ma ho avuto tempo e modo per constatare che di là ero partito il giorno prima ed allora ho pensato allo scoppio di una gomma, ma mi sono accorto che ero in un letto. L'incertezza è durata un secondo e mezzo, due al massimo, giacchè un successivo colpo mi ha permesso di identificare senza alcun dubbio l'origine di quella terribile sveglia a ripetizione.

Era un russare così forte, così preciso, così soddisfatto di sè che se fosse stato fatto apposta si sarebbe detto il capolavoro di un genio.

Stamane ho fatto le mie rimostranze all'albergatore: ha guardato il suo registro, i suoi occhi hanno avuto un baleno e mi ha spiegato:

— E' uno straniero... un cattolico dello Stato Libero...

Antagonismo religioso

La sua voce si è fatta più dura quando ha pronunciato il tremendo aggettivo « cattolico ». Deve aver creduto di essere riuscito a darmi soddisfazione; certo è che mi ha risposto come se, accertata la religione e la provenienza dell'individuo, avesse scoperto il bacillo specifico della malattia e trovasse la cosa perfettamente normale: è cattolico, quindi russa; è cittadino dello Stato Libero, quindi non è colpa sua se russa.

Mi hanno detto che ogni evento storico di questa isola ha tratto origine dalle lotte religiose: l'Irlanda del Nord, che fa parte del Regno Unito, è, in stragrande maggioranza, protestante; mentre il « Dominion dello Stato Libero » è quasi tutto cattolico. Fra le due popolazioni non corre buon sangue: anzi, non ne corre affatto. Da duecento anni non un matrimonio è stato celebrato fra un giovane di Strabane e una ragazza di Lifford — o viceversa — e i due paesi si toccano quasi nel punto dove ieri ho traversato il confine. Una madre del Nord per tenere lontano i suoi piccoli da un corso d'acqua pericoloso dirà loro che là intorno v'è... il Papa; d'altra parte si racconta la storia di un contadino del Sud che, nel segreto del confessionale, confidò un giorno al prete di aver ucciso un uomo... un protestante. « Non seccatemi parlando di politica — si dice abbia risposto il prete — siete qui per confessare i vostri peccati ».

C'è un fattore storico-economico che si mescola e ingrandisce la separazione religiosa: Cromwell, per domare il cattolicesimo degli Irlandesi, distribuì le terre di gran parte dell'isola fra un certo numero di Lords di sicure convinzioni anticattoliche: seguirono per decine d'anni ribellioni violente dei molti-deboli e repressioni sanguinose dei pochi-forti, finchè Giacomo I, allo scopo di dare uniformità di fede e con essa portare la pace almeno in una parte dell'isola, fece affluire nell'Ulster un forte contingente di contadini tratti dalle campagne della Bassa Inghilterra, del Midland, del Galles e perciò protestanti. Questi, stabilendosi nelle fattorie irlandesi forzarono gli autoctoni sulle colline dell'interno o verso la costa atlantica, dove ancora vivono e non prosperano. La punta nord-orientale dell'Isola è restata da allora protestante e quando, col Trattato del 1922, i britannici d'Irlanda fecero la pace coi britannici del Regno Unito, sei delle nove Contee dell'Ulster dichiararono che avrebbero preferito diventare una colonia dell'India, piuttosto che essere, o chiamarsi, « libere » insieme a quelle del Sud.

Le due Irlande

Nacque così l'Irlanda del Nord. La denominazione costituisce da un punto di vista geografico un errore madornale: il Donegal, Contea dell'Ulster, ma che fa parte dello Stato Libero, è più a settentrione dell'Irlanda del Nord.

Ma bisogna intenderci sul valore delle parole scelte come denominazione delle due Irlande: quanto a libertà è onesto avvertire che è infinitamente più libera, almeno sotto l'aspetto economico, l'Irlanda del Nord che lo « Stato Libero ». Ed è facile convincersi di questo allorchè si passa dai posti di frontiera — gli unici esistenti nelle Isole britanniche: gli abitanti dello Stato Libero, che devono pagare forti dogane, vengono a rifornire guardaroba e dispensa di qua dal confine dove esistono ancora scorte importate nei mesi scorsi prima che il Governo britannico ammainasse, senza gli onori, la bandiera del libero scambio. D'ora in avanti le cose forse cambieranno visto che anche la patria di Cobden ha ceduto alla necessità di proteggere i prodotti e il lavoro di casa, sta di fatto però che ancora ieri a Strabane ho visto salire su una autocorriera diretta nello Stato Libero donne coi fianchi arrotondati da multiple gonne e uomini che avevano scarpe e vestiti nuovi: quattro ore prima le donne eran giunte magre magre e gli uomini avevano scarpe e vestiti che non nascondevano la gloria del lungo servizio.

Alla fine del 1921, quando hanno deciso di far la pace, e si è trattato di dividere terre e abitanti dell'Isola e di dare alle due fette un nome, i consultori araldici del Governo di Londra devono aver tirato le falde del tight e suggerito ai rappresentanti inglesi di trovare un modo per conservare, nella serie di genitivi che segue il nome ufficiale del Regno Unito, quello « d'Irlanda ». L'hanno dovuto accompagnare all'aggettivo «northern» ma i tre predicati eran salvi e continuano a illustrare per primi la potenza della Corona britannica.

Di più se fosse venuto a mancare questa porzione dell'Isola verde si sarebbe dovuto, nientemeno, riformare la bandiera: l'Union Jack reca infatti sovrapposte le croci di San Giorgio, di Sant'Andrea e di San Patrizio i tre protettori dei tre Paesi e se l'Irlanda avesse tutt'intera voluto far parte per se stessa, sarebbe stato necessario scucire da tutte le bandiere dell'impero le quattro aste diagonali rosse del Santo irlandese.

Una frontiera quasi seria

Hanno salvato il nome e l'integrità dei colori e conservato ruggine, disprezzo, odio fra questi di qua e quelli di là del confine. Alla frontiera i doganieri vestiti di verde esaminano con una serietà impagabile passaporti e bagagli di quelli che tornano nello Stato Libero dopo una spedizione durata un paio d'ore nel Nord come se controllassero i documenti di gente proveniente dal Giappone: dieci metri più in là funzionari vestiti di blù interrogano i provenienti dal cosidetto Sud con una meticolosità vicina a quella usata dagli agenti americani dell'emigrazione. Qui però lasciano passare chiunque, ma c'è il confine e ci deve quindi essere l'interrogatorio come è di rito per tutti i confini che si rispettano. Io, straniero autentico, ho avuto una impressione che, se è un poco irriverente, non è perciò meno vera: mi è sembrato che doganieri, funzionari e passanti dei due confini facessero come dei bambini che si divertissero: « Giochiamo a far gli stranieri: io sono tedesco, tu poichè sei biondo e non puoi fare il turco, sarai uno dei doganieri inglesi, lei farà l'arabo... ».

Con questa idea sono entrato nella saletta d'attesa e di bevute della stazione: nel locale, che sembrava fatto ancora più piccolo dalla pesantezza buja dei mobili vittoriani, si trovava un gruppo di quei grandi economisti che sono i viaggiatori di commercio. Alcuni trascrivevano gli ordini raccolti nella giornata, altri leggevano i giornali, due o tre bevevano; tutti avevano un aspetto ancora più rabbuiato dei mobili vittoriani.

Ho voluto sentire l'opinione di questa gente a proposito di questo strambissimo confine.

— Come vanno gli affari? — ho chiesto a quello che mi sembrava avere l'aspetto meno funeralesco.

— Alla malora vanno. E continueranno a andare sempre peggio finchè esisterà quella frontiera assurda.

— E quando si decideranno a sopprimerla?

— Quando lo Stato Libero ridurrà le imposte a uno scellino per sterlina.

— Credo che scherziate.

— Non scherzo mai.

— Me ne spiace per voi.

— Non ho chiesto la vostra simpatia... Ve ne bevete uno con me?

— A patto che ve ne beviate un secondo con me.

Fra un bicchiere e l'altro mi ha raccontato che era del Sud (non poteva essere altrimenti dato che avevamo attaccato lite dopo dieci parole e dopo venti ci si scambiava da bere) e che era suo mestiere il cercar di convincere i negozianti di qui a comprare la sua merce.

Era un cinico amarissimo: alcune delle sue opinioni erano veramente interessanti e me le sono messe da parte, altre erano da respingere come prodotti delle delusioni quotidiane di un uomo costretto a girare la faccia non sempre simpatica della Terra « facendo un articolo » (anche lui!) verso il quale nutre il più convinto disprezzo.

Primo: religione, secondo: business

Ma l'idea della riduzione dell'income tax a uno scellino per sterlina (in Inghilterra se ne pagano più di cinque, nello Stato Libero tre) mi ha fornito il punto di partenza per una discussione che mi ha portato a una nuova, e antica, scoperta. Ho avuto il lunch con un uomo che a Belfast ha grossi affari. Mi magnificava il palazzo che stanno costruendo per ospitare il Parlamento del Nordirlanda. Lo ho attaccato:

— Ma cosa ne farete di quel palazzo quando l'Irlanda diventerà, tutta, un paese solo?

— Non ci uniremo mai con quelli del Sud — mi ha risposto indignato.

— Sta bene. Ma supponete che lo Stato Libero riesca a sviluppare la propria agricoltura fino a diventare una prospera nazione, che non abbia debito pubblico, che le imposte siano ridotte a uno scellino per sterlina... Come potreste in questo caso continuare a starvene da soli?

— Il nostro avvenire non è legato a quello del Sud: tutto quello che noi abbiamo bisogno da « loro » si riduce alla birra di Dublino e ai prosciutti di Limerick...

— Tuttavia se lo Stato Libero si svilupperà secondo l'ipotesi fatta un momento addietro, potrà aver bisogno della vostra parte di Ulster. Vi pare logico che le industrie del Nord non aiutino e non traggano profitto dall'agricoltura del Sud e questa da quelle?

— E a voi pare logico — mi ha risposto l'interlocutore — pensare soltanto che noi si possa vivere insieme a quel branco di Cattolici?

Avevo provato a grattare un uomo di affari e ne è saltato fuori un presbiteriano più presbiteriano di Giovanni Knox.

LEO REA.

ITINERARI PROVINCIALI

Ecco il Polesine

In ADRIA, gennaio.

Un bel giorno — anzi un pessimo giorno per lui — l'ardimentoso Fetonte cui l'amorevole genitore aveva concesso il rutilante carro solare da guidare per le spaziose vie dei cieli, come fosse o come non fosse, disgrazia o suicidio — ma più certamente per il fulmine avventatogli da Giove in castigo del vanitoso ardimento — precipitava da altissima quota nei vortici del sottostante Po, dove allora, veramente, cambiando il suo nome di Podo dell'entroterra, veniva chiamato Eridano come a significare, grecamente, fiume dei contrasti. Il mutamento di nome avveniva dove ora — quasi tutti re dei fiumi nostri — dopo aver ricevuto i tributi di sudditi parecchi, pomposamente si gonfia, si dilata, si moltiplica e ne fa di tutti i colori. Dunque, in Polesine.

Dov'è caduto Fetonte?

Io potrei dire il punto preciso dove il bel Fetonte è andato a piombare, ma temo le smentite e d'altra parte, non mi voglio guastare il sangue come è accaduto a coloro che si son tante volte disputato l'onore locale della tragedia fetontea. I rivieraschi del paese di Crespino — e come non ricordare, da che si parla di cose fetontee, il *fundus Crispini*? — che sulla sinistra del Po di Polesine verso la Bassa e quindi lungo l'Eridano, hanno tanto da dire del loro passato fino ai tempi napoleonici che furono per essi particolarmente duri — e questo è un racconto a parte — giurano, dal canto loro, d'essere stati testimoni oculari del fattaccio e, se non proprio essi, gli avi degli avi che, per la brutta fine di Fetonte, vestirono a gramaglie per trecento anni, come i greci narrarono. In quei tempi, le cose si facevano e non si facevano.

Comunque sia, il mito è veneto-ellenico, lo scenario è il Polèsine, gli attori sono i polesani e la realtà che in quel mito s'adombra, è quella delle tremende eruzioni dei vulcani euganei, realtà di fuoco e di fiamme. La favola racconta che precipitando Fetonte con il fulgente cocchio solare, si incendiarono le selve ed avvennero cataclismi d'ogni fatta; e la realtà ancora è che convulsioni enormi ebbe la terra del Polèsine con gli sconvolgimenti, i bradisismi, le follie delle acque, gli incendi delle foreste ed ogni altra sorta di rovine. Egide, l'indomabile mostro nato dalla terra, andava per questo Polèsine eruttando fiamme, inseguito finalmente da Minerva che parve lo abbia ucciso proprio in questi paraggi polesani; non so precisamente se dove è ora la stazione ferroviaria della capitale delle dune, Rosolina dopo Adria e Loreo ma certo giù di lì perchè quello era un silvestre sito che possedeva tutto l'armamentario scenico per siffatte eroiche uccisioni.

Intanto, le sorelle di Fetonte — le tristi Eliadi — trasformate in pioppi dal grande dolore per il fratello perduto, si struggevano in lagrime in quelle Isole Elettridi ove le lagrime, cadendo, diventavano preziosissima ambra. Qui, altra realtà rivela la poesia del mito; e cioè quella della raccolta dell'ambra nelle Elettridi, le quali forse non furono che i vulcanici Euganei emergenti dalle acque circostanti e del suo traffico largamente praticato sul litorale adriano.

E doveva essere veramente fantastico il paese, se le Ninfe dell'Esperia — Egle, Aretusa ed Esperatura, vaghe e care signorine che dovevano avere non poca simpatia per il bel Fetonte — ebbero l'amoroso e coraggioso estro di abbandonare i loro incantatissimi giardini, per venire fin qui in Polèsine, anzi nel Basso Polèsine, in cerca del cadavere del giovanissimo, divino amico. A tanta pietà non fu avversa la sorte. Le sacre spoglie di Fetonte furono da quelle vezzose e pie fanciulle ritrovate e ad esse data degnissima sepoltura, lungo l'Eridano, con i più grandi onori. Ed anche Climène, l'affezionata madre di Fetonte, un po' responsabile della tragica avventura, dopo lungo errare in cerca dell'adorata salma, fu tratta alla terra del Polèsine, dove la trovò bellamente composta in una tomba.

La visita del Re di Liguria

Nè qui finiscono le visite illustri in Polèsine per la fine di Fetonte. Vi giunse anche S. M. Cicno, re di Liguria, figlio del possente Stenelo e congiunto di sangue, per via della madre, a Fetonte che tenerissimamente amava. E non tornò più indietro, Cicno, perchè, a furia di piangere per desolato affanno, gli capitò di morire e di venir convertito in cigno. Il fulmine di Giove che — secondo la più accettata versione — aveva colpito l'aviatore Fetonte per aver osato volare, troppo in alto, verso il cielo, era rimasto talmente impresso nello sbigottito animo di Cicno — un re borghese — che, diventato cigno, tutto sgomento del fuoco e delle saette e dell'aviazione, si limitò a svolazzare rasente la terra, molto di più che il povero Delagrange, scegliendo per dimora, reggia e regno, laghi, stagni, corsi d'acqua lenti e tranquilli con larghe foglie di ninfee e tra file di salici. Così gli parve, il Polèsine, luogo molto adatto e comodo; e v'è da credere che le oche che vanno oggi starnazzando per i gorghi polesani o per l'Adigetto o per il Canalbianco e per lo Scortico o per alcuna altra delle innumeri striscie d'acqua della terra favolosa, non siano che creature di lui, di Cicno diventato cigno ed oca, già re di Liguria, antiaviatore.

Senonchè in Polèsine, per reazione, sono in questi ultimi anni nati i più bei aviatori e, tra questi, uno grandissimo quanto sventurato, indomitamente cresciuto proprio tra queste molteplici acque, memori del fato di Fetonte.

I tempi dei tempi di questo Polèsine si confondono con il primo affacciarsi alle paludi adriane di popoli di antichissime civiltà mediterranee. I Focesi dell'Asia Minore si vantarono di avere scoperto questo litorale; vi trafficarono i Greci, vi vennero gli Umbri scacciati dai Pelasgi dalla vicina Spina, vi dominarono utilmente gli Etruschi, ne furono ospiti indesiderabili i Galli.

Adria conserva nel suo interessante Museo, i segni di tanti passaggi. Ma nonostante ogni errabondaggio o vagabondaggio o invasione o dominazione, la gente polesana fu tuttuno con il veneto ramo della stirpe illirica, con quei Veneti — non trivenetti di mai esistite Tre Venezie — che occuparono il territorio a nord della Penisola, intercluso tra le Alpi, il corso dell'Adige, quello inferiore del Po ed il mare: Veneti d'Aquileia e d'Adria. I Veneti del Polèsine furono chiamati anche Fetontei e Sylva Phetontea fu quella che, vergine e superba, si estendeva dal lido adriano fino ad Altino. Su questa terra furono splendori e decadimenti; risorse con Roma, fu ancora travolta dai barbari, divenne di Ravenna, poi dei Vescovi, degli Estensi e finalmente di Venezia, sebbene poi Napoleone e l'Austria e preparandosi al riscatto. Intanto erano avvenuti profondi mutamenti; e la terra già sommersa dalle acque che follemente la dominavano, seppe, per virtù dei suoi nati, uscire dai millenari travagli con quelle portentose opere di sistemazioni idrauliche, di bonifiche, di resistenza, di gloriosa audacia, di trionfante tenacia che gli italiani in genere non abbastanza ancora conoscono e che sono uno dei più possenti esempi di conquista tanto che un maestro della storia della civilizzazione, ebbe a paragonare questo Polèsine ai Paesi Bassi e chiamarlo la patria dell'idraulica.

Nè oggi la fatica è finita, che già un'altra è quella della vigilanza dei due strambi fiumi pensili che rinserrano e definiscono questo estremo braccio di Padania che risolutamente affrancandosi dagli inviluppi delle Valli Grandi Veronesi tutto solo tra plaghe veronesi, mantovane, ferraresi, padovane e veneziane ed appoggiandosi al Po, da una parte e all'Adige dall'altra, tra insenature e foci, va a sferrare nell'alto mar Adriatico, il suo formidabile pugno vittorioso.

Paese dunque di quadrivi etnici, dialettali e per ciò di temperamenti e di parlate e anche di costumanze diversi, distinto in alto (Badia) in medio (Rovigo) in basso (Adria) — non per diversità di livelli che tutto è piano, sotto i suoi due fiumi, il Polèsine, ma per una facilitatrice divisione della sua figura lineare.

Terra feconda

V'è chi crede ancora ad un Paese di canne palustri, immaginando il Polèsine, e di malaria e di abbandono, ignorando che questa terra ha dato i pionieri delle grandi bonifiche in Italia e che, sul fecondo scacchiere fluviale esuberanti crescono tutte le messi e tutti i raccolti, i frumenti, le segale, le bietole, la canapa, il tabacco, la vite e danno frutta saporose i frutteti e hanno non superabile pregio le ortaglie ed abbondano le corti, di galline, di tacchini, di selvaggia faraona che scappano a stormi e via via, fino ai decorativi pavoni che di queste nostre corti — e specialmente una volta — sono l'ornamento, sui coperti delle barchesse, sui muri di cinta o sulle ample aie davanti la casa padronale.

Certo, che il Polèsine — e questo è il suo individuale pregio — conserva ancora e conserverà per sempre, i segni delle sue travagliate origini e nelle sembianze mai mentirà il proprio nome il quale ad altro non corrisponde che a tratti di paludi od isole rimasti a secco nel vasto grembo orientale del Po Policeni. Vi troveremo quindi molte acque dolci, commiste e salse, cammineremo lungo il Canalbianco, altri canali incontreremo, ci ritroveremo sul bordo d'un fantastico gorgo, ascolteremo anche un coro di rane alzarsi da un fosso: ma constateremo d'essere tra argini ciclopici, tra conche, sostegni, canali navigabili che tra essi congiungono le due vie dell'Adige e del Po; transiteremo su colossali ponti in ferro, vedremo impianti idrovori, grandi canali collettori, moderne case coloniche, macchine agricole modernamente impiegate che tuttavia non hanno intaccato le grandi riserve bovine, altra nota del Polèsine, già famoso allevatore di quadrupedi ed in parte ancora.

Su tutto ciò vastità di cieli e dovunque un indefinibile senso di trovarsi in un regno di fluidità pur calpestando le zolle nere, lucenti e massiccie d'una terra in cui a fatica penetrano i vomeri. Ci incontreremo anche nelle valli, vedremo i voli delle anitre selvatiche e delle folaghe, ci troveremo talvolta persi tra nebbie isolatrici dello spirito e di tutto ciò che è di noi, morbide come velluto, odoranti di terra e di cielo, care nebbie di sogno — e più verso il mare andremo, più scorgeremo rarefarsi i profili circostanti e più saremo presi in una atmosfera perlacea, come sul limitare d'altro girone della vita e della terra. Appariranno vele e ci sembreranno ali raminghe. Le loro barche noi non le vediamo perchè navigano per acque più alte di noi, tra argini che le nascondono. Ecco il Polèsine. Non vi si viene in villeggiatura ma per faticosamente lavorare. La caccia di valle aduna cacciatori intrepidi; la pesca può essere talvolta eroica come quella dei grandi storioni in primavera; la mietitura, l'aratura hanno aspetti solenni e nostri compagni potranno essere soltanto i bifolchi. Qui si viene per muoversi, per camminare in lungo e in largo nella maestà dello spazio piano, per intendere lo spirito della terra dentro cui fermentano le torbe e che nella notte sprigiona fiammelle. E vi vengono i vigili delle sue acque, le sentinelle delle piene e i valorosi ingegneri idraulici che talvolta — e non mai fosse, così come in passati tempi replicatamente è stato — si trasformano in capitani di compagnie di difesa contro le orribili minaccie dei fiumi, di arditi del combattimento contro gli elementi e del salvataggio. Trema, in quei casi, la terra; i fiumi mugolano paurosamente e trascinano nella torbida tutte le cose della loro rapina. Di notte sugli argini vagano rosse lingue di torcie a vento e la notte è d'inferno. Può essere che si oda la campana a martello. E allora? E allora gli esodi, prima che i fiumi, diventati mostri, si rovescino sulla terra più bassa di loro, a tutto distruggere. E poi? E poi si tornerà. Questo il Polèsine. E si capisce che dopo le mitiche visite delle Esperidi, di Climène, di Cicno — poveretto! — delle Eliadi anch'esse qui rimaste per sempre, di Minerva e di simili altre brave, onorate ed illustri persone, questa terra rimangano a percorrerla soltanto gli indigeni.

E così sia.

GINO PIVA.

GLI SPORT

Pugilato

Carnera a Roma

per la questione della sua nazionalità

Roma, 14 notte.

Primo Carnera è giunto stamane improvvisamente a Roma accompagnato dal cav. Degani, capo-ufficio sportivo della Federazione Fascista di Udine. Il pugile friulano si è subito recato allo Stadio del Partito ove ha sede la Federazione Pugilistica Italiana ed ha avuto un lungo colloquio col comm. Mazzia, Segretario della Federazione. Al colloquio era presente anche l'avv. Mac Docald, legale della «F. P. I.». Il cav. Degani, a riprova della ferma e precisa intenzione di Carnera di risolvere definitivamente la questione della sua nazionalità, ha informato il comm. Mazzia che sono state già iniziate le pratiche legali necessarie per chiarire il deprecato equivoco causato da Leon Sée.

Si è trattato quindi della multa inflitta al pugile friulano, che finora è stata pagata soltanto in parte. Non è improbabile che la Presidenza federale, in considerazione della buona fede del pugile e dell'atteggiamento assunto circa la questione della nazionalità, riduca la multa che deve ancora pagare all'Ente federale, [illegible] come si sa a circa 40 mila lire. Nel pomeriggio Carnera è tornato allo Stadio con il comm. Mazzia e il cav. Degani e si è recato quindi al Ministero dell'Aeronautica. Il cav. Degani ha nuovamente confermato a S. E. Riccardi il proposito e l'intenzione di Carnera. Questa sera stessa il pugile è partito per Udine.

Sulla [illegible] di Carnera a Roma, la Federazione diramerà [illegible] un comunicato ufficiale. Si può comunque fin d'ora ritenere che essendosi iniziati gli atti legali relativi alla nazionalità, Primo Carnera domanderà alla Federazione di essere munito di regolare licenza. In proposito nessun ostacolo si frappone a che la richiesta di Carnera venga accolta. Carnera, risolto il problema della nazionalità, munito di licenza della F. P. I., se crederà necessario provvederà in via privata a risolvere la sua posizione nei confronti del suo manager Leon Sée.

Carnera, come è noto, è legato al francese da un contratto, che pur non essendo registrato presso la segreteria della F. P. I. ha tuttavia valore commerciale. Carnera, che appariva in ottime condizioni di salute, ha dichiarato di volersi trattenere assai poco in Europa per fare ritorno in America dove dovrà sostenere incontri di grande importanza. Egli, infatti, dovrà battersi nuovamente con Sharkey; prima però incontrerà per un match di rivincita il basco Paulino; poscia l'ex-campione del mondo Dempsey, che lo ha regolarmente sfidato, ma Carnera ha molta fiducia di batterlo. «Io spero di vincere il mio secondo match con Sharkey — ci ha dichiarato Carnera. Sharkey è un grande specialista di grande mobilità e di pugno duro, ma quando è riuscito a battermi io non ero ancora nella pienezza delle mie forze. Se, come mi auguro, — ha concluso Carnera, supererò l'ostacolo Sharkey, combatterò per il titolo con il tedesco Schmelling».

Locatelli candidato

al «Grand Prix» dell'Accademia degli Sports

Parigi, 14 notte.

Alla fine di questo mese verrà attribuito il Grand Prix 1931 dell'Accademia degli Sports, consistente in una somma di 25.000 franchi che sarà assegnata «all'autore o agli autori di un fatto sportivo compiuto sia in Francia, sia all'estero da un francese o da uno straniero, oppure all'estero da francesi soltanto: un fatto sportivo di natura tale da determinare un progresso materiale scientifico e moralizzatore per l'umanità».

Fra i tanti candidati al Grand Prix dell'Accademia degli Sports figura anche Anacleto Locatelli con la seguente motivazione: «Ha battuto i migliori pugili europei del suo peso durante i combattimenti da lui disputati sul *ring* di Francia». Apprendiamo intanto che una Commissione d'inchiesta sportiva francese sta raccogliendo oblazioni per offrire un ricordo al brillante pugile milanese.

Corsi di ginnastica prestistica. — La Società Ginnastica di Torino rende noto che con il 15 corrente hanno inizio nella sua grandiosa ed attrezzatissima palestra di Via Magenta, 11, i corsi di ginnastica prestistica di preparazione alla veniente stagione sportiva. Le lezioni dirette dal Prof. Masocco Felice, saranno tenute nelle sere di martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23, ed esse possono parteciparvi anche i non soci previ accordi con la Segreteria.

Calcio

Deliberazioni del Direttorio

Milano, 14 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha stabilito per il contegno gravemente scorretto del pubblico durante e dopo la gara Bianchi-Perugia verso l'arbitro e verso la squadra ospite, di mandare a disputare in campo neutro le prime due gare che la S. S. Bianchi deve giocare sul proprio campo. La punizione è stata limitata per l'opera attiva svolta dai dirigenti a tutela dell'arbitro. Pure per il contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro specie dopo la gara Pontedecimo-Ventimiglia, ha deliberato di far giocare in campo neutro la gara Pontedecimo-Savona in calendario per la 15.a giornata di campionato. La punizione è così limitata per l'energica opera svolta dai dirigenti a tutela dell'arbitro.

Per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri e della squadra ospite durante le gare Atalanta-Padova e Ravenna-Vogherese, ha inflitto le seguenti multe: Lire 500 all'Atalanta Bergamasca, lire 300 all'Associazione Calcio Ravenna. Per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri durante le gare Grion-Dolo, Fiorenzuola-Forlì e Salernitana-Taranto, ha inflitto le seguenti multe: lire trecento alla U. S. Fiorenzuola e lire 500 alla U. S. Salernitana. Sempre per il contegno poco corretto tenuto da tutta la squadra della U. S. Russi nei confronti dell'arbitro dopo la gara Faenza-Russi, ha inflitto l'ammonizione a tutti i giocatori e ha squalificato per due gare effettive di campionato il giocatore Conti Antonio del Russi, per atti particolarmente scorretti nei confronti dell'arbitro stesso. Poichè risulta che i dirigenti presenti nulla hanno fatto per impedire il contegno indisciplinato dei giocatori, mostrando anche una passività contrastante con gli obblighi previsti per i dirigenti, ha inflitto alla U. S. Russi la multa di lire 300.

Lo stesso Direttorio, rilevato poi dal rapporto dell'arbitro e del commissario di campo che i sostenitori della U. S. Livorno presenti sul campo neutro della A. C. Napoli in occasione della gara Livorno-Palermo non tennero contegno corretto verso l'arbitro, richiama i dirigenti della società livornese, invitandoli a svolgere preventivamente opera efficace affinchè l'ordine non sia turbato neppure sui campi neutri dove la responsabilità organizzativa spetta alla società che ha subito la squalifica del proprio campo.

Infine ha squalificato i seguenti giocatori espulsi dal campo. Per due gare: Arcivescovi del Cremona; Radice e Carnevali della Bianchi. Per una gara: Marcuzzo del Treviso; Picone dell'Intra; Gallino della Pontedecimo; Testa della Sestrese; Alfa dell'Arezzo; Esposito della Stabiese; Granata del G. S. Cotoniere Angri.

Ammonizioni: Scanferla del Padova; Bedetti dell'Atalanta e Bergamasco; Parmegiani della Mirandolese; Comisel della Ponziana; [illegible] della Ravenna; Sartirana della Vogherese; Castellano del Taranto.

Cesarini lascierà la «Juventus»?

Si continua a parlare di Cesarini e della sua eventuale partenza da Torino. Se ne parla da mesi, chè già avanti l'inizio del campionato, l'attaccante bianco-nero aveva dichiarato che un suo ritorno in Argentina non sarebbe stato improbabile. Naturalmente, poichè la scadenza del contratto che lo legava alla Juventus era vicina (31 dicembre 1931), si diede poca importanza alla cosa anche perchè i più ritennero che Cesarini difficilmente avrebbe lasciato il «club» che l'ha portato alla maglia «azzurra» e nel quale non conta che amici. Che le voci avessero serio fondamento si capì quando i giornali sportivi di Buenos Aires annunciarono come cosa certa il ritorno del biondo «Renato», dando in pari tempo ragguagli sulle proposte a lui fatte da parte di alcune Società calcistiche locali che hanno recentemente aderito alla Associazione Football-professionisti.

Cesarini ha disputato l'ultima partita per la «Juventus» il giorno 27 dicembre ultimo scorso, e fu in occasione della calata della Lazio a Torino. Giocò in ombra, a causa, si disse, del riacutizzarsi della contusione riportata nel corso del primo «match» di campionato a Busto. Non giocò più con il Modena e con il Brescia. «Perchè è ferito» dissero alcuni; «perchè se ne va...» soggiunsero altri. Il fatto si è che nel frattempo il contratto è scaduto, ed a tutt'oggi non è stato rinnovato perchè fra i dirigenti ed il giocatore non è stato trovato ancora l'accordo sulla spinosa questione del... mancato guadagno. Pertanto non è vero che la partenza sia decisa; è possibile, ecco tutto.

Allenamento palla canestra. — La sera di mercoledì 20 corr. alle ore 21,30, nella palestra della Società Ginnastica Torino, in via Magenta 11, si svolgerà l'allenamento della squadra piemontese di palla canestro per l'incontro con la squadra rappresentativa Estone. Ingresso libero. Dato l'interesse della manifestazione si fa invito agli sportivi di intervenire.

Giovani Fascisti sciatori. — Tutti i giovani Fascisti sciatori che intendono partecipare alle gare per il brevetto di sciatore ed alle Gare Nazionali di Sci, devono iscriversi entro il giorno 18 gennaio c. a., rivolgendosi al proprio Aiutante in seconda.

Severe punizioni della Federazione di Rugby

Milano, 14 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, sezione Rugby, ha stabilito che la finale a girone unico fra le società vincitrici dei quattro gruppi eliminatori del campionato di rugby avvenga con gare di andata e ritorno. L'inizio e il calendario saranno resi noti ad eliminatorie chiuse. Il Direttorio indice intanto un torneo per la disputa della «Coppa Direttorio», al quale possono partecipare le società escluse dalla finale, quelle di nuova formazione e le seconde squadre delle società partecipanti alla finale del campionato. Ha pure istituito un brevetto atletico per i giocatori di rugby sulle modalità della quale il Direttorio si riserva di interpellare la F.I.D.A.L.

Lo stesso Direttorio, esaminati i rapporti relativi alla gara G. R. F. Cantore-S. C. Michelin, mentre esprime il proprio vivo rincrescimento per le manifestazioni di grave indisciplina da parte di alcuni giocatori del Cantore, ha stabilito le seguenti punizioni: esclusione del Cantore dal campionato. Di conseguenza, la gara Guf Torino-G. R. F. Cantore, del 24 gennaio, è data vinta al Guf Torino. Squalifica dei seguenti giocatori del Cantore: Porzalini, per un anno; Proverbio e Manfrotti, fino al 30 giugno p. v.; Castellini e Petrini, fino al 31 gennaio 1932; ritiro della tessera al giocatore Ghezzi per continuata indisciplina durante e dopo la gara e per l'assoluta incomprensione dei propri doveri di capitano. Nello stabilire le punizioni, il Direttorio ha tenuto conto del fatto che i dirigenti del Cantore non hanno spiegato l'opera necessaria ad evitare i fatti lamentati.

LE GRANDI MANIFESTAZIONI DEL DOPOLAVORO

Il Convegno escursionistico e la giornata sciatoria nell'ampia conca di Ponte di Legno

Ponte di Legno, 14 notte.

Il giorno 24 del corrente mese i dopolavoristi della Lombardia, del Piemonte, della Liguria e della Toscana si aduneranno a Ponte di Legno per il «Primo Convegno Dopolavoristico Invernale» organizzato dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo, aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro. Adunata di grande bellezza sulla montagna gloriosa ai piedi della quale treni ed autobus riverseranno legioni di cultori dello sport invernale, adunata che permetterà di riportare nelle valli che i nostri soldati hanno percorso in silenzio, con la fiducia sicura nell'immancabile vittoria, la gioventù che il Fascismo ha riportato sulla strada maestra.

Località migliore non poteva essere scelta, poichè, fra i tanti paesi che esercitano irresistibile attrazione sugli escursionisti ed i forestieri, l'alta Valle Camonica occupa indubbiamente il primo posto e ben poche stazioni climatiche alpine esercitano al pari di questa, tanta potenza fascinatrice su chiunque ami ed ammiri ed a goderne dei tesori di bellezza che la natura ha sì prodigamente effuso in questo ristretto spazio delle Alpi Italiane.

La conca alle falde del Tonale

Ponte di Legno è ormai divenuto il centro classico, la mèta agognata ed ogni anno, sia nell'estate che nell'inverno, migliaia sono coloro che vi accorrono per la prima volta e vi ritornano per godere la pace ed il ristoro, per trarne la forza e la salute che la natura sì prodigamente dispensa e per essere circondati dalle affettuose e premurose cure dei buoni e forti abitanti di questa regione, che ai ricordi e ai sacrifici della grande guerra, le cui tracce gloriose sono tutt'ora visibili in ogni zona, ha reso ormai familiari, ed i cui sforzi ad altro non mirano che a rendere sempre più ospitale e gradito il soggiorno.

Alle falde del Tonale, tra le vaste valli incantevoli del Narcanello e del Frigidolfo, Ponte di Legno, completamente circondato tra i suoi belli, puliti, spaziosi, artegiati edifici, giace tranquillo in ampia conca, lambita al piede dei primi pendii [illegible] dell'Oglio che poco in su ha intrapreso la sua corsa fortunosa tra monti austeri e dirupi, circondato da pinete folte e odorose.

E' il Comitato Centrale degli sports del Dopolavoro che promuove la manifestazione imminente, scopo basilare della quale è quello di propagandare tra le masse operaie l'uso degli sci e di illustrare agli incerti ed ai dubbiosi le bellezze dei panorami alpini nel periodo invernale.

L'Adunata è a sfondo interregionale. Converranno sulle nevi di Ponte di Legno gli affiliati di tutte le Sezioni del Dopolavoro e della F.I.E. del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e della Toscana. L'Adunata di Ponte di Legno assurge ad altissima importanza per un complesso di particolari significativi, non ultimo dei quali quello che essa servirà come preparazione al grande raduno di Nevegal dove i dopolavoristi dovranno disputare il campionato di marcia e tiro.

Durante l'Adunata di Ponte di Legno verranno anche disputati i brevetti sciatori di primo e secondo grado, vale a dire verranno disputate le prove create per avviare gli inesperti alla pratica dello sci. Fu questa, del conseguimento dei brevetti sciatori, una creazione del Dopolavoro che risale al periodo immediatamente seguente la emanazione della Carta dello Sport. Nè sarà inutile osservare che anche le affiliate alle sezioni femminili del Dopolavoro potranno tentare la conquista del brevetto.

Le parole di incitamento di S. E. Starace

Nel 1929 e nel 1930 il Raduno interregionale, presenziato da S. A. il Principe Ereditario, si svolse a Limone Piemonte, concludendosi con esito lusinghiero. L'O.N.D., istituzione solida e imponente non rimane sulle conquiste. Quello del Dopolavoristi è un esercito in marcia. Ponte di Legno deve essere una mèta trionfale.

S. E. l'on. Achille Starace, Segretario del Partito, Commissario Straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro e Presidente della Federazione Italiana dell'Escursionismo ha inviato alla Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E. il seguente messaggio:

«Convegno escursionistico e giornata sciatoria Ponte di Legno devono riuscire chiara dimostrazione capacità organizzativa e grado efficienza escursionismo dopolavoristico lombardo. Farò possibile essere presente adunata. Saluti. — Achille Starace».

A sua volta il gr. uff. Enrico Berretta, Direttore generale dell'O.N.D. e Segretario generale della F.I.E. ha inviato il seguente messaggio:

«Il telegramma di S. E. Starace, Segretario del Partito e Presidente della Federazione Italiana dell'Escursionismo, ci riempie di legittimo orgoglio, sia per la promessa di presenziare alla manifestazione, sia per le parole di incitamento che Egli rivolge agli organizzatori tutti del Raduno.

«Da parte nostra, non abbiamo che un solo mezzo per rispondere degnamente a questo incitamento: far sì che il Convegno di Ponte di Legno riesca veramente una bella e completa rassegna di tutte le forze escursionistiche della Lombardia, del Piemonte, della Liguria e della Toscana, che la manifestazione si svolga in quella atmosfera di schietto cameratismo e di entusiasmo che ha sempre caratterizzato tutte le manifestazioni indette dal Dopolavoro.

«L'esempio ci viene dal Presidente della F.I.E. il quale pur tra le molteplici cure del Partito, ama occuparsi personalmente della Federazione Italiana dell'Escursionismo di cui ha voluto rimanere il Capo e la Guida. Seguiamo questo esempio per poter obbedire sempre meglio e sempre più prontamente alle Sue direttive, con la consapevolezza di fascisti e di organizzatori che servono in silenzio il Duce ed il Regime.

«Solo quando saremo riusciti, come riusciremo, a radunare attraverso la manifestazione di Ponte di Legno una compatta legione di escursionisti e di sciatori ed avremo dato loro, oltre che il beneficio di aver steso liberamente i muscoli nel sano esercizio degli sports invernali, anche una giornata di buon umore e di letizia, allora solo, ripeto, potremo essere certi di aver interpretato esattamente il pensiero dell'onorevole Starace. — *Enrico Berretta*».

Il programma della manifestazione

Ecco il programma della manifestazione per i dopolavoristi torinesi:

Sabato 23 gennaio — Ore: 14,45: partenza da Torino dalla Sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) in autovetture; ore 18: arrivo a Milano; ore 19: partenza da Milano; ore 20: arrivo a Bergamo; cena e pernottamento in alberghi.

Domenica 24 gennaio — Ore 5: sveglia; ore 5,45: partenza da Bergamo; ore 9: arrivo a Ponte di Legno; ore 11: riunione sul campo delle gare; ore 12,30: colazione all'albergo; ore 13,30: gare libere ed esibizioni varie; ore 14: gare internazionali di salto sul trampolino del Littorio; ore 16: partenza da Ponte di Legno; ore 20: arrivo a Milano; cena in albergo; ore 21,15: partenza da Milano; ore 24,30: arrivo a Torino (piazza Castello ang. via Pietro Micca).

Quote di partecipazione — Viaggio, pernottamento e pranzi: L. 93; solo viaggio: L. 62; solo pernottamento e pranzo: L. 32. Su dette quote è compresa la tassa d'iscrizione al Convegno che dà diritto al distintivo ricordo.

Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73, telef. 51-211) e si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 12 di venerdì 22 c. m.

Nella Federazione Fascista

L'insediamento del Commissariato dell'U. V. I.

La Federazione provinciale fascista comunica:

«Ieri il Segretario Federale Andrea Gastaldi, ha insediato il nuovo Commissariato Regionale dell'Unione Velocipedistica Italiana, composto dal camerata cav. Luigi Bertolino, commissario, e dai membri signori Giuseppe Sargiotto, Emilio Miglio, Matteo Lisa, Franco Ferrero, Ugo Ughi, Piero Molino.

«Il camerata Luigi Bertolino, ha porto al Segretario Federale il fervido saluto degli sportivi ciclisti del Piemonte, sottolineando la disciplina e la fede della massa sportiva che persegue in unità d'intenti, la via delle maggiori fortune ciclistiche della Regione. Quindi ha consegnato al Gerarca il distintivo dell'U.V.I.

Il Segretario Federale ha ringraziato i membri del nuovo Commissariato ed ha posto in rilievo le attività dello sport ciclistico Piemontese, compiacendosi del fervore che anima le masse sportive. Ha dichiarato infine che il ciclismo Piemontese — sport eminentemente popolare e che nel Piemonte ebbe ed ha un rigoglioso sviluppo — saprà raggiungere mete ancor più avanzate e più alte.

Presidenti di Società confermati in carica

«Primo elenco di presidenti di Società sportive confermati nella carica per l'anno X dal Segretario Federale:

«Corbelli cav. Guido, Società Canottieri «Caprera» di Torino; Vianino on. comm. Giovanni, Società Canottieri «Eporia e Torino», id.; Castagneri Pietro, «Sci Club Balme» di Balme; Michela Ferruccio, «La Superga» Soc. Colombofila di Torino; Bassi avv. Filippo, «Balon Boys Torino» di Torino; Fa Natale, «F. C. Canisia» di Torino; Destefanis cav. Enrico, «G. Calciatori Settimesi» di Settimo T.; Collino prof. Luigi, «F. C. Virtus» di Torino; Perdomo avv. comm. Icaro, «Sport Club Galvani» di Torino; Damiano Enrico, «Sport Club Madonna di Campagna» di Torino; Larcula ing. Enrico, «Michelin Sport Club» di Torino; Amadeo dott. Alberto, «U. S. Fascista Venaria Reale» di Venaria R.; Magnani Egisto, «Sport Club Paracchi» di Torino; Spinola Ernesto Ugo, «Nord Club» di Torino; Brunetto rag. Giuseppe, «Torino Sportiva» di Torino; Fè D'Ostiani gen. Alfredo, «Lawn Tennis Stadium» di Torino; Cavallero Pasquale, «Unione Sportiva Vanchiglia» di Torino; Riccardi Vittorio, «Unione Sportiva Ausonia» di Torino; Piazza dott. Luigi, «Gruppo Sportivo Unica» di Torino; Piano Angelo, «Unione Sportiva Val Pellice» di Torre Pellice; Gobbi cap. cav. Mario, «Polisportiva Mario Gioda» di Torino; Arieta Italo, «G. S. Fascista Bancari» di Torino; Tosti Domenico, «Bland Madonna di Campagna G. Tiratori» di Torino; Rossi di Montelera dott. Ernesto, «U. Cacciatori del Piemonte» di Torino; Porcio dott. Adolfo, «Unione Sportiva Torinese» di Torino; Ronco Piero, «Unione Sportiva Palatino» di Torino; Serra rag. cav. uff. Luigi, «Soc. Scacchistica Torinese» di Torino; Grisi Della Piè cav. Dionigi, «Soc. Torinese Percorsi in Camp. a Cavallo» di Torino; Peyretti Angelo, «G. S. Fascio Giovanile Combattimento» di Orbassano».

LA STAMPA		
CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32		
Tagliando N. 2 - 16.a giornata		
Domenica, 17 Gennaio		
Napoli-Brescia	....	p. 15
Lazio-Pro Vercelli	....	» 12
Casale-Bologna	....	» 8
Spazi da lasciare in bianco		
Cognome, nome e indirizzo:		

Avvertenze. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (13).

Da tutto il mondo

LONDRA. — Il peso leggero britannico Foreman chiamato il re del k. o., che è attualmente considerato come il più terribile picchiatore del mondo, verrà opposto a Tony Canzoneri.

PARIGI. — Sabato prossimo nella palestra «Paris-Ring» il brillante peso leggero bresciano Guido Tenelli, ex-campione italiano dilettanti e finora invitto sui «rings» parigini, verrà opposto al francese Xoll, vincitore della «challenge» del giornale l'«Auto».

— Il negro argentino Epifanio Islas, alto 1 metro e 97 e conosciuto in Italia, ha firmato un contratto per misurarsi al Centrale Sporting Club di Parigi ove attualmente risiede con il peso massimo romeno Lupu. Stasera intanto Islas è partito per Dusseldorf ove incontrerà il tedesco Müller.

BERLINO. — L'assemblea generale del Consorzio degli industriali tedeschi della bicicletta denominata Ibus, si è riunita a Kassel decidendo in linea definitiva che il Giro ciclistico di Germania 1932 consisterà in 17 tappe e verrà corso dal 17 aprile all'8 maggio.

ROMA. — La presidenza della Federazione Italiana di Law Tennis ha disposto perchè sia data alle stampe il seguito della classifica dei giocatori e delle giocatrici di seconda categoria. La classifica della terza categoria verrà quanto prima pubblicata.

— Il 16 gennaio il capitano Contoli allenatore federale riprenderà le visite dei centri atletici più notevoli per riprendere le sedute di allenamento. Il capitano Contoli visiterà i seguenti centri: 18 gennaio: Pisa, 19 Spezia, 20-21 Genova, 22-23 Torino, 24 Busto Arsizio, 26 Udine, 27 Gorizia, 28 Trieste, 29 Venezia. Alle sedute di allenamento potranno partecipare tutti indistintamente gli atleti.

— Il 14 febbraio si svolgerà a Firenze l'incontro di rugby tra la rappresentativa universitaria nord e quella sud. L'incontro sarà giocato allo stadio comunale Berta e sarà organizzato dall'Associazione Sportiva Fiorentina. L'incontro di Firenze servirà anche di selezione per la formazione del quindici nazionale universitario che quest'anno inizierà la sua attività internazionale. L'incontro di rugby sarà inquadrato in un confronto atletico fra le università di Firenze, Pisa, Siena.

Lotta

Per l'incontro Piemonte-Liguria

Domani sera nella palestra della Polisportiva «Mario Gioda» in via Principe Amedeo, avrà luogo l'annunciato incontro di lotta greco-romana fra le squadre rappresentative del Piemonte e della Liguria, e ieri sono terminati gli allenamenti degli atleti locali.

Nella palestra «Littoria» sono convenuti tutti i prescelti per la formazione della squadra piemontese nonchè altri elementi di valore, che hanno servito da allenatori ai primi. Oltre al capitano Gobbi, presidente della «Mario Gioda» ed al capitano Voltolina, che hanno in questi giorni amorevolmente assistito i lottatori nel loro intenso lavoro di preparazione, erano i tecnici della F.A.I. I più attivi sul tappeto sono stati Belletti e Fusero; i fratelli Tossi Silvio e Gino, e Castagneri. Sereno e Borgna si sono limitati ad un leggero lavoro atletico perchè già a «punire» Bianco e Bullano si sono prodigati per allenare i primi. La squadra piemontese ha così ultimata la sua preparazione ed attende fiduciosa la dura prova.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 14 notte.

Premio Villafranca (L. 4000, metri 1660): 1. Lidiuccia (Bisi) in 2'30"; 2. Favorita Great; 3. Euro. Tot.: 52, 122, 19, 15, 32,50.

Premio Magenta (L. 4000, m. 1720): 1. Cosetta (Romagnina) in 2'36"; 2. La Logge; 3. Miss. Tot.: 78,50, 46,50, 19, 8,50, 7,50.

Premio Gaeta (L. 4000, m. 2000): 1. Avias Bingen (Dorasio) in 2'8"; 2. Old Man; 3. Admeto. Tot.: 42,50, 74, 11,50, 10,50, 8.

Premio Solferino (L. 6000, m. 2000): 1. Saint Amant (Montanari) in 2'36" e 2/5; 2. Nathan IV; 3. San Trona. Tot.: 41, 61, 14, 10, 16.

Premio Pastrengo (L. 5000, m. 2020): 1. Violetta The Great (Santi) in 2'37" e 3/5; 2. Aquila; 3. Gloster Ward. Tot.: 9,50, 30,50, 6, 6, 8.

Premio San Martino (L. 5000, metri 2120): Prima divisione: 1. Angelono Axworthy (D'Errico); 2. Carlo Albingen; 3. Oriente. Tempo: 3'4". Tot.: 9,50, 35,50, 7, 8, 11,50. - Seconda divisione: 1. Bebe (Bottoni). Tempo: 3'5"; 2. Antenore; 3. Silla. Tot.: 13,50, 60,50, 6, 4,50, 7.

Tiro a volo

Il Gran Premio San Remo

San Remo, 14 notte.

Oggi ha avuto luogo la finale del Gran Premio San Remo di lire centomila. La gara è stata condotta alla magnifica media di 90 piccioni all'ora, media fortissima per il grande numero di tiratori ancora in gara. Buttafava, che il pronostico dava vincitore, fu sfortunato, come lo fu l'austriaco De Nora, vincitore dell'ultimo Gran Premio di Montecarlo. Ecco i risultati della giornata: 1) Asti, di Padova con piccioni 24 su 24; 2) De Nora (Austria), con 23 su 24; 3) Buttafava, con 22 su 23; 4) Ciaccio, di Palermo, con 21 su 22. Dal 5) al 9) a pari merito: Naegely (Francia), Albros (Spagna), Bersani (Bologna), Zucconi (Pistoia), Boschis (Torino), tutti con piccioni 19 su 20.

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per «direttissima» nella 15.a giornata di campionato

Col tagliando N. 1 della 15.a giornata del campionato nazionale di calcio, Serie A, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Pro Patria-Napoli - Modena-Fiorentina - Roma-Genova; la squadra di Divisione A che avrebbe segnato più *goals*, e il numero complessivo di *goals* segnati da tutte le squadre vincenti, pure di Divisione A. I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 0-0 - 1-1 - 6-0. La squadra che ha segnato più *goals* è stata la Roma. I *goals* segnati sono stati sedici.

In base a questi risultati, essendo assegnati cinque punti per l'esatta indicazione della prima partita, quattro per la seconda, tre per la terza e due per la squadra che segnò più *goals*, i partecipanti al nostro Concorso Pronostici si sono classificati come segue:

PREMI PER DIRETTISSIMA

1. - Rossi Bolitero Aldo, via Saint-Bon, n. 25, Roma. Risultato esatto delle prime due partite, e squadra; punti 11, goals 16 (lire cento).
2. - Mascera Paolo, via Cavallotti 8, Valenza Po. Risultato esatto id. id. id.; punti 11, goals 19 (cassetta Martini e Rossi).
3. - Tarditi Nino, corso Regina Margherita, 134, Torino. Risultato esatto id. id. id.; punti 11, goals 15 (lire settantacinque).
4. - Goria Carlo, via Mazzini, 34, Torino. Risultato esatto id. id. id.; punti 11, goals 19 (lire cinquanta).
5. - Faliani Ilio, corso Lecce, 33, Torino. Risultato esatto id. id. id.; punti 11, goals 20 (lire venticinque).
6. - Marioni Andrea, via Beccaria, 9, Torino. Risultato esatto delle due prime partite; punti 9, goals 16.
7. - Garcia Ugo, via Montevecchio, 21, Torino. Risultato esatto id. id. id.; punti 9, goals 16.
8. - Todiero Giovanni, corso Ponte Mosca, n. 5, Torino. Risultato esatto id. id. id.; punti 9, goals 16.
9. - Carino Antonio, piazza Vittorio Veneto 7, Settimo Torinese. Risultato esatto id. id. id.; punti 9, goals 16.
10. - Mascera Mario, Albergo Italia, San Damiano d'Asti. Risultato esatto id. id. id.; punti 9, goals 16.
11. - Groppi Battista, via Villafranca, 10, Torino. Risultato esatto id. id. id.; punti 9, goals 16.

Dal sesto all'undicesimo classificato: abbonamento alla «Stampa». Per i concorrenti a pari merito nel punteggio e nei «goals», l'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

IL «PREMIO DELLE REGIONI»

Il «Premio delle Regioni», destinato nella 15.a giornata al miglior concorrente di Aosta e Provincia non compreso tra i ventuno premiati, è stato vinto dal signor Giovannini Giuseppe, Stazione Castellamonte, il quale ha pronosticato il risultato esatto degli incontri: Pro Patria-Napoli - Modena-Fiorentina, «goals» 15, ed è uscito vincitore dal sorteggio fatto con altri due concorrenti a pari merito.

I PREMI «UNICA» DI CONSOLAZIONE

De Negri Vittoria, [illegible] Henry Potain, Maison Depola, La Seyne s/m, Var (Francia).

Paniason A., rue Raymond 9, Montrouge (Seine), Francia.

Pattini Mario, borgo Correggio 66, Parma.

Gazzetti Guido, v. Provinciale 27, Migliarina (La Spezia).

Guerci Irma, via Trenta Ottobre 13, Trieste.

Zucchetti Giovanni, via Quattro Novembre, 8, Genova, Sestri Ponente.

Barchielli Aldo, Alseno (Piacenza).

Rossi Costantino, via Belfiore, 71, Torino.

Giroletti Renzo, Croce Mosso (Vercelli).

Vignale Giuseppe, corso Belgio, 114, Torino.

Diamo ora il seguito della graduatoria dopo i primi undici.

Punti 8: Aimo Giuseppe, Torino; Amendola Carlo, Nizza Monf.to; Anfossi Alberto, Spigno Monf.to; Antonel Armando, Torino; Anselmi Leopoldo, Savona; Anselmo Costantino, Cera; Antonellini Giovanni, S. Remo; Audisio Luigi, Torino; Baggiani Mario, Spezia; Benedetti Giuseppe, [illegible]; Bertolone Giuseppe, Torino; Bertone Pina, Bianchi Giovanni, Bianchi Oreste, Biglietti Domenico, Borgna Piero, Borsi Momo, Dosia Ernaldo, Torino; Bossano Euclide, Genova; Bronzo Antonio, Bubbio Cesare, Torino; Calri Alberto, Brandizzo; Cannata Gaspare, Torino; Capelli Vincenzo, Valenza Po; Carrera Mario, Torino; Casella Bruno, Viareggio; Cavicchioli Alberto, Cenalino, Torino; Cenni Camilla, Regina Margherita, Torino; Chiappo Renato, Bordetole; Cialaghi Angela, Clerico Giacomo, Torino; Colombo Giuseppe, Novara; Coveri Giuseppe, Torino; Curci Raffaele, Verona; D'Angelo Edoardo, Torino; Delleplane Nicola, Sestri Pon., Demichelis Marco, Diani Francesco, Torino; Ferraroni Giovanni, Pinerolo, Ferro Antonino, Foglio Giuseppe, Torino, Fossati Gino, Sozzano Novara, Gallo Camillo, Gallo Giuseppe, Garloni Aristide, Torino, Gargano Ettore, Novara, Gatti Alberto, Ghiglieno Giovanni, Torino, Giovannini Giuseppe, Castellamonte, Giuliani Gino, Novara, Golzio Alfonso, Biella, Gozzellino Pressilla, Torino, Grenier Renato, Fiume Carnaro, Grenci Giuseppe, Torino, Groppo Matteo, Fossano, Guida Luigi, Torino, Gilda Guillaume, Châtillon, Guillou Giovanni, Lamari Carlo, Lino Ernesto, Torino, Loiro Giuseppe, Venaria Reale, Longo Adolfo, Torino, Machieraldo Adelino, Cavaglià, Maggia Eusebio, Cossato, Manganelli Augusto, Torino, Marini Oreste, Sesto Calende, Marzaglia Pio, Martelletti Alessandro, Torino, Massimino Giuseppe, Biella, Mattea Clemente, Mirabelli Lorenzo, Torino, Mosca Italo, Biella, Musso Giuseppe, Castellamonte, Nazario Riccardo, Vercelli, Novo Osvaldo, Torino, Pasetti Mauro, Torino, Pecorini Renzo, Guastalla, Quinzone Olimpia, Valdigna d'Aosta, Regis Carlo, Chivasso, [illegible] Gustavo, Torino, Roberti Giuseppe, Montemarzino, Rondi Sergio, Biella, Rosano Antonio, Sanfront Cuneo, Rovano Pietro, Torino, Sambo Ferruccio, Pinerolo, Scalabrino Mario, Masserano, Scarpa Silvio, Savona, Renzo Scognamiglio, Torino; Striglia Carlo, Chivasso, Torri Mario, Torta Giuseppe, Torino, Tortore Battista, Sommariva Perno, Trifilotti Nino, Vecchi Loris, Vergnano Luigi, Vicario Eugenia, Torino.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (19)

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

«Così pure, da quel momento tutti gli edifici dei Ministeri della Marina e dell'Interno a Parigi, le officine, i magazzini e gli accessori del campo di lavoro di Rolleboise saranno irrimediabilmente condannati ad essere invasi da una banda di spioni, ladri e distruttori, armati di tutte le astuzie e di tutte le audacie, che lavoreranno con accanimento e si sacrificheranno con fanatismo perchè l'invenzione di Le Moal possa passare e, se possibile, esclusivamente nelle mani di Gorillard. Quindici giorni? Ah! ah! Oggi è sabato, 28 marzo. Ebbene, occorre che noi teniamo Gorillard alla gola...

L'esploratore si interruppe, percorse con uno sguardo circolare i cinque uomini che dinanzi a lui ascoltavano col più vivo interesse, e precisò...

— che noi teniamo Gorillard, al più tardi, giovedì 10 aprile, prima di mezzogiorno.

Allora il Presidente del Consiglio, esprimendo il pensiero di tutti i presenti, domandò:

— Perchè precisamente il 10 aprile?

Con calma solenne «l'uomo dagli occhi di gatto» rispose:

— Perchè fu il 10 aprile 1682 che il Cavalier de la Salle scoperse la Louisiana e ne prese possesso in nome della Francia.

Questa risposta inattesa che non aveva alcun legame apparente con nessuna delle contingenze attuali, meravigliò i cinque uomini, e tosto il Presidente del Consiglio non potè trattenersi dal rivolgere a Saint Clair questa domanda, quasi in tono scherzoso:

— Che cosa significa ciò?

Ma Saint Clair con fermezza e gravità soggiunse:

— Permettetemi, mio caro amico, di non aggiungere nessuna spiegazione. Siate però sicuro che l'11 aprile, al più tardi, io vi darò tutte le spiegazioni desiderate... se non sarò morto.

Egli tese la mano. Tutta la sua attitudine significava in quel momento: *ho parlato abbastanza, passiamo all'azione.*

Il Presidente del Consiglio si inchinò.

...Lo stesso giorno, alle ore 15, Saint-Clair, Le Moal, Soca e Vitto, ed i due ispettori di Polizia incaricati di sorvegliare e difendere la persona del l'ingegnere Le Moal, entrarono nel castello del Principe. Un sotto-ufficiale della fanteria coloniale li aveva ricevuti al cancello del parco, e, verificata la loro identità, li aveva annunziati a mezzo di un campanello elettrico.

Essi furono accolti ai piedi dello scalone da Jean Kargel e dalla bionda Erin egualmente esultanti.

Benchè insudiciati dalla polvere e dal fango questi alzarono le braccia salutando con gioia. A malgrado delle ustioni, che lo tormentavano ancora Jean Kargel sorrideva ed accanto a lui Erin appariva felice.

— Voi avete trovato? — disse Saint-Clair colla mano tesa.

— Poco fa, non saranno nemmeno cinque minuti! — rispose Kargel.

— Finalmente! Cominciavamo già a disperare. Ma il passaggio segreto è così bene simulato... Abbiamo potuto constatare che gli architetti del grande castello di Brest avevano costruito un po' dappertutto, nei dintorni, delle ridotte collegate a sotterranei ed a profonde case-matte... Ma venite a vedere...

— Subito — soggiunse Saint-Clair. Permettetemi prima di farvi alcune presentazioni: l'ing. Yves Le Moal... il signor Jean Kargel, capo della nostra centrale di Brest... Ed ora andiamo. Dove è il passaggio?

— Vi guiderò io, gridò Erin trionfante. Bisognò salire al primo piano, seguire il lungo corridoio, scendere la scala, seguire la pendenza a spirale, attraversare l'appartamento-prigione. Colà Saint-Clair disse a voce bassa a Le Moal:

— Ecco la camera dove la signorina Mortaix ha vissuto per circa 80 ore. Ella non vi ha lasciato nessun oggetto.

Le Moal fremette.

Essi proseguirono, preceduti da Erin e Kargel, seguiti da Vitto e Soca. Dal gabinetto di toeletta la comitiva passò nella terza stanza, oltrepassando la soglia di una porta dissimulata tra il bagno e l'armadio per mezzo di una tappezzeria. Di qui Saint-Clair giunse, al seguito di Kargel ed Erin, nel gabinetto di toeletta della terza stanza. Era colà che durante la notte tragica egli si era fermato, non avendo potuto trovare nessuna altra uscita, all'infuori di quella normale, dalla stanza stessa.

Quest'ultimo gabinetto di toeletta, egli l'aveva constatato, aveva l'aspetto di un ambiente misterioso. Le pareti erano prive di qualsiasi rivestimento e si presentavano rozze, con le pietre nude della costruzione, pietre enormi, assai ben squadrate, separate l'una dall'altra da profonde screpolature. Il bagno era scavato nel suolo. Tutti gli apparecchi erano di bronzo; i mobili, divani, sedie, armadi, offrivano allo sguardo la stessa tinta metallica. Ed a malgrado la luce fosse attenuata dal tendaggio in velluto grigio, quelle mura ciclopiche davano all'insieme dell'ambiente una impressione di soffocamento, di chiuso, di cella carceraria.

Ora, nella luce del giorno che entrava liberamente, era visibile una uscita che in stretto rettangolo (precisamente quel tanto che bastava per lasciare passare un uomo di media statura) attraversava uno dei muri enormemente spesso, e s'apriva sul giardino in un punto dove crescevano selvaggiamente vegetazioni varie ed alberi addossati l'uno all'altro in folla. Le due, chiamiamole così, porte, che di solito ostruivano questo passaggio all'interno, dalla parte del gabinetto di toeletta, ed all'esterno, dalla parte del giardino, erano due cubi, ciascuno formato di una sola pietra, e che tuttavia sembravano per la loro struttura fatti di tre pietre sovrapposte. Aperta da ambe le parti verso l'esterno ognuna di queste cosidette porte era munita di enormi cerniere, che conservate bene, davano l'impressione di apparecchi motore; per l'apertura e la chiusura. Sulla soglia di questo passaggio singolare Kargel s'arrestò e volgendosi verso Saint-Clair disse:

— Ecco! Ma non credete già che la signorina Mortaix sia stata trascinata dai suoi guardiani nel giardino e che Horroks, fuggendo dietro di lei, l'abbia seguita. Inoltratevi nel passaggio e guardate a destra, ai vostri piedi.

Saint-Clair e Le Moal avanzarono e l'uno dietro l'altro si inoltrarono nel passaggio, al quale lo spessore anormale dei muri dava la forma di un corridoio lungo circa due metri.

Dopo i primi passi, essi si fermarono. Dinanzi a loro, a destra ed in basso, si apriva nel muro un foro quadrato che rivelava alla sua base un piano inclinato di metallo lucicante. Riflessi di luci mobili si intravedevano rispecchiate da quella superficie metallica, mentre rumori strani e colpi violenti rimbombavano, risalendo dalla profondità del sottosuolo.

Alle spalle di Le Moal, Kargel diceva:

— I miei uomini lavorano in basso. E' accaduto poco fa una specie di scoppio provocato senza alcun dubbio dal guasto di un meccanismo, che Horroks probabilmente ha fatto agire dopo avere superata la zona pericolosa.

«Voi capite: giunti qui i guardiani delle due signorine hanno spinto le loro prigioniere sul piano inclinato che ha quattro metri di lunghezza e che giunge ad un pianerottolo tappezzato di stoffa, dopo il quale una scala di dieci gradini discende sino ad una galleria. Press'a poco all'ingresso di questa galleria è il luogo ove si è verificato lo scoppio e la frana, di cui vi ho parlato.

«Evidentemente gli uomini di guardia hanno seguito le due donne sul piano inclinato e quindi le hanno trascinate per la galleria. Dietro ad essi le porte segrete si chiudevano automaticamente, e qualche minuto più tardi Horroks in fuga, dopo averle riaperte, si è gettato egli pure sul piano inclinato.

— Esatto! — disse Saint Clair.

Saint Clair e Le Moal rientrarono poi nel gabinetto di toeletta dalle pareti di pietra.

— Come avete fatto a scoprire questa apertura? — domandò l'esploratore.

— Non sono stato io, è stata Erin... grazie ad alcune formule.

— Eh!?

— Attendete!... Noi abbiamo tutto rovistato qui, come altrove! I mobili sono stati spostati, i muri scandagliati e picchiati, il pavimento sollevato, rovistato, come voi ancora lo vedete. Niente fu trovato... Qualche parte del muro risuonava ai nostri colpi, ma senza ulteriori risultati... Fuori, tutto l'edificio non si presentava ai nostri occhi che come un cumulo di pietre enormi, che [illegible] caverne sotto i colpi di piccone, e che sembravano suggellate le une alle altre con cemento duro, levigato, inattaccabile...

«Fino a notte non abbiamo avuto un minuto di riposo. E quando, infine, dopo avere stabilito dei turni di veglia e di guardia con gli ispettori di Polizia, messi a mia disposizione, abbiamo deciso, Erin, i miei operai ed io, di mangiare e di dormire, noi eravamo assai scoraggiati e stanchi...

«Ma questa mattina, sono stato risvegliato da colpi e da grida. Erin picchiava il muro e gridava: — Venite a vedere! Venite a vedere!...

Kargel tacque e rivolgendosi alla giovane agente B. J. le disse:

— A voi, raccontate subito.

In gruppo, con la schiena appoggiata alla finestra, aperta, Saint Clair, Le Moal, Vitto e Soca guardavano Erin, dal grazioso viso, dagli occhi turchino-chiari in piena luce, dai riccioli capricciosi e dai bei capelli biondo-dorati che brillavano al sole.

Ella arrossì, e subito disse con la sua voce armoniosa:

— Ero ancora sveglia, e sono uscita per respirare un po' d'aria fresca. Istintivamente sono venuta da questa parte del castello, dalle mura spesse e dal fitto boschetto di cipressi. Ma la mia attenzione fu attirata, e poi divertita dal movimento di una larga e brulicante doppia colonna di formiche, le une avviantesi dai piedi del muro alle radici dei cipressi, e le altre in senso contrario. Le formiche mi hanno sempre molto interessata. Io mi chinavo per meglio osservarle, e non tardai a notare che le bestioline andavano verso il muro e sparivano in una fessura formata al livello del suolo. Queste non portavano cibi od altro, mentre al contrario, quelle che uscivano dalla fessura ed andavano al cipresso portavano nelle minuscole mandibole, una piccola pagliuzza giallastra o rossa... E dico a me stessa: «Che cosa troveranno mai queste bestiole in quella fessura?

(Continua).

TEATRI

Linda di Chamonix - Toti dal Monte

L'entusiastico successo al Regio

Donizetti

Fra l'uno e l'altro culmine della troppo facile e abbondante produzione di Gaetano Donizetti, di qua la *Lucia* e la *Favorita*, le massime sue espressioni tragiche, di là l'*Elisir d'amore* e *Don Pasquale*, i supremi fiori dell'opera comica settecentesca, stanno alcune opere, o parti di opere, che bene rappresentano la gentilezza e l'accento della sua musa. Fra esse è la *Linda*. Qui sono cantilene toccanti, espressioni del romanticismo che fu proprio di lui; e sono anche scene, episodi collegati, e almeno un atto intiero, il primo, in cui il dramma s'addensa fremendo, senza eccedere, senza sperdersi in casuali futilità. Questa continenza contrassegna il valore di una e di un'altra opera, nel tempo in cui il melodramma italiano, non vigilato da rigori poetici e drammatici, voleva essere soprattutto accessibile, godibile nei pezzi staccati. Qui il musicista diede corpo alle maggiori persone. Linda, amorosa, disgraziata, felice; suo padre, che scuote l'umiltà e la servilità native nell'impeto dello sdegno per l'onore ferito. E' già molto, per un melodrammista di quel tempo, la creazione passionale di un paio di personaggi. Non sorprende che le altre parti sieno o soltanto intraviste, come quella di Pierotto e del Prefetto, o convenzionali e antiquate, come quelle di Carlo e del Marchese, che manchi l'ambiente, il popolo, (grida di «viva, viva» secche e aspre, come di soldatacci, non di festosi e lieti amici e parenti). Senza rinnovare le accuse al melodramma, prendiamolo quale fu, quale le condizioni lo favorirono. Ripensando a Donizetti, diciamo piuttosto che il suo accento, più bello, più numeroso nell'altre opere ricordate, ma anche qui, in più d'una pagina, sempre personale, merita rilievo nella storia dell'arte ottocentesca.

Il suo accento si rivela nell'ampiezza alquanto enfatica, ma certamente commossa, della cantilena e nel semplice accompagnamento armoniosamente e ritmicamente patetico, in certi intervalli e abbellimenti specificamente languidi e accorati, nelle arie come nei recitativi, nell'occasionale intercalare per una drammatica situazione, in un pessimismo non sconsolato, non tragico nè ironico, ma rassegnato e fiducioso. E' una espressione che specialmente si distingue dalla belliniana per difetto, sì, di purissima liricità, ma anche per l'affermazione di una promettente versatilità; dalla rossiniana per il deciso romanticismo; dalla meyerbeeriana per un più italiano sentimento tradizionale della frase, dell'istrumentazione, della teatralità; da quella, imminente, verdiana, per la assenza del piglio baldanzosamente popolaresco e vivace, rimanendo mite e aristocratica, come la belliniana, anche nell'interpretazione delle passioni degli umili; da quella oratoria di Mercadante; dalla weberiana e berlioziana per la lontananza delle concezioni artistiche, letterarie, romantiche; e sarebbe troppo minuzioso il rievocare altre espressioni straniere e le italiane minori, le quali pur costituirono un romantico ambiente preverdiano.

Il romanticismo donizettiano è anch'esso specifico. Si potrebbe tutto sintetizzarlo in «Una furtiva lacrima». Espandete questa pagina, svolgetela, moltiplicatene lo spasimo, e ascolterete i fremiti, i singhiozzi della *Lucia*; attenuatela, rasserenatela, e avrete le meste arie e le flebili serenate del *Don Pasquale*. A un dato punto, il melos donizettiano, che, sia recitativo, sia arioso, sembra librarsi a largo e lento volo, ha come un lieve sussulto (una nota più dell'altre sensibile, una modulazione, un singulto, un'appoggiatura soltanto), ed ecco, miracolosa semplicità, tocca l'acme della commozione; poi con lenti giri, attraverso le volute dell'aria e della cadenza, vi riconduce dall'incanto delle regioni che l'artista solo conobbe, alla terra. E' la sua poesia, il suo accento, il suo stile. Perciò, e soltanto perciò, egli è degno d'esser ricordato fra il cantore di Norma e di Asaina e quello di Violetta e di Azucena.

Tale possiamo, dobbiamo intenderlo noi, ripensando il fortunato periodo ottocentesco, del quale egli fu una ricchezza non esigua, ma certo dissipata. Non vorremo esaltarlo illimitatamente, come fecero i suoi apologeti antichi e moderni, dei quali, appunto per il loro atteggiamento, diffidiamo anche in quanto credono. D'altra parte, è ben strano che di lui, acclamatissimo, tacciano o poco dicano quegli scrittori degni di attenzione, quali il Rovani, che, comparando, come gli era caro, le arti e gli artisti, avrebbe potuto avvicinare il Donizetti a Tommaso Grossi, o Antonio Tari, che intricatamente discorse di alcuni fra i maggiori dell'Ottocento. Io però, ricercando autorevoli testimonianze e pensieri su Donizetti, m'ha incuriosito un breve saggio che Giovanni Bovio pubblicò nella *Musica popolare* del 1884, e che merita d'essere ricordato. Il filosofo napoletano, propugnatore del naturalismo matematico, ma in sostanza, come ha provato il Croce, un hegeliano, non aveva certo per giudicare dall'audizioni donizettiane e, ancor prima, dal fascino di quelle musiche, e insoddisfatto tanto del «torniamo all'antico» di Verdi quanto dell'avvenirismo attribuito a Wagner, cercava, come facciamo noi, l'intimo di Donizetti.

Donizetti, egli scriveva «ebbe una nota sua, nella quale ricorda indimenticabilmente sè solo, solo, solo. E', se potessi chiamarla, e se quella nota avesse nome, la nota dell'ultrapresente, del sovrannaturale, quella che Platone avrebbe chiamato ipercronia, e di cui l'effetto sarebbe stato al di là del reale. Il sovrannaturale a cui si alza la nota di Donizetti non è che un ritorno, cioè un fenomeno psichico, una pura reminiscenza del più santo idillio, che per un minuto almeno ha allegrato la fantasia di qualunque giovine, del più rejetto come del più calcolatore. C'è una nota che i Greci chiamano ipersorania, e noi di Napoli possiamo tradurre ultrapartenopea, in quanto quell'ultra viene a significare che mentre quella nota t'invola al presente, non ti restituisce a nessun tempo reale, a nessuna data obbiettiva nè della storia, nè della biografia, ma ad una semplice e lontana fantasia giovanile, ad un momento idillico, che si trova in ogni giovinezza ed in nessun paese, in nessuna casa, in nessun giorno. Quella nota si l'ebbe, quella fu Donizetti; commosse, invase, e ritorna. Ma perchè questa nota di rimembranza, mentre è soave, dolce come arpa eolia, è pur sempre in Donizetti una nota di dolore? Perchè la dolcezza di quella nota è velata da una lievissima ombra di mestizia, che fa languire sul labbro il sorriso a cui la reminiscenza istessa t'invita? Le date non sono un lusso di cronologia. Donizetti è contemporaneo di Giacomo Leopardi: le reminiscenze giovanili si traducono in affanno, e la nota che la riconduce, senza sapere, diventa elegiaca. Donizetti sente, il tempo glielo mormora, che nella nota del di là, dell'ultrapresente, è una reminiscenza, il baleno di un idillio passato senza data, senza fissare un giorno nella storia e nella vita, passato come rimembranza non confortata da presentimento... Passati!... Non altro, non altro!...

«Questa è nota sacra, è nota lirica ed è, nel medesimo tempo, la nota musicale per eccellenza. E' sacra, perchè è il solo ultrapresente, il solo di là dei nostri tempi, ed altra nota sacra non c'è... ».

Dove risiede, quando risuona questa nota donizettiana? Il Bovio, che tanto delicatamente seppe ascoltarla, la ricercò materialmente, e fu lieto di trovarla più volte, dovunque insieme alla cantilena risuoni la parola «cielo». Difatti il canto sempre ascese con l'immagine verbale, e non per caso nè per artificio, ma per intima elevazione lirica. Ma la fine osservazione boviana rileva, ci sembra, non più che un indizio. L'accento donizettiano, quale lo abbiamo descritto, è espresso, per esempio, nella *Linda* non soltanto nella mesta lirica «Lassù nel cielo un termine - La nostra guerra avrà», ma anche nel recitativo e nell'aria di sortita, che caratterizzano l'ingenua e deliziosa innamorata (e qui ricorre, noterebbe il Bovio, la parola magica, naturalissima, del resto, dai «poeti» melodrammatici!), e, avanti, nel primo incontro con Carlo, e via via nell'accoramento, nella sventura, nella letizia di Linda, e anche in qualche accento del Padre e di Carlo, sempre, infine, che la particolare sentimentalità di lui trovi sfogo adeguato. C'è peraltro un punto dove Linda, il Marchese e tutto l'insieme precipitano nel banale, nell'assurdo, nel ridicolo. Al secondo atto, quando l'onesta amante ordina al vecchio galante «Io vi dico che partiate», ella esce in uno spunto da servetta, che da cento anni era tradizionale nelle parti buffe dell'opera comica italiana, e che è perciò inconcepibile nello stato d'animo della protagonista. Lì c'era una posizione scenica assai ambigua, un cozzo di caratteri, e ci voleva un melodrammaturgo assai più energico e pensoso. Ma più avanti, nella scena con il Padre, e in quella della follia, e in più d'un passo del terzo atto risuona nuovamente l'accorata nota, indelebilmente donizettiana.

Se voi volete riascoltare questa nota, e accertare che essa non è soltanto fissata nella novantenne partitura, non è soltanto un astratto fatto estetico, ma vive e palpita, ascoltatela nella voce della signora Toti dal Monte... «E alfin ritrova un altro labbro umano, che gli risponde con la sua parola...». La cantilena donizettiana e il timbro di lei sembrano amorosamente fatti l'una per l'altro. Quella chiarezza immacolata della voce, che può cangiare colore a ogni moto del cuore e trillare di gioia e tremolare in un pianto infantile o velarsi di malinconia e perfino miracolosamente (virtù dell'anima e dell'accento artistico!) incupirsi nell'affanno e nel dolore, è la stessa nota donizettiana. Dopo la *Lucia*, la *Linda*. Non è un superamento di difficoltà per la Toti dal Monte, ma una nuova incarnazione, di cui la varietà è in rapporto alle diverse persone e ai diversi drammi. La vera bellezza di questo fatto artistico non sta, o non sta soltanto, nelle qualità naturali e nei segreti tecnici, eccellenti, ma che potrebbero anche ritrovarsi in altre grandi virtuose; sta nell'accento intimo, e costituisce la singolarità di questa artista del canto, che tale spirito le spetta. La dosata lievità, le resistenti affettuosi, arguti, timidi, paurosi, e sempre discorsivi, spontanei, familiari, è pari in bellezza alla intensità dell'ampia arcata melodica, in cui le frasi espandono tutta la loro drammaticità; i vezzi del bel canto, non espedienti materiali e scolastici, ma veli lievi e per adornati alla materia, fioriture sbocciate sul ramo stesso della melodia, acciaccature distinte e pur sensualmente immediate, e «con nota (come la «O luce di quest'anima»), cascate prodigiose nell'esattezza ritmica e fonica, son pari in bellezza ai più semplici grigi lirici del sentimento. Ricordi di famose virtuose ne abbiamo tutti, in questa vecchia Europa. Non uno rimbalza e sopporta tanta complessa gioia quanto ne offre l'audizione della Toti dal Monte. Consoliamocene.

Poichè, dicevamo, anche Antonio, il padre, e Carlo recano nuovi accenti, schiettamente donizettiani, il Galeffi e il Di Muro Lomanto non li lasciarono, invero, senza rilievo, l'uno giovandosi dell'ampia e fervida sua vocalità e marziale, forse un poco più di quanto convenisse a un'opera del 1840, il vecchio nella scena della maledizione, l'altro cantando garbatamente, aggraziatamente, con una dolcezza che andrebbe talvolta variata e mossa. Nelle parti minori, la signorina Mita Vasari, un gentile Pierotto, il Tomei, un signorile Prefetto, il Faticanti, il Giustelli, la Tornari cooperarono zelantemente, insieme all'esperto e accorto maestro Giacomo Armani, sotto la cui guida la orchestra espresse quelle sonorità piacevoli, varie, delicatamente frementi, che son pure caratteristiche nella ovvia strumentazione donizettiana.

«...A consolarmi affrettisi...» viene a fissarsi nella nostra memoria musicale, e per qualche giorno vi starà come un commosso ritornello carezzoso.

A. DELLA CORTE.

La serata

Un trionfo della «Linda», della Toti dal Monte, del complesso artistico, una serata d'entusiasmo. I primi applausi li riscosse il maestro Armani, alla fine della sinfonia. Un cordiale saluto festoso all'apparire della protagonista. Una lunga ovazione alla cadenza della sua sortita. E via via applausi al Galeffi dopo l'aria «Ambo nati» e dopo il duetto col Tomei, applausi al Faticanti, al Galeffi e alla Toti nella scena della maledizione; e cinque, sei, sette chiamate alla fine di ciascun atto...

La sala del Regio era ieri sera quella delle grandi occasioni: nereggianti e ricolme le gallerie, fioriti di raffinate eleganze i palchi e le poltrone. Piazza Castello s'era trasformata in un ampio «garage», sorvegliato dalle torri di Palazzo Madama, ancora incipriate di neve; e tra il rombar dei motori, e il secco richiudersi degli sportelli, strascichi e sparati si sono avvicendati ad animare gli atrii e il ridotto, nella mal celata impazienza dello spettacolo particolarmente atteso. La riapparizione della «Linda di Chamonix» con una rinomata interprete ridestava tutte le nostalgie per il nostro repertorio ottocentesco; c'era, nel folto e scelitissimo pubblico, quell'animazione vibrante che Stendhal non si stancava di ammirare e di ricordare durante i suoi viaggi in Italia.

L'incorniciatura scenica dei tre atti, dovuta ai pittori Cavalieri e Testi, è apparsa particolarmente felice. La prima scena, che il libretto indica come «L'interno d'una cascina», con la visione delle alpi savoiarde nello sfondo del villaggio, è stata invece opportunamente disposta sulla piazzetta del villaggio, con sulla destra la fattoria, ricca di elementi coloristici e ambientali; mastelli per lavare, una gabbia di uccelletti appesa a un poggiuolo, una carretta carica di paglia. Di fronte alla casa di Antonio e di Maddalena, sulla sinistra, era posta di scorcio un'altra cascina dal frontone inghirlandato di gialle pannocchie appese; davanti una zampillante fontanella: e nel fondo, la visione delle Alpi della Savoia, biancheggianti di nevi e di ghiacciai, che via via digradavano fino alle ultime pendici colorate di sgargianti fioriture primaverili, fra i toni giallastri della segale e quelli cupi e solenni dei pini. La scena del secondo atto ci trasporta invece nella casa del visconte di Sirval, a Parigi; l'ambiente, degli ultimi del settecento, è stato ricostruito con raccolta eleganza, e i toni sobrii e riposati si ravvivano per l'ampia veranda che s'apre nel fondo. Un suono di ghironde e voci d'«Evviva» hanno annunciato l'aprirsi del velario sulla scena dell'ultimo atto, nel quale la vicenda dell'onesta Linda lietamente si conchiude, dopo il ritorno al villaggio natìo; gruppi di montanari eran disseminati per l'ampia luminosa apparizione; «Sentili, eccoli, giungono... Deh! Qual piacere!»; i gruppi si scompongono, tornano a formarsi, si ravvivano, animati, ben guidati, mentre altri sopraggiungono: è il ritorno dei savoiardi ai loro monti, dopo esser stati per lunghi mesi lontani, nelle grandi città, e l'un con l'altro si mostrano i guadagni racimolati in quel loro vivere errabondo; bisacce, borse di cuoio, fazzoletti, calze, vengono aperti a mostrare il luccichio di luigi e di scudi: «Io cinquecento»; «Diventi un principe»; «Io settecento»; «Tu compri un feudo».

La casa di Linda è qui vista di scorcio, da un altro punto prospettivo della piazzetta, che pone sulla sinistra l'osteria del piccolo paese: e di nuovo, sullo sfondo, una visione alpina ben rilevata dal giocar delle luci, e che ha in primo piano un ponticello a cavaliere di uno spumeggiante torrente. I varii praticabili che al ponticello conducono e se ne dipartono, han permesso di rendere particolarmente animata la scena del ritorno dei savoiardi, e particolarmente patetica e suggestiva l'apparizione di Linda, che subito dopo cade a sedere, stanca, spossata, su di una panca: fin quando il ritorno del visconte non giunge a ridestarla alla più improvvisa e alla più dolce delle letizie, «Di tue pene sparve il sogno, alle gioie amor ti desta», è il velario si chiude sui varii gruppi esultanti che fan corona a quel ridestarsi.

Negli intervalli fra un atto e l'altro, appena dileguatasi l'eco degli scroscianti applausi, per i corridoi e per i ridotti era un animato incrociarsi di soddisfatti commenti. C'era chi sapeva che la prima rappresentazione della *Linda* avvenne nel millesettecentoquarantadue a Vienna, al Teatro della Porta di Carinzia, e non trascurava di comunicarlo a chi volesse o non volesse sentirlo; altri, ancora estasiato da un ultimo gorgheggio, diceva «la Toti», semplicemente, con l'aria di chi è di casa; chi ricordava la tal serata del novantaquattro e quell'altra del novecentotre: il Regio ha tutto un suo stato maggiore, affezionato, pronto e sollecito, di fedeli che giustamente ne fanno uno dei centri e dei richiami maggiori della vita cittadina: e c'è chi, di questa vita, ricorda le vicende incasellandole in un lungo elenco di «stagioni», guidate ognuna dal nome d'una cantante e d'un direttore d'orchestra. Nel compiacimento di ieri sera era soprattutto avvertita una felice conferma alla tradizione, con uno spettacolo accurato, da moltissimi atteso, da tutti accolto con cordiale letizia: «degno del Regio». Ed è questo, per ogni buon subalpino, il miglior suggello per il successo d'una serata.

AL CHIARELLA, come già ieri abbiamo annunciato, la Compagnia di Lamberto Picasso inizia questa sera un breve corso di rappresentazioni di «Sesso debole», la fortunata commedia di E. Bourdet, dalla stessa Compagnia recitata con vivissimo successo al Carignano alcuni mesi addietro.

La direzione del Teatro Regio comunica:

«La seconda rappresentazione della «Linda di Chamonix» è stabilita per domani, sabato, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, e la vendita dei posti comincia stamane alla segreteria del teatro.

«Domenica, alle ore 20,30, in turno di abbonamento dispari, quarta rappresentazione della «Walkiria», diretta da Max Von Schillings. Per questo spettacolo la vendita si inizia sabato mattina».

Il primo concerto sinfonico al Liceo

La Società dei Concerti Sinfonici del Liceo Musicale «G. Verdi» di Torino, comunica che S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, si è degnata di concedere l'Alta Presidenza onoraria al Comitato Dame Patronesse della Società.

Al concerto inaugurale che sarà tenuto questa sera alle ore 21,15 nella grande sala del Liceo Musicale in Piazza Bodoni, presenzieranno tutte le Autorità Cittadine.

Sacha Guitry e Yvonne Printemps al Chiarella

Teatro gremito, elegantissimo; serata lieta, tutta grazia e sorrisi, e applausi, applausi scroscianti; Sacha Guitry e Yvonne Printemps sono stati festeggiati, così, dal pubblico torinese nel più vivo e cordiale dei modi. E lo spettacolo fu invero delizioso, ben degno del successo, e degli applausi e dell'ammirazione. Le commedie che si rappresentarono sono leggere, iridescenti, spumose, e la recitazione fu un gioco continuo di luci, civetterie, allusioni, mezze tinte, e pure così precisa e sicura e plastica è l'arte di Guitry e così persuasiva la gentilezza della Printemps che raramente uno spettacolo assunse altrettanta evidenza e, diciamo pure, forza teatrale. Ciò è da rilevare anzitutto: il famoso umorismo, la malizia, e la finezza di Guitry, autore e attore, non si sperdono in vaghe evanescenze, non si smarriscono in levità leziose, ma si espandono in una vivacità scenica, in doni di comicità così schietti e comunicativi da far vibrare nel riso e nell'emozione ogni spettatore ad ogni istante. Teatro, teatro vero, che vi incanta e vi affascina, che vi interessa e vi commuove — anche la letizia e la giocondità sono una specie di aggraziata commozione, quando per il tocco leggero e per il segno preciso divengano ad un tempo irresistibili e aeree — teatro, dunque, quale il pubblico desidera, tutto calore e brio, e tuttavia creato dal nulla, da piccole situazioni bizzarre, da rapidi accenni, da osservazioni pungenti, da frivolezze e freddure. Ma queste cose da nulla, queste inezie squisitamente colorate, sono ben vive e fervide perchè nascono da quell'aria di palcoscenico che suscita fremiti di gioia, che trasfigura e converte in magia ogni gesto e ogni parola.

La recitazione di Sacha Guitry è piena di invenzioni, di trovate, di sorprese: da un particolare insignificante egli trae effetti comicissimi e inaspettati, da una sfumatura impercettibile ricava un colpo di scena rapido, sconcertante, imprevedibile, che si muta istantaneamente in mirabile motivo comico; è un procedere arguto, svelto, penetrante fra le più aggraziate e pittoresche risorse dell'immaginazione scenica: l'attore prendendo lo spunto da questa o quella battuta, dai più lievi passaggi del testo, suscita ad ogni istante, nuovi atteggiamenti, provoca senza posa nuove occasioni al suo estro e alla sua malizia. E' una creazione continua di situazioni appena abbozzate, e che si trasformano l'una nell'altra, si sciolgono nell'ilarità, ritornano, sfuggono nuovamente sulle ali di uno spirito fluente e lieve. Se lo spirito è lieve, il segno è decisivo; se lo spettacolo è nel suo complesso impareggiabilmente grazioso, l'arte che lo anima è ben salda e robusta. Perchè Guitry è attore dal «mestiere» prodigioso, che sa perfettamente tutta la gamma delle risorse espressive; su questo stile usato, meravigliose e ricco egli fa fiorire poi la sua inesauribile fantasia. E poi Guitry ha il teatro nel sangue; tutto si converte in teatro per lui: e non v'è scena vuota, battuta fiacca, spunto di dialogo senza perchè quand'egli recita, quand'egli interpreta le sue commedie; ogni parola è messa nel giusto tono, ogni cosa trova la sua luce, l'episodio, l'apparente divagazione, l'inciso, la parentesi breve, tutte le libertà e tutti i giochetti concorrono a rendere sempre più viva e mordace e arguta la festa teatrale.

Come autore Guitry pensa le sue commedie già in piedi; tante cosettine che alla lettura appaiono garbate sì, ma anche un po' fredde e gracili, acquistano al fuoco della ribalta un rilievo e una brillantatura eccezionale. Come attore egli sa trovare poi sempre questo vigore scenico, anche quando sussurra un motto bislacco o mormora appena appena una paroletta qualunque. Ma di parola qualunque non ve n'è, in scena, quando si recita, così, con questa efficacia e questa plasticità. Scende allora dalla ribalta, e invade la sala, un fiume travolgente di comicità e di fantasia; scende perfettamente articolata, facile, ilare, quella che dicesi gioia teatrale. Si ascolta con un piacere intenso, perchè ogni scena ha un valore in se, per la sua bellezza espressiva, per le sorprese che vi promette, per la scossa vitale che vi procura. Non paiano parole grosse queste per una commediola, briosa vaga e a punta di penna, qual'è ad esempio «Faisons un rêve» che abbiamo ascoltato iersera. In teatro, quando si fa del teatro sul serio, anche le cose più lievi devono acquistar corpo; in teatro, anche quando si accennano le più delicate e preziose sfumature, un'emozione ha da nascere, intensa o travolgente; si può essere, a teatro, comici della più svagata e signorile comicità, si può essere umoristi del più trasognato e aereo umorismo, ma per convertire queste grazie dello spirito in spettacolo, si ha da essere soprattutto gente di teatro, gente, cioè, per cui la ribalta esiste, e la dizione, il gesto, l'espressività sono valori concreti. Sacha Guitry è, stupendamente, uomo di teatro, e per ciò una sua commedia recitata da lui non è più una cosa incerta, a mezzi termini e approssimativa, ma un veicolo irresistibile di umanità e di letizia.

Umanità e letizia teatrali, si intende; rilevate cioè, sottolineate da un tono inconfondibile e preciso. «Faisons un rêve» diviene allora, nella recitazione di Sacha Guitry e della sua ammirevole compagna, una festa di arguzie caricaturali di una qualità e di un sapore squisiti. Il secondo atto consiste quasi esclusivamente in una specie di monologo: ma bisogna vedere e sentire Guitry. Nei panni di un giovane amante in attesa egli è di una vivezza, di una verità e di una fantasia incomparabili, diciamo senz'altro stupende. Arriva a una tale grazia di contrappunti, a una tale varietà di mezzi, di trovate, di allusioni, che la parola virtuosismo viene spontanea alle labbra. Ma è poi così espansivo e cordiale, è poi così estroso in questa sua splendida divagazione, che il virtuosismo, l'abilità indiavolata, la scaltrezza, sono ben presto dimenticate: il piacere dello spettacolo ci ha conquistati del tutto.

«Faisons un rêve» è stato naturalmente il pezzo forte della serata: ma anche in «Chagrin d'amour» la bellezza e lo spirito, la proprietà e la finezza di questa recitazione sono apparse in tutta la loro efficacia. Il pubblico ha acclamato i due eccellenti attori; l'applauso che ha coronato ogni atto è stato vibrante, convinto, è diventato ovazione.

f. b.

Strani fenomeni di spiritismo intorno a una fanciulla quattordicenne

Bergamo, 14 notte.

Nei paesi della costa di Val San Martino da parecchi giorni si parlava con trepido sgomento di fatti misteriosi. L'argomento non ha mancato di interessare professori di fisica e se ne è trattato perfino in un'ora di religione al Collegio di Celana, da un insegnante, dal punto di vista religioso e scientifico. I fenomeni, che interessano la valle e che hanno richiamato sul luogo moltissime persone, hanno avuto inizio il giorno dell'Epifania ripetendosi seralmente ad ore variabili, e solo una volta nelle ore del mattino, nella casa dei contadini Mazzoleni.

La mattina del 7 corrente, il quarantanovenne Eugenio Mazzoleni si presentava a Cisano, alla caserma dei carabinieri, narrando che nella stanza in cui dormiva la figlia quattordicenne Ottilia, contro la testiera del letto si sentivano dei colpi ritmici; il cuscino sul quale poggiava il capo la ragazza sfilava di sotto il capo e andava a finire ai suoi piedi senza che potesse essere percepito il movimento. Una volta anzi era andato a finire sotto un tavolino ed una volta ancora la sedia stessa sulla quale la ragazza si era addormentata, si era improvvisamente rovesciata cadendo sul corpo di lei disteso a terra.

«La Ottilia a volte svegliandosi — narrava ancora il padre — grida, è presa come da un incubo, afferma di vedere un mezzo braccio scendere dal soffitto o da una parete puntare minaccioso una rivoltella. Ancora a volte grida di vedere alcuni suoi parenti defunti».

I carabinieri hanno ritenuto opportuno far trasferire la ragazza a Caprino provvedendo, la notte scorsa, a farla alloggiare in un albergo. Però qui non si sono ripetuti i fenomeni.

La madre ha narrato ai conoscenti e giornalisti recatisi sul luogo che due anni or sono a Bressana, nel Trentino, fenomeni del genere erano stati ancora riscontrati con tanta frequenza che la ragazza, che si trovava lì presso la nonna, aveva dovuto allontanarsi perchè gli abitanti della regione avevano sparso la voce che essa «esercitava arti magiche». Da allora fino a questi giorni, però, non era avvenuto più nulla.

La ragazza questa notte è rientrata al suo domicilio ed è attentamente vigilata da personalità della zona. Prima che si coricasse, sono stati accuratamente visitati i locali ed il letto, e la fanciulla, che ha dormito benissimo la notte precedente, afferma di essere in perfette condizioni di mente protestando vigorosamente contro ogni accusa di simulazione o di suggestione.

L'aspetto della ragazza è di persona perfettamente normale; ella non ha mai dato motivo a sospetti di isterismo.

Lo stato dei lavori sulla Biella-Novara-Milano

Biella, 14 notte.

I lavori della nuova linea ferroviaria Biella-Novara-Milano proseguono, anche in questa stagione, attivamente, a malgrado del maltempo e del gelo, che intralciano la normale esecuzione delle opere murarie. Quanto prima, il primo gruppo di opere, che comprende la piattaforma stradale e i fabbricati, sarà interamente ultimato. La situazione attuale dei lavori è illustrata dai seguenti dati schematici:

I ponti ultimati sono 10, e cioè: il grandioso ponte sul fiume Sesia, di 9 arcate, che misurano metri 22,60 di luce ciascuna; quello, pure imponente, sul torrente Cervo, presso Biella, di 7 arcate di metri 15,70 ciascuna (a questo ponte mancano ancora la cappa e i parapetti); il ponte sul canale Cavour; quello sul canale demaniale Busca; quello sul canale Biraga; quello sul torrente Marchiazza; quello sul torrente Rovasenda; quello sul torrente Strona; quello sul torrente Quargnasca; e, infine, il ponte sul torrente Chiebbia. Il ponte sull'Agogna è eseguito in parte: sono pure state ultimate le opere di difesa del ponte di Carpignano.

I cavalcavia ultimati, lungo il nuovo tronco, sono i seguenti: quello sulla strada che conduce alla Filatura Cartotti; quello sulla strada Castelletto-Cossato; quello sulla strada Buronzo-Rovasenda; quello sulla strada provinciale Buronzo-Gattinara (ultimato, salvo le rampe); quello sulla strada Mandello-Castellazzo; quello sulla strada Sillavengo-Castellazzo. Per questo ultimo, restano solamente da completare le rampe, così come per il cavalcavia sulla strada Fara-Borgovercelli, e per quello sulla strada Vercelli-Gattinara. Il cavalcavia sulla strada provinciale Novara-Varallo è eseguito in gran parte; quello sulla strada Nibbia-S. Pietro Mosezzo è ultimato, salvo una parte della rampa. Anche il viadotto Rivetti è completamente finito, ad eccezione dei parapetti.

La galleria naturale, di 160 metri, presso Biella, è pure completata: così pure è eseguita quella artificiale che sbocca sotto il campo sportivo cittadino. Delle 405 opere d'arte minori, 334 già sono state allestite.

Da un esame complessivo, si rileva che è stato già eseguito l'88 per cento dell'importo totale delle opere d'arte maggiori e dei cavalcavia; e il 78 per cento delle gallerie e delle opere d'arte minori. Poichè i lavori proseguiranno incessantemente su tutto il tronco, si può esser certi che quest'opera, dovuta alla tenacia e alla volontà della gente biellese, sarà definitivamente pronta per la fine del corrente anno e che all'inizio del 1933 la ferrovia Biella-Novara-Milano inaugurerà il suo esercizio.

Gli svaligiatori delle tabaccherie

Due arresti a Mondovì

Mondovì, 14 notte.

Un audace furto con scasso, compiuto stanotte ai danni dell'edicola con rivendita privative di certo Angelo Tonelli, ha permesso di mettere le mani su due malviventi che infestavano la campagna compiendo furti di galline e giorni sono avevano rubato, a mezzo del taglio d'una lastra, alcune macchine fotografiche da una centralissima vetrina.

L'edicola proprio ieri era stata rifornita di tabacchi. Perciò il danno avrebbe potuto essere rilevante. Esso è stato solo di 350 lire in denaro. Evidentemente i ladri sono stati disturbati da alcuni cittadini che, inosservati, hanno dato l'allarme a una pattuglia di carabinieri. Il maresciallo ha potuto arrestare, due ore dopo il fatto, uno dei ladri che dormiva in una stalla e recuperare la refurtiva nascosta fra la paglia: in mattinata si è proceduto all'arresto del complice.

Nasconde esplosivi nella cantina dell'avversario per andarlo a denunciare

Spezia, 14 notte.

Giorni or sono veniva tratto in arresto certo Orlando Baudinelli, di 38 anni, da Arcola, perchè trovato in possesso di un ordigno esplosivo e di quattro bottiglie di polvere. In seguito ad accurate indagini esperite, fu possibile accertare che il pregiudicato Ascanio Ongaro, di 40 anni, pure da Arcola, aveva nascosto tali esplosivi nella cantina dell'Orlando Baudinelli, contro il quale aveva in seguito sporto denunzia, per vecchi rancori e perchè da quest'ultimo schiaffeggiato. Il Baudinelli è stato subito posto in libertà, mentre l'Ascanio è stato denunziato, in stato d'arresto, per calunnia e fabbricazione di esplosivi, unitamente a tale Arco Baudinelli, suo complice.

Si cacciano in un forno ardente per curare i dolori reumatici

Il tragico esperimento di tre vecchi e la morte di uno di essi - Trentamila lire misteriosamente scomparse

Ancona, 14 notte.

Si ha notizia da Osimo che, in contrada Campocavallo, famosa per il suo santuario, tre contadini sono stati protagonisti di un originale quanto tragico esperimento curativo.

In questi giorni, si era recato a visitare la famiglia colonica Staffolani (la quale è composta di ben 23 membri e lavora nella tenuta dei conti Baldeschi-Balleani) un lontano parente di casa, certo Bravo Costantini, di 67 anni, oriundo da Recanati, il quale compiva, nella zona marchigiana, un giro per rintracciare contadini disposti a recarsi a lavorare nel Molise; durante questo giro, il Costantini, in conseguenza del clima umido della stagione, sentì riacutizzarsi i suoi dolori reumatici; per ciò propose ad alcuni membri della famiglia Staffolani, come lui sofferenti dello stesso male, di fare un audace esperimento: introdursi in un forno, anteriormente riscaldato (adiacente alla casa colonica) e rimanervi una diecina di minuti. Il vecchio Costantini, insomma, voleva trasformare il forno, che dà il buon pane campagnolo, in una delle famose grotte sudorifere di Monsummano.

Alla proposta aderirono gli Staffolani, e due di essi, il capoccia Giuseppe e la «vergara» Giustina, ambedue sessantenni, si assoggettarono all'esperimento, nel pomeriggio di ieri.

Sfornato un quintale di pane profumato e croccante, ripulito il forno dalla cenere e dalla brace, il Costantini si introdusse per primo attraverso l'angusta apertura, dopo essersi avvolto il capo in un sacco, onde la cura avesse più sicuro e definitivo risultato; il più vecchio dei tre fu subito seguito dai due capi della famiglia Staffolani, il Giuseppe e la Giustina.

L'incarico di controllare i dieci minuti di permanenza nell'improvvisata grotta sudorifera, fu affidato ad un giovane della famiglia, il quale, chiuso lo sportello del forno, con l'orologio alla mano, si è apprestato a compiere la delicata missione.

Ma la vecchia «vergara» s'era appena infilata nello stretto pertugio e lo sportello s'era appena rinchiuso alle sue spalle, quando, dal di fuori, i familiari, che attendevano con trepidazione, udirono invocazioni soffocate di aiuto. Uno dei curandi, la donna, meno resistente al calore intenso del forno, avvertendo i primi sintomi di asfissia, invocava che le si aprisse e la si facesse uscire da quell'inferno.

Il giovane nipote della «vergara» Domenico, incaricato di segnare lo scandire dei minuti sull'orologio, si affrettò, insieme agli altri familiari, a porgere soccorso alla vecchia, che fu estratta più morta che viva, asfissiata e a mezzo soffocata. Si comprese subito la tragicità dell'esperimento, e mentre alcuni soccorrevano la vecchia, la quale, poco dopo, poteva rimettersi quasi completamente, altri provvedevano a porgere aiuto ai due uomini, rimasti nel forno. Il Giuseppe Staffolani fu estratto in condizioni assai più gravi della moglie. Il parroco della Basilica, subito informato del gravissimo fatto, accorreva alla casa colonica, in tempo per praticare al capoccia la respirazione artificiale e prodigargli le cure del caso, mentre mandava ad Osimo per un dottore.

Nel momento di confusione, ingenerato dal non pensato epilogo dell'esperimento, nessuno pensò che nel forno era rimasto il vecchio Costantini; e quando, dopo qualche minuto, si provvide ad estrarlo, i soccorritori si trovarono in presenza di un cadavere.

Tra le voci che corrono sul tragico episodio, v'è quella della misteriosa scomparsa della somma di trentamila lire, che l'ideatore dell'esperimento collettivo, il vecchio Costantini, possedeva, e che dovevano servirgli per gli anticipi alle famiglie coloniche, che avessero accettato l'assunzione dei lavori di colonizzazione nel Molise. Su questo importante particolare sono condotte le indagini, poichè tutto il fattaccio appare circondato da un fitto velo di mistero.

Gesto di solidarietà umana compiuto dalle donne fasciste di Forlì

Forlì, 14 notte.

Un gentile episodio, che dimostra la oculata e pronta assistenza del Regime fascista, è oggi avvenuto nella nostra città.

Ieri, con un treno del mattino, scendeva a Forlì l'operaia belga Maria Luisa Menschart, di 17 anni, nata a Montignie sur Sambre, per rivedere il suo fidanzato Riviero Agostini, di 25 anni, di famiglia forlivese, tornato volontariamente per prestare in Italia il suo servizio militare. I due giovani si erano conosciuti appunto a Montignie, dove l'Agostini dimorava ed aveva il suo lavoro, e quivi avevano intrecciato un tenero idillio. La Menschart, appena giunta, correva alla caserma ove era di stanza il fidanzato e poteva vederlo e mettersi d'accordo. Ma ogni loro onesto progetto cadeva di fronte alla mancanza di denaro: fra tutti e due non contavano dieci lire. Saggiamente consigliati si presentavano alla signora Laura De Luigi, delegata provinciale dei Fasci femminili e le esponevano le loro condizioni, fatte particolarmente pietose dall'imminente maternità della giovane, e manifestavano il desiderio di sposarsi. La signora De Luigi disponeva immediatamente per le nozze, provvedendo agli anelli nuziali ed alle dispense di rito, e questa mattina, in una chiesa urbana, con l'assistenza delle Donne fasciste, il matrimonio è stato celebrato e seguito dal tradizionale rinfresco.

Lo sposo continuerà a compiere il suo dovere in caserma, con il beneficio del permesso serale permanente, quale dono di nozze dei superiori; la sposa è stata decorosamente alloggiata e fornita di tutto il necessario. Il prossimo lieto evento sarà occasione di nuove cure alle Donne fasciste.

La Menschart ha raccontato che sarebbe venuta assai prima se dei fuorusciti italiani non avessero spaventata la sua famiglia asserendo che gli operai stranieri, giunti in Italia, venivano seviziati dai fascisti e persino deportati. Ma ella ebbe fede nelle assicurazioni del fidanzato e oggi è contenta e consolata. Sta preparandosi a scrivere una lettera di informazioni esatte sulle reali condizioni dell'Italia fascista, da mandare ai suoi congiunti.

Il paese degli ottuagenari

Aosta, 14 notte.

In tema di longevità — poichè si dice che la febbre, l'assillo dei tempi moderni, specie nelle moderne metropoli, accorcia la vita — va ricordato il Comune di Pruason, nella Valle di Challant-Ayas, che ha il diritto di farsi chiamare il paese degli ottuagenari.

Difatti, in questo fra i più suggestivi angoli della Valle d'Aosta, assai noto come centro di villeggiatura e di turismo, su una popolazione che supera di poco il migliaio di abitanti, vivono, sani ed arzilli, ben diciassette venerandi cittadini: Cravel Giuseppe Barnaba, d'anni 90; Bréan Giuseppe, residente in frazione d'Extrepiera, d'anni 87; Ansermé Giovanni Grato, d'anni 86; Stevenin Pietro, pure di anni 86; Vuillermin Ignazio, d'anni 85, segretario comunale pensionato; Bréan Giuseppe Benvenuto, d'anni 85; Payen Giovanni Daniele, d'anni 84; Vicquiery Pacifico, pure d'anni 84; Vicquiery Giuseppe Maria di Giovanni Battista, d'anni 82; Pernettaz Giuseppe Maria, d'anni 82; Vicquiery Matteo, d'anni 81; Cravel Fedele, pure di anni 81; Bodin Alessandrina, d'anni 87; Cravel Margherita, d'anni 85; Gens Cristina, d'anni 85; Laurent Amelia, d'anni 81; Obert Maria Giuseppina, nubile, d'anni 82, e Rollandin Cecilia, d'anni 80.

Va notato che questi venerandi cittadini appartengono al ceto meno abbiente del paese: hanno sempre lavorato la terra, salvo parziale eccezione per il vecchio segretario comunale, e sono sempre stati fedeli al loro nativo villaggio, nulla ambendo fuorchè la gioia del loro poco remunerativo lavoro agreste.

Il tono della loro vita è sempre stato sobrio, com'è quello di quasi tutti i montanari. Fra gli uomini, molti non fumano; due o tre sono totalmente astemi; altri fanno moderato uso di tabacco da fiuto. Sono tutti di temperamento allegro e padri di numerosi figli. Per quanto concerne le caratteristiche fisiche, essi sono di corporatura regolare, esenti da anomalie e deformità. Non sono quasi mai stati ammalati. Fra le ottuagenarie, vi sono di quelle che non hanno mai conosciuto l'uso del caffè. Anzi, una di esse, e non la più arguta, asserisce che «quella bevanda nera fa perdere la calma alle donne, le quali devono essere armate di tanta e tanta pazienza...!».

Un'altra assicura che, dall'età di sette anni, non ha mai mancato alla messa domenicale; e questo, per lei, che, sebbene sia contenta di vivere per molti anni ancora, tiene di andar diritta in Paradiso, costituisce il primo titolo di orgoglio.

viene il RAFFREDDORE

Inclinate il capo all'indietro e introducete nel naso delle goccie del calmante Mistol, finchè esso passi nel retrobocca. Il Mistol mantiene i balsami salutari che lo compongono in contatto coi più profondi meandri del naso e della gola. L'infiammazione sparisce subito, il raffreddore è alleviato, e l'infezione evitata. Il vostro medico lo approva, tutte le farmacie lo vendono.

Marca Depositata

Depositari: L. Manetti - H. Roberts & Co. - Firenze

MASSIMO RENDIMENTO! MASSIMA ECONOMIA! DELIZIOSO AROMA:

le prerogative della marca di fama mondiale:

CRONACA CITTADINA

I marciapiedi (di due secoli fa)

Nella prosa brillante di Giovanni Corvetto i marciapiedi rialzati son trattati come una novità per Torino; e certo la quasi totalità degli attuali *bongiassa* non li conosceva finora, se non per qualche tratto saltuario qua e là. Ma non è impossibile che fra i più anziani qualcuno rammenti ancora che nella Torino di Carlo Alberto molti marciapiedi non erano a livello del ciottolato, bensì tre o quattro once più in alto: e tali erano quelli di *Doragrossa* (via Garibaldi), i più antichi, che risalivano al Settecento.

«Al Settecento? Ma se il Larousse alla voce *trottoir* dice che si cominciò a pensarvi solo verso il 1825?».

Dica il Larousse quel che vuole; la data del 1825 sarà giustissima per la *ville-lumière*; ma a Torino, ripeto, Doragrossa aveva, regnando Vittorio Amedeo III, i marciapiedi rialzati. Vi erano già forse nell'autunno del 1775, quando, compiuto l'allargamento ordinato con l'Editto 27 giugno 1736, la magnifica via vide passare sposi i Principi di Piemonte, cioè il futuro Carlo Emanuele IV e Clotilde di Francia, la pia e soave principessa proclamata poi Venerabile dalla Chiesa. Vi erano certo pochissimi anni dopo, e li vide il buon abate Giancarlo Passeroni, nato a Nizza e stabilito a Milano, il quale ne fu così colpito da farne menzione in quel suo interminabile e papaverico poema sul *Cicerone*, con questi sublimi accenti:

. . . Alle pedestri squadre
Posto con simmetria vicino il muro
Doppio ordine di lastre eguali e quadre
Rende l'andar piacevole e sicuro.
In mezzo al calle ha l'acqua il suo pendio
Che per tre doppie spande un piccol rio.

(Versi, non è vero?, da... marciapiedi. E che dire poi di quei pedoni trasformati in *pedestri squadre*? Ma non sparliamo di questo galantuomo che, sia pure a modo suo, rendeva giustizia a Torino, mentre tanti altri facevano e fanno il contrario).

Si vede adunque che fin da quei tempi, almeno una strada più frequentata, si era pensato all'incolumità dei pedoni; e questa lodevole cura si andò man mano estendendo nel secolo scorso, sicchè al tempo di Carlo Alberto non vi era forse via che non avesse i marciapiedi, o rialzati o a livello.

In altre cose, purtroppo, si era rimasti indietro. Così un novant'anni fa mancavano a quasi tutte le case i canali di gronda ed i relativi tubi di discesa, e l'acqua piovana dai tetti si riversava allegramente sul capo dei passanti; e la pulizia delle strade era ancora affidata, come ai tempi di Emanuele Filiberto, alle *doire*, cioè ai rigagnoli scorrenti nel mezzo delle vie.

Nel 1749 quel primitivo sistema aveva suscitato l'ammirazione di una gran dama, Angelica di Lodron-Kollmitzki, venuta in Piemonte al seguito della principessa Maria Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, sposa di Savoia-Soissons: *je n'ai jamais vu de ville si proprement entretenue que Turin*, dicono le memorie della dama, pubblicate nel 1775; *tous les mercredis on y fait passer par deux canaux dans toutes les rues l'eau de la Dore... l'on y balaye toutes les ordures, l'eau qui va rapidement nettoye dans l'espace d'une heure toute la ville*. Ma se nel 1749 un procedimento di questo genere poteva piacere, nel 1840, via, era un po' arretrato.

Per attraversare le *doire* c'erano, di tanto in tanto, delle *planche* o ponticelli formati da una lastra di pietra sorretta da una coppia di bassi pilastrini, che il popolino, cent'anni fa, chiamava *i dent 'd monsù Ravera* (il quale monsù era l'architetto del Vicariato, il tecnico dal quale dipendevano queste modeste opere pubbliche). Quando la *doira* era un po' larga, la *planca* era una necessità; e guai se si guastava! Nel 1792 si ruppe, non so perchè, quella davanti alla chiesa della Trinità; e poichè il Municipio tardava a ripararla, il sordo, il signor Bo[illegible], liquidatore di Città, si vide pervenire questo sonetto da un buon prete che diceva messa ogni mattina in quella chiesa:

Bono, giacchè mi dimostrate affetto
Vi voglio esporre un certo inconveniente
Di cui vi deve importare a poco o niente
Ma che per me fa assai cattivo effetto.
Alla mattina in lunga veste stretto
Vado a dir messa a certa buona gente
Che, mentre [illegible] dolcemente,
Prima che spunti il sol sorge dal letto.
Mi convien traversare una corrente
Nanti la chiesa della Trinità [illegible]
Sempre assai largo, e spesso [illegible]
Vi manca il ponte, e ha certe panchette
[illegible]
[illegible]
So che l'opre perfette
Suol fare l'Illustrissima Città;
Se voi parlate il ponte si farà.
Quest'è una carità
Che dal Signor Ricevitor mi aspetto,
E a voi... faronvi altro sonetto.

La cetra ebbe ragione di ogni difficoltà, e si fece finalmente il sospirato ponte.

Rimane a dire del selciato: e qui riporto dalla *Descrizione di Torino* di Davide Bertolotti (1840): «*Il massimo difetto di Torino sta nel suo pavimento. Le sue strade sono acciottolate, selciate, senza doppio fondamento, e l'andar per esse fa lo strazio dei piedi per chi non c'è avvezzo. Di nessuna cosa gli stranieri maggiormente e con più giustizia ci incolpano, e spesso avviene che taluno di loro accorci il suo soggiorno in Torino, solo per non sostener questo strazio*».

Pensi ora il lettore come doveva essere facile e spedita la circolazione dei veicoli in quelle vie, parecchie delle quali si riduceva il fatto a due strette corsie serrate fra il marciapiedi rialzato e la *doira* col suo corteo di *planche* e relativi denti. Eppure, nel 1835, un certo Tourneur, francese, domandò l'autorizzazione di stabilire un servizio di omnibus; e l'avrebbe ottenuta senza l'opposizione del Consiglio di Stato, il quale sentenziò che questo *genere d'industria sarebbe poco in armonia coi principii monarchici* (!!!). Portata la questione al Consiglio dei Ministri (o, come allora si diceva, al *Consiglio di conferenza* presieduto dal Re), Carlo Alberto giudicò che la monarchia non correva pericolo se anche si impiantava un servizio di omnibus, ma ritenne prematura l'iniziativa del Tourneur, e, il 17 settembre, rifiutò definitivamente l'autorizzazione. I primi omnibus non apparvero che dopo il 1848.

Vero è che nel frattempo si erano rifatte le strade, sopprimendo *doire, planche* e *dent d'Ravera*, collocando le rotaie in granito per i veicoli (le prime furono poste in opera nella *Contrada de' Pasticcieri* nel 1836), imponendo alle case i canali di gronda e adottando migliori sistemi di pavimentazione. Fu insomma, fin verso il 1843, una vera rivoluzione delle vie, del genere di quella a cui stiamo ora assistendo, con la differenza che i marciapiedi rialzati scomparvero allora e tornano oggi all'onor del mondo, per rendere di nuovo alle *pedestri squadre* l'andare, se non *piacevole*, almeno *sicuro*.

Poco male se, per giungere a questo risultato, bisogna prima vedere le nostre vie in uno stato non molto diverso da quello in cui dovevano trovarsi nel 217 a. C., quando Annibale distrusse *l'opulenta città dei Taurini*; le città, come le donne, debbono talvolta soffrire per essere belle.

E. B.

Nuovi Podestà in Provincia

Con recenti Regi Decreti sono stati nominati Podestà dei seguenti Comuni i signori: *San Mauro Torinese*: Paletto Giuseppe; *Castagneto Po*: Giovanni Giovannelli; *Mathi*: rag. Bernardo Favole; *Susa*: gen. Federico Ferretti; *Castagnole Piemonte*: Antonio Chiattone; *Pragelato*: Giovanni Battista Guiot; *Gravere*: Giovanni Battista Tourneur; *Sciolze*: avv. Michele Sachero.

Il nuovo presidente della Giunta diocesana

Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, ha riconfermato quale presidente della Giunta diocesana il can. F. Imberti, curato della Metropolitana. Sono stati nominati vicepresidenti il prof. Bettazzi e segretario il can. V. Gili. Mons. Bianchetta si è dimesso da assistente ecclesiastico della Giunta Diocesana, in sua vece fu eletto il can. V. Rossi.

Antonio Bajamonti commemorato agli studenti del «Gui»

Il dottor Antonio Bajamonti, ultimo Podestà italiano di Spalato, ha lasciato una così durevole ed eletta eredità spirituale che ancor oggi, a quaranta anni dalla sua morte — egli è spirato infatti il 14 gennaio 1891 — il nome di lui e il ricordo del suo immacolato, esemplare patriottismo, sono ben vivi nelle coscienze degli italiani.

Nato nel 1822 a Spalato, cresciuto al culto della Patria, alimentato dalle incancellabili memorie romane della città diocleziana, il Bajamonti, che nel '48 si era arruolato nella Guardia Nazionale di Spalato confidando di poter combattere con le truppe di Carlo Alberto per il Risorgimento nazionale, appena laureato dall'Università di Padova volle ritornare nella città natale dove divenne ben presto la vivente bandiera dell'indipendenza contro la tirannia absburgica. Eletto Podestà nel 1860, conservò la carica per vent'anni, esercitando l'insigne magistratura con alto intelletto, scrupolosa onestà e fervido patriottismo. Deputato al Parlamento di Vienna, egli sostenne, in vari discorsi, il diritto di Spalato a quella autonomia che avrebbe dovuto preparare la strada alla storica riunione con la Madre Patria. Alla Camera ed a Spalato — e perfino in occasione di un suo discorso all'Imperatore Francesco Giuseppe che visitava la città dalmatica — sempre il Bajamonti parlò in lingua italiana per suggellare anche così una fede che nè le minaccie nè le lusinghe poterono mai offuscare. L'Imperatore, con un pretesto poliziesco, fece sostituire il Bajamonti da un commissario al Comune, che preparò le elezioni del 1882, organizzate in maniera da far cadere il Bajamonti. Basti dire che contro gli elettori italiani la polizia absburgica fece uso delle baionette...

Non più Podestà, il Bajamonti, eletto da Zara alla Dieta provinciale, continuò in quel consesso il suo ardente apostolato di italianità, non cessato neppure quando l'implacabile odio avversario tentò di insozzare la sua adamantina figura, inscenando una cosidetta «quistione morale» a base di debiti e di usure, costretto dal principio alla fine con perfidia e calunnie. Oppresso dal dolore, Bajamonti spirò nella sua Spalato nel gennaio del '91, e l'ultimo pensiero ebbe per la Patria. La sua scomparsa, pianta da tutti gli onesti, fu gravissimo lutto per la Dalmazia.

Ieri, nella sede del Circolo dei Goliardo, alla presenza del Presidente del Gruppo d'Azione dalmatica, avv. comm. Vaufagna, valoroso volontario di guerra, il camerata Guido Pallotta, Segretario del Gruppo Universitario Fascista torinese, ha commemorato, con dotta e vibrante eloquenza, in cospetto di varie centinaia di studenti, la bella e luminosa figura del nobilissimo italiano di Spalato. Il folto, giovanile uditorio ha mostrato di intendere l'alto valore ideale rappresentato dalla vita e dalle opere di Antonio Bajamonti ed ha salutato il fervido discorso del Pallotta con una ardente dimostrazione di fede e di volontà patriottiche e con una appassionata acclamazione al Duce. Infine, fra grandi applausi, è stato approvato l'invio di un telegramma ai camerati goliardi del Nucleo Universitario Fascista di Zara.

Il missionario don Dalmasso ritorna in Cina

dove ha già corso mortali pericoli

Il popolo giallo e le invasioni russe — La difficile opera degli evangelizzatori tra le millenarie superstizioni e la intensa propaganda bolscevica — La partenza del Salesiano a posdomani

Don Dalmasso, il missionario salesiano di cui sono note le avventurose vicende in Cina culminate nella sua cattura da parte di bande irregolari, sta per lasciare nuovamente Torino: posdomani egli si imbarcherà a Genova per raggiungere Canton di dove si dirigerà nel Cuang-Tung, nella provincia dove per ben 12 anni ha predicato il Vangelo.

Lenin e Confucio

Don Dalmasso è un'autentica figura di prete soldato: egli era partito per la Cina nel 1919 a continuare sotto il vessillo della fede la guerra combattuta al fronte per la Patria sua. Alle nuove battaglie egli andava incontro con l'entusiasmo che della parola di Gesù, umile soldato di quella gloriosa milizia Salesiana che tante vittorie ha riportate in lontane terre per la maggior gloria del Cristianesimo.

Ed ora il sacerdote riprende il suo posto di battaglia per nulla turbato dal ricordo delle spaventose vicende vissute in quelle terre, dilaniate da guerre intestine, dal brigantaggio e dove l'intensa propaganda bolscevica ha dato impressionanti frutti.

Il missionario narra che fino dal 1924, quando cioè il famoso Borodin importò dalla Russia in Cina il deleterio verbo comunista, l'opera dei missionari cominciò ad essere assai difficile. Usufruendo delle teorie di Lenin, i russi predicavano l'ateismo; e anche dopo la loro partenza questa crociata di negazione è continuata ininterrottamente. Essa si irradia dal sud, dalla provincia di Kiang-Sy, denominata la provincia rossa. Il Borodin aveva detto ai cinesi che gli europei, i quali avevano sempre avuto l'ossessione del pericolo giallo, si sarebbero accorti di cosa volesse dire questo pericolo solamente quando essi avessero cambiato colore; ai rossi [illegible] in pericolo rosso.

Don Dalmasso, che al pari di altri missionari ha potuto veramente avvicinare la popolazione cinese, vivere a contatto con gli umili, sia delle città che delle campagne, ha un altro concetto di questo popolo, a cui una millenaria civiltà ha lasciato un patrimonio di sane tradizioni, il solo baluardo che ancora difenda la maggioranza contro l'invasione delle idee bolsceviche. La religione di Confucio, che nella maggior parte professano, non è per loro che una grande [illegible] morale. [illegible] la supremazia e i doveri del figlio [illegible], l'ospitalità intesa nel più alto senso, e l'amore pei loro morti portato fino al culto, sono i cardini della loro religione.

Religione e superstizione

Il missionario che percorre a cavallo le campagne, compiendo una cinquantina di chilometri al giorno, bene spesso è ospite gradito nelle case dei pagani. In queste case egli non trova nè amuleti nè idoli, nè immagini, ma solamente, scritte sui muri, delle massime morali. Sono queste massime che essi rileggono tutte le volte che debbono compiere qualche cosa. [illegible] ma non frequentano la chiesa. Le magnifiche pagode, preziosi monumenti d'arte, sono ormai da anni mutate in scuole, in Camere di commercio [illegible]. [illegible] i bonzi [illegible] raramente: quando si sposa o quando muore qualche congiunto. La loro superstizione affiora solamente quando debbono tentare un negozio o intraprendere una data cosa. Allora per essere certi della riuscita, interrogano l'augure perchè loro indichi il giorno preciso in cui dar principio all'impresa. L'idea fissa di scegliere un giorno propizio per tutte le cose, una battaglia, un contratto, un matrimonio o un funerale, li perseguita sempre. L'augure, sia sgozzando un pollo ed esaminando un corso d'acqua o il vento, stabilisce il luogo, il giorno e l'ora in cui dovrà essere iniziata la faccenda per cui viene consultato.

Don Dalmasso dice della povertà in cui vivono quelle più che sobrie popolazioni, specialmente le agricole, povertà veramente compassionevole. Nelle campagne non esiste il latifondo, ma quasi solo la piccola, anzi la piccolissima proprietà: i contadini ne traggono quel po' di riso e legumi appena necessari alla loro vita. Questi piccolissimi proprietari sono d'istinto dei conservatori, eppure anche fra di loro si fanno strada le idee che gli eserciti rossi (il sacerdote afferma che più che bande si possono considerare dei veri eserciti sia per l'equipaggiamento che per la disciplina ferrea che li governa) seminano durante le loro invasioni.

L'avventura del Missionario

In soli venti mesi Don Dalmasso ha visto per tre volte invase Nam-Yong dove egli stava evangelizzando.

Non appena occupato l'abitato, comparivano gigantesche scritte sui muri ad assicurare i piccoli commercianti o i piccoli agricoltori che non sarebbe stato fatto loro alcun male. Catturate le Autorità, liberati i prigionieri, incendiate le carceri, i tribunali e i municipi e posta una taglia ai ricchi; gli ufficiali dell'esercito rosso cominciavano subito a tener sulle piazze delle concioni predicando l'eguaglianza sociale e dicendosi apportatori della libertà. Organizzavano poi i «soviet», disponevano il nuovo ordinamento sociale come se ormai fossero gli indiscussi padroni della località; finchè un bel giorno giungeva un esercito nazionalista a sbaragliarli ed allora le cose ritornavano allo stato di prima. Rimaneva però in molte anime il mal seme lasciato, ed erano perciò più numerosi gli individui che ad una successiva comparsa delle bande sovversive andavano ad incontrare gli invasori.

In quell'epoca era permanente lo stato di guerra tra la provincia di Cuang-Tung e quella del Cuang-Sy e tutta la zona del Nam-Shin-Lin, dove si trovava la missione salesiana, era completamente sguernita di truppe le quali vi si portavano solamente quando chiamate in seguito a qualche incursione.

Il Missionario ha vissuto in questo caos, è stato egli stesso prigioniero per quindici giorni di un generale in capo di un esercito sovversivo: il generale Phang. Il comandante dei 3000 soldati rossi faceva al missionario una violenta requisitoria contro l'imperialismo mondiale, e specialmente europeo e imputava in special modo alla Chiesa cattolica di essere contraria alle idee innovatrici del bolscevismo. Quel generale cinese che vestiva come un soldato, era molto colto, conosceva la storia di tutte le guerre dal medio-evo a quella mondiale. Comparso legato come un malfattore dinanzi ad un Tribunale marziale, ha visto sotto i suoi occhi fucilare o decapitare altri suoi compagni di prigionia; eppure anche nei momenti più tragici, egli non ha mai perduta la serenità del suo animo ed ha continuato a studiare i tipi e le figure dei suoi carcerieri. Don Dalmasso ha tenuto molte conferenze e anche ultimamente all'Accademia militare di Modena sulla Cina e specialmente ha cercato di svelare la psicologia di quel povero popolo che egli ritiene fondamentalmente buono.

Efferatezza e bontà

Si è sempre parlato della crudeltà dei cinesi, dei supplizi nei quali rivelano una efferatezza che non conosce limiti; ebbene, nonostante ciò, il Missionario sostiene che i cinesi hanno un animo mite. Egli afferma che solamente il culto che essi prodigano ai loro antenati, sepolti sempre in prossimità della casa, basterebbe a dimostrare la loro grande pietà e la mitezza dei loro sentimenti. Nel giorno dedicato ai defunti non mancano mai di recarsi ad onorare i loro morti. Don Dalmasso ricorda che nei giorni della sua cattività, mentre veniva trascinato con le truppe in fuga per monti e per boschi, durante i bivacchi, ha sentito parecchi di quei soldati rammaricarsi di non poter tornare alle loro case nel giorno del «chiaro splendore», così essi chiamano la festa dei morti. In quegli stessi uomini che facevano professione di ateismo, parlava ancora la tradizione millenaria. Essi erano rotti a tutte le vicissitudini della guerra civile, partecipavano ad incendi, uccidevano, saccheggiavano; essi stessi si erano votati ad una disciplina ferrea, subivano la fustigazione, non riconoscevano che la supremazia dei loro capi e negavano ogni soprannaturale influenza, ma quando si riportavano col pensiero ai loro morti allora in mezzo alla loro miseria affioravano ancora i sentimenti che avevano loro istillati i genitori.

Eppure, ci dice il Missionario, che uno degli ostacoli che incontrano gli evangelizzatori in Cina, è proprio creato da questo esemplare culto dei morti. Tutti gli anni si fanno grandi feste nel giorno del «chiaro splendore» e i poveri si dividono tutte le offerte che i ricchi, per tradizione, fanno in tale occasione. Orbene da questo beneficio, sul quale tanta gente fa calcolo come su un reddito per rimpinguare il misero bilancio, vengono esclusi coloro che hanno ricevuto il battesimo, e solamente nelle provincie dove i maggiorenti abbracciano la religione cristiana anche i poveri cattolici possono parteciparvi. Il Missionario Salesiano afferma che solamente la tranquillità potrebbe permettere alla Cina un nuovo sviluppo. Quel popolo al quale fin dalle scuole elementari viene istillato l'orgoglio di essere stato un precursore di civiltà, anche oggi lavorerebbe a tutt'uomo a migliorare le condizioni del suo Paese. Il sacerdote ha veduto con quanta rapidità dei sobborghi si sono mutati in città, ha constatato quale impulso sia stato dato al commercio, ha veduto intraprendere grandi opere quale ad esempio la costruzione di ampie strade per automobili (un tempo in Cina le grandi vie di comunicazione non erano che i fiumi), ma bastava poi un'invasione a rovinare d'un tratto tutto quanto era stato iniziato e portato a compimento. Don Dalmasso si prepara intanto a ritornare in questa torbida Cina, per cercare di guadagnare, in mezzo a questo intenso travaglio qualche nuova anima a Dio.

La funzione di trigesima in suffragio di don Rinaldi

Ieri mattina ha avuto luogo la funzione funebre di trigesima per il Rettore dei Salesiani don Rinaldi. La Messa solenne è stata celebrata all'altar maggiore della Chiesa di Maria Ausiliatrice da mons. Pietro Giraudi, economo generale della Congregazione Salesiana, con assistenza pontificale in cappa magna dell'Arcivescovo monsignor Fossati. Erano presenti i Vescovi: mons. Rossi di Ivrea, mons. Mazzini del Cottolengo, mons. Pinardi, monsignor Ferrachon, monsignor Ciceri, e mons. Colli vescovo di Acireale nato a Lu Monferrato come il compianto Superiore dei Salesiani. Alla cerimonia assistevano: S. E. il Prefetto, accompagnato dal capo di Gabinetto marchese Di Suni, il comm. Sclopis consultore municipale in rappresentanza del Podestà, il gen. Perrol in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, S. E. Casoli Primo Presidente di Corte d'Appello, il senatore conte Petitti di Roreto, il sen. gen. Guerra per il Corpo d'Armata, l'on. Vassallo, il comm. Pela procuratore generale di Corte d'Appello, le dame di palazzo di S. M. la Regina: marchesa Pallavicini-Mossi e la contessa Rignon di Robella; la contessa D'Agliano, la contessa Camerino e la signora Carpano-Govone della presidenza delle Dame patronesse salesiane, rappresentanze dell'Istituto industriale, del Nastro Azzurro, vi erano rappresentate tutte le Case e gli Oratori salesiani e tutti gli Ordini religiosi. Vicino al catafalco avevano preso posto i parenti del venerato estinto, molti dei quali venuti espressamente da Lu. La chiesa era letteralmente gremita.

Dopo la messa, Mons. Colli, ha commemorato con commosse parole il defunto Rettore.

La cerimonia è durata un'ora e mezza. Hanno eseguito il canto durante la celebrazione i giovani salesiani e gli studenti dell'Istituto Internazionale.

Il grave lutto di un collega

Il nostro carissimo collega di redazione, comm. dott. Luigi Agostino Mondini è stato colpito ieri sera da gravissima sciagura. Si è spenta a soli 42 anni, dopo lunghe, inenarrabili sofferenze, la sua diletta consorte, signora Lina Roncon. Per quasi 25 anni era stata a lui compagna premurosa e confortatrice in tutte le ore, ai figli, guida e custode amorevolissima. Nella famiglia si è fatto un vuoto incolmabile. Il dolore che vi è piombato non troverà conforto se non nella grande Fede che anima il nostro ottimo compagno, il suo Piero e la sua piccola Mariolina. Noi gli siamo vicini in quest'ora amarissima con tutta la nostra amicizia.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 14,30, partendo da corso Galileo Ferraris, 51.

La riunione al Rotary

Nella consueta riunione del «Rotary», ieri l'ing. Belmondo ha riferito sul carburante nazionale, problema che, oltre ad offrire un interesse scientifico di prim'ordine, rivestirebbe un'importanza capitale, in caso di mobilitazione. L'on. conte Parea ha poi riferito sulle cordialissime accoglienze fatte dal «Rotary» di Sanremo — solennemente inauguratosi il 6 corr., alla presenza di S. E. Belluzzo — ai consoci torinesi recatisi in rappresentanza. E' stata votata una mozione di ringraziamento al nuovo «Rotary».

La Befana dei Combattenti

Nella sede del Gruppo Rionale «Isonzo» dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, ha avuto luogo la festa della Befana per i figli dei Soci. La distribuzione dei doni è avvenuta alla presenza del presidente della Associazione ten. col. C. Giriodi di Panissera che con elevate parole ha esaltato l'intima unione spirituale tra i Combattenti ed i Fascisti inviando un caldo ringraziamento ad Andrea Gastaldi per l'assegnazione dei pacchi della Befana ai figli dei Combattenti e a quanti si sono prodigati per la riuscita della gentile manifestazione.

Audace combriccola di ladri

assicurata alla Giustizia

Una notte movimentata alla Madonna di Campagna ed un recentissimo furto al Caffè San Carlo

I lettori e soprattutto gli abitanti del rione Madonna di Campagna ricordano certamente il movimentato episodio della caccia a un gruppo di ladri che per una intera notte, verso la metà dello scorso mese, mise a rumore il tranquillo sobborgo. Le viuzze che si dipartono a raggiera dal piazzale ove è il capolinea degli autobus, furono percorse da gruppi di persone che inseguivano alcuni ciclisti. Nell'aria rintronarono parecchi colpi di rivoltella. L'indomani la cronaca registrò la notizia del furto avvenuto in casa del dott. Giovanni Turbino, abitante in strada vecchia di Druent n. 24.

Come allora abbiamo raccontato, gli ignoti malviventi avevano svaligiato l'appartamento, portando via gioielli per un complessivo valore di 3000 lire. I ladri però erano stati visti a confabulare da alcuni passanti, i quali, resi sospettosi dal loro atteggiamento e dalle loro faccie, avevano avvisato il Commissario di P. S. avv. Tiberi, il quale a sua volta aveva organizzata una pronta battuta per sventare ogni possibile ulteriore malanno. L'operazione poliziesca si rivelò, come s'è accennato, in una disperata caccia all'uomo e, finalmente, dopo molto correre, uno dei delinquenti venne fermato. Si trattava di tale Claudio Ratti fu Giovanni di 41 anno. Indosso gli venne ritrovata tutta la refurtiva, nè egli potè negare la sua partecipazione alla impresa. Egli venne allora inviato al carcere, senza per altro che si riuscisse a fargli dire chi fossero i compari che l'avevano aiutato nel furto. Le ricerche venivano però continuate, nè risultarono facili, in quanto il Ratti, all'atto dell'arresto, aveva dichiarato di essere senza fissa dimora.

Era solo per un discorso colto a volo da un sottufficiale di P. S., introdottosi nell'ambiente della malavita ove si pensava che fossero rifugiati gli svaligiatori dell'alloggio del dott. Turbino, che si poteva avere una prima traccia.

Il sottufficiale veniva infatti a sapere che si stava cercando un legale, cui affidare la difesa di tale Giuseppe Rolle, abitante in via Canova 41: il quale era alle «Case Rosse» — leggi Carceri Nuove — per un furto. Siccome di Rolle, detenuti per furto non ne risultavano, si pensava che ad altri si dovesse riferire il discorso. Fatta una perquisizione in via Canova 41, si trovavano le traccie del Ratti, il quale abitava colà, sotto il cognome di Rolle, preso a prestito da una sua conoscenza, la lavandaia Rolle Maria in Devalle, abitante in via Molinette 8, che egli faceva credere essere sua sorella.

A costei si rivolgeva la polizia e attorno al Ratti, attore principale, cominciavano a sorgere altre figure non meno interessanti. La lavandaia narrava d'un tal Battista, il quale le aveva dato notizia dell'infortunio sul lavoro toccato al Ratti, pregandola nel contempo di trasportare le masserizie dell'arrestato dalla camera di via Canova alla casa di una sorellastra del Ratti, tale Garbolino, in via Belfiore 21.

Anche la Garbolino veniva sentita e come il Battista era stato identificato per Battista Meotto di 41 anno, pericolosissimo pregiudicato, detto «Macista» per la sua eccezionale prestanza fisica, si veniva pure a sapere che altri amici del Ratti erano tali Sebastiano Saruglia fu Camillo, di 41 anno, Luigi Boella fu Luigi di 31 anno e Giuseppe Maffei fu Giovanni di 41 anno. Per giungere però alle generalità esatte dei componenti la bella comitiva occorreva compulsare gli elenchi dei nomignoli, e cioè quella specie di dizionari ove ad esempio il Saruglia figura sotto l'appellativo di «Potò», il Maffei è indicato come «Passarot» e così via. Dalla Garbolino si era anche giunti a sapere che il Meotto aveva consegnato 350 lire per le spese di avvocato da sopportarsi in favore del Ratti.

Restava soltanto da attendere il momento opportuno per cogliere in trappola la combriccola, quando un colpo di scena giungeva ad indicare come ancor più pericolosa che non si credesse l'attività dei ricercati. Nella notte sul 22 dicembre un grosso furto veniva perpetrato ai danni del centralissimo Caffè San Carlo. I ladri, fattisi rinchiudere nel locale adibito a sala bigliardi, riuscivano nottetempo a portare via una ventina di biglie d'avorio, una discreta provvista di sigarette e 480 lire in danaro. I sospetti della polizia si concentrarono naturalmente sulla combriccola già indiziata, tanto più che il gerente della sala da gioco riconosceva nella fotografia del Boella un tale che, nei giorni immediatamente avanti il furto, aveva frequentato con assiduità il locale. Nuove ricerche e, finalmente due episodi che portavano alla soluzione della faccenda. Il primo era l'incontro fatto dal maresciallo Anselmi e dal brigadiere Brambilla con tutta la comitiva dei ladri, i quali naturalmente, appena avvistati, si dileguavano frettolosamente senza che gli agenti, trovatisi in minor numero, potessero affrontarli con qualche speranza di successo; e l'altro, il rinvenimento, fatto dallo stesso maresciallo Anselmi, di un pacco, contenente la refurtiva del colpo operato nel Caffè San Carlo, in un nascondiglio situato dietro il poligono del Martinetto. Nello stesso tempo, serrando le fila delle indagini si giungeva a stabilire come il quartiere generale della banda fosse in una osteria di via Bologna. Qui veniva fatta una sorpresa in forze, cui prendevano parte oltre i nominati sottufficiali anche il maresciallo Satragno e le guardie Laganà e Jacometti. L'operazione riusciva brillantemente. Degli indiziati mancava il solo Boella che, annusato forse vento infido, s'era allontanato. Tutti venivano portati in Questura ed interrogati. Innanzi all'evidenza dei fatti essi facevano qualche ammissione, ma in quanto a confessioni vere e proprie non ne facevano. Ad ogni buon conto essi sono stati trattenuti e denunciati alla competente Autorità.

L'albo dei Periti industriali

Il Comitato Provinciale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti comunica: S. E. il Ministro per la Giustizia ha, con recente decreto, nominato per il Piemonte in base al disposto dell'art. 3 della legge 11 febbraio 1929, n. 275, il Comitato per la tenuta dell'albo dei periti industriali e per la disciplina degli inscritti, nelle seguenti persone: membri effettivi: Bosso cav. Valentino, Delpiano ing. Guido, Pecco ing. Edoardo, Valletti prof. Secondo, Mortellaro prof. Carlo; membri supplenti: Broccati Luigi, Cova Giovanni. Hanno diritto all'iscrizione soltanto coloro che conseguirono il diploma di perito industriale in un R. Istituto industriale del Regno (ex R. Istituto di terzo grado) oppure nelle sezioni d'Istituto industriale presso le RR. Scuole Industriali o nelle ex-sezioni industriali dei RR. Istituti tecnici, ovvero in altri istituti i cui diplomi, dal Ministero competente, siano riconosciuti equipollenti a quelli rilasciati dai RR. Istituti o dalle RR. Scuole predette. Le domande di iscrizione all'Albo devono essere presentate con tutta sollecitudine al Sindacato regionale fascista periti industriali per il Piemonte (via Arsenale 29, Torino), il quale deve addivenire alla pronta pubblicazione di detto albo.

Nuovi Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «In questi giorni con una cerimonia riuscitissima per unanimità di plausi e concorso di iscritti, l'Ispettore dell'O.N.D. e il senatore Rebaudengo, presidente della S. A. Ambrosetti, hanno inaugurato il Dopolavoro di detta ditta nei locali di via S. Quintino. Le parole del presidente e del rappresentante del personale hanno provocato entusiastiche ovazioni al Regime e alla provvida istituzione dopolavoristica.

In via Arcivescovado numero 7, si è anche costituito il Circolo Dopolavoro Mutua elettriche sotto gli auspici della direzione generale della Soc. Mutua di Assicurazioni fra esercenti imprese elettriche d'Italia e affini. L'Ispettorato porge il suo fraterno benvenuto alle due formazioni che aderirono ai postulati dopolavoristici con fervore di attività e di iniziative».

La veglia verde «Ciaò Pais»

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, ha deliberato di organizzare anche per quest'anno la tradizionale «Veglia Verde». I proventi della manifestazione, che si svolgerà giovedì 28 gennaio p. v. alle ore 22, nei saloni del «Select Dancing» (via Lagrange, 29), saranno devoluti al Rifugio alpino «Ciaò Pais», recentemente eretto dalla Sezione di Torino dell'A.N.A. I biglietti d'invito, strettamente personali, si possono ritirare presso la Sede della Sezione (via G. Verdi, 31). Numerosi e ricchi premi sono già stati messi a disposizione del Comitato.

Vecchia signora investita da un ciclista

E' stata ricoverata all'Ospedale di San Giovanni, in osservazione, certa Caterina Balma fu Pietro di 68 anni, abitante in via Carlo Alberto 16, la quale era stata investita e gettata al suolo in via S. Francesco da Paola da un ciclista rimasto sconosciuto. Nella caduta essa ha riportato contusioni multiple al capo con conseguente commozione cerebrale.

L'orazione di un finto pazzo in via S. Francesco d'Assisi

Uno strano individuo che arringava i passanti, con un pacco di abiti sbrindellati sotto il braccio, destava l'attenzione di una guardia municipale di servizio in quei pressi. Interrogato diceva che, pieno di riconoscenza e di ammirazione per l'Alleanza Cooperativa Torinese, nel cui vicino negozio aveva potuto vestirsi completamente ed elegantemente a nuovo con una spesa modicissima, sentiva il bisogno di comunicare quanto sentiva alla popolazione ignara.

Il costo della vita

La Federazione Fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio Provinciale dell'Economia e con l'Ufficio Municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana corrente dal 18 al 24 gennaio 1932-X.

I prezzi variati sono i seguenti: Burro naturale comune al Kg. da L. 10,50-12 a 10-11,50; id. margaro da 11,50-14,50 a 11-14; id. di latteria centrif. da 13,50-15,50 a 13-15; Formaggio Berna nazionale al Kg. da L. 7-9 a L. 6,50-8,50; id. Fontina da 9,50-11 a 9-10,50; id. Gorgonzola 1.a qualità da 7-8 a 6-8; id. id. 2.a qualità da 5-6 a 4,50-6; Uova fresche 1.a qualità produzione locale alla dozzina da L. 7,50-8 a L. 7-7,50; id. id. id. nostrane da 7-7,50 a 6,50-7; id. id. id. estere da 6,50-7 a 6-6,50; id. id. 2.a qualità nostrane da 5-5,70 a 5-6,50; Riso Vialone 1.a qualità extra al Kg. da L. 2,45 a L. 2,60; id. Maratello da 1,85 a 1,90; Caffè crudo Haiti da 2,70 a 2,75; id. id. Santos superiore da 2,40 a 2,45; id. id. Salvador da 2,55 a 2,60; Cipolle da 0,95-1,10 a 1-1,20; Patate da 0,60-0,90 a 0,75-0,95; Conigli morti (spellati) da 5,50-6,50 a 6-7.

Note spicciole

Corpo volontari interneri. — E' convocato il Comitato, in seduta ordinaria per la sera del 16 corrente (sabato) ad ore 21.

1.a Legione Sabauda (Reparto sciatori). — Stasera alle ore 21 precise in via Piave 11bis, adunata di tutto il reparto.

La Comunità dei parrucchieri per uomo e misti e dei parrucchieri per signora comunica che l'obbligo dell'abbonamento ai fini dell'applicazione dell'imposta di consumo sui generi di profumeria esiste sia per le botteghe di vendita sia per le botteghe dove i generi soggetti al tributo vengono soltanto impiegati. Per conseguenza sono tenuti alla prescritta denuncia da effettuarsi entro oggi, tutti i parrucchieri, siano o no muniti della licenza di commercio.

Pro Arte e Cultura (via Mazzini 40). — Domenica 17 corrente visita al Principe di Piemonte ... dell'R. Istituto dei sordomuti. Ritrovo in via Amarotti 12, alle ore 15. - Ritrovo alle ore 9, in corso Palermo 1, per la visita allo stabilimento Conduttori Elettrici e Affini (G.E.A.T.).

Scuola di apicoltura. — Domenica 17 corrente alle ore 10,30 alla R. Università, il prof. Chrisolillo terrà la prima lezione.

Lotteria P. Unione San Tommaso d'Aquino. — Numeri vincenti: 1833 - 1716 - 745 - 385 - 334 - 466 - 380 - 301 - 1609 - 991 - 1379 - 1114 - 1 - 1900 - 989 - 843 - 1758 - 87 - 1321 - 3 - 1609 - 1541 - 839 - 835 - 1453 - 1544 - 465 - 1223 - 356 - 1406. I doni si ritirano presso la Direzione del Cinema Nazionale (via Pomba 7), dal 9 al 20 corrente (esclusi i giorni festivi), dalle ore quindici alle diciotto.

Imposte di consumo

La Federazione Provinciale Fascista del Commercio ricorda a tutti gli interessati che il giorno 15 corrente scade il termine per la presentazione delle denuncie agli effetti della imposta di consumo.

Seguendo la Cronaca

La COUTURE PARISIENNE è la succursale della grande Casa Parigina di Confezioni per Signora, in grado di offrire modelli esclusivi, tessuti originari e di pura seta, a prezzi minimi. Via Carlo Alberto, 19.

Con la cura della Bioepatina si prevengono molti malanni. E' il ricostituente che ricostituisce, adatto per tutte le età e ben conosciuto nelle famiglie, che in quest'epoca lo richiedono con particolare insistenza.

MOBILI ACTIS DANA Isolato 30, Tram 5 S. Paolo term. Lancia. Esposizione 120 camere e mobili.

COTILLONS CARNEVALE tutto l'assortimento dallo specialista Saconney, Via E. de Sonnaz, 17.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio) — Riposo.
ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 21,15: «Fuorivada» di S. Lopez e E. Possenti.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Bonucci-Viarisio). — Ore 21,15: «L'acqualina in bocca» di Farca, Weber e Van Parys, con adattamenti musicali di E. Liberati.
CHIARELLA (Compagnia di L. Pinamonti). — Ore 21,15: «Rosso dabolero» di Bonelli.
VITTORIO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dial. La Ruinà). — Ore 21,15: «Ciao gioventù» di G. Daminio e N. Oxilia.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
BALBO — Ore 21: Rivista Brasiliana.
ROMANO: Ore 21: Troupe Palva Moore.
LAGRANGE: Tutti i giorni concerti dalle ore 16,30-18,30 e 20,45-23,30.

I divertimenti

Oggi, A PREZZI POPOLARI al CINEPALAZZO «BEN - HUR»
il più grande lavoro del secolo, che da 23 *giorni* appassiona Torino! Avete sentito parlare di una *battaglia navale* ad Anzio ed a Livorno; di un *Circo Massimo costruito a Roma*? Se volete entusiasmarvi, *assistere* ad uno spettacolo «*unico nella vita*», e che in Torino «*si può ammirare solo al Cinepalazzo*», non perdete tempo...

TOM THUMB GOLF
Palazzo dei Divertimenti-Odeon
Stasera, alle ore 21, gara di squadra per gruppi di tre giuocatori (6 premi). Martedì 19 (ore 21) gara individuale con 6 premi. Tutti possono iscriversi. Premi e Regolamento sono esposti nel foyer del Teatro, in via Viotti 10.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Mai più l'amore», Lilian Harvey, André Roanne e Cartoni animati. Prem.
VITTORIA: «La dattilografa», L. Stone.
ITALA: «La sferzata», Barthelmess.
SPLENDOR: «Femmine di lusso», Stanwick Imm. La carne e il diavolo, Garbo-Gilbert.
IDEAL: «Segretaria privata», Merlini, Tofano, Besozzi. Riv. Cines. Short sonoro.
ALFI: «Il guerriero», Buster Keaton.
STATUTO: «Il guerriero», Buster Keaton.
BORSA: «Ostrega, che sbrego», Giachetti.
PRINCIPE: Arcobaleno, Lebreur, Successo.
SAVOIA: Castigo, Marie Dressler, Beery.
AMBROSIO: «I pasticci di Annabella» con Jeannette Mac Donald. Successo d'ilarità.

SALONE GHERSI
Oggi première:
LILIAN HARVEY
attrice deliziosa, il simpatico e bravissimo *André Roanne* e lo spassosissimo *Armand Bernard*, l'indimenticabile Planchet dei «Tre moschettieri», sono i brillanti protagonisti del film «Ufa»:
«MAI PIU' L'AMORE»
commedia scintillante di grazia, di bellezza e di arguzia.
Completano il programma i cartoni animati: *Fuga di Topolino*.

Buster Keaton, guerriero per ridere
e per far ridere, regala la più irresistibile gaiezza al pubblico e numerosi esauriti all'*Alpi* e allo *Statuto*.

E. I. A. R. - Radio Torino
il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20; 23: Giornale radio. — 11,15: Dischi. — 12: Musica varia. — 14: Borsa di Torino. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 16,40: Musica riprodotta. — 16,50: Musica varia. — 17,35: G. M. Ciampelli: «Una sonata di Beethoven» illustrata con esempi musicali. — 18,50: Comunicati del Consorzi agrari e Società Geografica.

Ore 19,5: Musica riprodotta. — 19,20: Dopolavoro. — 19,30: Dischi. — 20,20: I cinque minuti del radio curioso. — 20,45: Trasmissione della commedia: «Il fiore sotto gli occhi», 3 atti di Martini. Dopo la commedia: Quintetto.

Ore 20,30: Roma-Napoli: «Boccaccio», di F. Suppè. — Radio-Parigi: Orchestra. — Parigi-Torre Eiffel: Concerto sinfonico. — Tolosa: Concerto. — Coventry: Concerto orchestrale e vocale. — Londra: Concerto. — Barcellona: Concerto. — Madrid: Concerto.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: Un apprendista anni 13-14, svelto ed intelligente. — 3 calzolai montatura a semenza provetissimi. — 1 calzolaio per incollatura lavorazione ago provetto. — Una ragazza anni 14-15. — Una lavorante sarta da uomo provetta. — Una apprendista sarta da uomo per complessione. — Una dipanatrice per maglieria provettissima. — 3 donne pratiche preparazione trancese. — Per fuori Provincia. Una tagliatrice camicie da uomo e per signora maestra provettissima. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 15 per essere avviati al lavoro.

N. B. — Si avvertono gli operai disoccupati che sabato 16 corrente le inscrizioni anziché effettuarsi, come al solito, al pomeriggio dalle ore 14 alle ore 18, si faranno al mattino dalle ore 10,30 alle 12. Nel pomeriggio di detto giorno l'Ufficio rimarrà chiuso al pubblico per il regolare trimestrale controllo della contabilità.

STATO CIVILE

13 gennaio 1932-X.

NASCITE N. 17: maschi 5, femmine 12.

MORTI N. 19: Tosti Michele fu Antonio, d'anni 63, di Foggia, meccanico, via Cumiana, 34 — Conti Felicita m. Carpegna, id. 56, di Villanova d'Asti, agiata, via Digione, 9 — Taruzzo Antonio di Giovanni, id. 7, di Pindara, scolaro, via Montenero, 7 — Vaudano Caterina ved. Garelle, id. 60, di Trofarello, casalinga, via Bardonecchia, 3 — Stroppiana Carlo fu Agostino, id. 44, di Torino, falegname, via Prestinari, 6 — Luvione Luigi fu Carlo, id. 67, di Venaria Reale, pensionato, corso Principe Oddone, 20 — Biletta Angela ved. Gillardone, id. 76, di Penango, casalinga, via Basilica, 2 — Domenino Teresa ved. Vorparle, id. 81, di Santena, agiata, via San Giovanni Batt. La Salle, 10 — Gay Maria, id. 44, di Torino, casalinga, via Alfieri, 20 — Baronesi Giuseppe Raffaele fu Domenico, id. 74, di Castel San Pietro, agiato, via Consolata, 3 — Rinaudo Roberto di Michele, id. 8, di Venaria Reale, scolaro — Tomasetti Giuseppe fu Faustino, id. 56, di Volpedo, panettiere — Tassetti Severino di Antonio, id. 31, di Zuglio, stuccatore — Villa Luigi Mario fu Vittorio, id. 42, di Genova, commerciante — Lace Tersilla ved. Tamaroglio, id. 49, di Andorno Cacciorna, commerciante — Casanova Italo di Giocondo, id. 28, di Massa Marittima, operaio — Giacardi Francesco fu Giorgio, id. 81, di Lequio Tanaro, agiato.

Nati morti 2: a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-410-40-409 — Edizioni: Annunzi pubblicitari 41-403 — Segreteria di cronaca 41-403

ULTIME NOTIZIE

Laval si presenterà martedì alla Camera

Primo atto della campagna elettorale

Parigi, 14 notte.

Il nuovo Gabinetto Laval si presenterà alla Camera martedì prossimo. Sono già state depositate contro di esso due interpellanze da parte dell'Opposizione: una di Blum, sulla politica estera; l'altra di Frossard sulla politica generale. Briand ha già annunciato che assisterà alla seduta. Egli non prenderà la parola, ma non v'è bisogno di molta fantasia per indovinare che la sua semplice presenza al proprio banco di deputato — dopo sette anni di quasi ininterrotto governo e dopo una crisi così subdola ed inquinata di odii segreti quale quella chiusa la notte scorsa — servirà di leva ad una bella gazzarra. E' questo il primo atto della campagna elettorale che incomincia. Quanto alla salute dell'uomo di Locarno, i suoi peggiori avversari avvertono oggi che non è poi così cattiva come si pretendeva. Per offrire a chi di ragione una prova palmare del proprio stato normale, l'ex-Ministro ha ricevuto oggi al Quai d'Orsay i giornalisti. L'informatore d'un organo, che non è punto ministeriale, assicura stasera che Briand aveva l'aria soddisfatta ed arzilla, l'occhio vivace ed il colorito roseo, come se non fosse mai stato malato. Egli ha fatto persino dello spirito e, ad uno dei presenti che gli chiedeva se ricordasse quante dichiarazioni ministeriali abbia sentito in vita sua, rispose maliziosamente: «Quando si è soltanto deputato non si bada a queste inezie». Il fatto è che, come sempre, basta allontanarsi dal potere per vedere rinverdire il proprio prestigio.

Il briandismo rianimato

La stampa di opposizione, che qualifica il nuovo Gabinetto «l'espressione genuina dei partiti conservatore e nazionalista», è unanime nel gettare l'anatema su coloro che volevano accingersi a fare gli affari della Francia, prescindendo dalla volontà e dai consigli del «Great Old Man».

Laval è stato oggi al Quai d'Orsay per rinnovare a Briand l'offerta di accettare l'incarico di delegato permanente a Ginevra ed il titolo di Ministro di Stato; ma gli amici dell'ex-Ministro non dubitano punto che la sua risposta sarà negativa e che il colloquio fra i due uomini debba preludere all'apertura delle ostilità. «Il briandismo non è morto», bada a proclamare la stampa radicale socialista. «I pacifisti, che la scorsa primavera avrebbero rimpianto di vedere Briand abbandonare il proprio posto — scrive la *Volonté* — si rallegrano (oggi che la campagna elettorale è virtualmente aperta) di ritrovare alla loro testa l'animatore incomparabile che le Destre si immaginano fuori combattimento per sempre».

L'organo di Daladier, la *République*, esplode tumultuando:

«L'uomo il quale aveva detto che finchè al Quai d'Orsay ci sarebbe stato lui, la guerra non sarebbe scoppiata, abbandona la direzione della politica estera. Egli l'abbandona senza che i mandatari del Paese lo abbiano sconfessato. Egli l'abbandona nell'ora medesima in cui il suo nome costituiva una cauzione. Maggioranze formidabili avevano da sette anni portato a Briand, tanto alla Camera quanto al Senato, l'adesione della rappresentanza nazionale. Lasceremo credere all'Europa e al mondo che il nostro Paese abbia volto le spalle all'opera di conciliazione europea, e sia per tornare alle soluzioni tipo 1923? Si troverà una maggioranza per sanzionare quello che è accaduto? In ogni caso le sinistre si stringono attorno all'uomo della pace per difenderlo, ed il popolo giudicherà».

Maurras vuol rioccupare Magonza

Secondo il *Quotidien*, l'uscita di Briand dal Ministero è un avvenimento della più alta importanza, giacchè nessuno ormai è più in grado di prevedere come sarà condotta domani la politica estera della Francia. Laval non ha nulla di Talleyrand — osserva il *Populair* — e da varie parti, come avvertono altri organi di sinistra, i sobili energumeni, in prima linea dei quali si trova Maurras, cominciano a tentare di forzargli la mano affinchè si decida una buona volta a far pagare la Germania rioccupando Magonza. Il semplice fatto che una balordaggine simile possa venire discussa dalla stampa è una prova dell'effetto morale che l'allontanamento di Briand dal potere ha prodotto in Francia.

I radicali riuniti alla Camera sotto la presidenza di Herriot hanno voluto sintetizzare oggi questo stato d'animo, votando al Ministro dimissionario un messaggio il quale dice:

«Il Partito repubblicano-radicale e radico-socialista invia ad Aristide Briand l'espressione della sua fiducia, ed afferma la sua costante fedeltà alla politica di pace e di riavvicinamento dei popoli che egli ha sempre difeso».

D'altra parte, secondo certi informatori parlamentari, i corridoi della Camera sono agitati, e perfino qualcuno dei Ministri in carica considererebbe senza entusiasmo la propria permanenza in un Ministero del quale non fa più parte Briand. Se dovessimo esprimere un parere su questa agitazione, diremmo che essa non ci sembra interamente giustificata.

Essa non ci sembra giustificata, perchè Laval — il quale nella realtà delle cose ha fatto durante il 1931 la politica di Briand o, per essere più esatti, la politica che avrebbe fatto Briand, nè è capace di farne un'altra — Laval tiene a non urtare di fronte le sinistre che domani potrebbero tornare alla Camera accresciute di forza, e cercherà di continuare a destreggiarsi sul campo di battaglia internazionale cedendo terreno poco per volta, indulgendo alle manie e alle illusioni delle destre, ma guardandosi bene dal cattivarsi un favore pericoloso. Lo vedremo dalle sue dichiarazioni ministeriali di martedì, che saranno brevi per compromettersi il meno possibile, e nelle quali rinnoverà le solite dichiarazioni di incrollabile attaccamento ai Trattati ma, stringi e stringi, non dirà, come non ha mai detto chi l'ha preceduto, nulla che possa precludere la strada a una ripresa di contatti con gli altri Governi, contatti che la pubblica opinione francese esige siano mantenuti. Laval è naturalmente atteso da una offensiva acerba, dove rancori dottrinari e rancori personali si daranno la mano per travolgerlo. Ma il pericolo più grave è forse per lui quello delle delusioni che la sua politica estera non potrà mancare di costare alle destre il giorno che sarà dimostrato che egli non può fare gran che di meglio di quello che avrebbe fatto Briand. L'«Action Française» non ha forse già cominciato, da questa mattina, a proclamare che, partito Briand, bisognerà sbarazzare il Ministero dal briandismo? Senonchè, fino alle elezioni, la maggioranza si guarderà bene dal chiedere conto di tali delusioni all'uomo che è garante della parzialità dei Prefetti a favore dei suoi candidati. All'indomani delle elezioni, se le destre dovessero riuscire vincitrici, chi ci dice che Laval apparirà ancora il solo Presidente del Consiglio possibile?

In conclusione, la prossimità delle elezioni e la necessità che ne risulta per il Governo francese di non crearsi, in politica estera, un aggravamento di circostanze atte a favorire la campagna di agitazione delle Sinistre e ad accreditare l'idea, già troppo diffusa all'interno se non all'estero, che l'uscita di Briand dal Ministero significhi il ritorno alle follie del 1923, ci induce a pensare che, sino alla fine del maggio prossimo, la Francia si limiterà a segnare il passo e a temporeggiare, evitando di impegnarsi in nuove rotte: di qualunque natura esse siano. Il colore dell'avvenire si chiarirà, per quanto concerne questo Paese, soltanto dopo le elezioni. E se la cronaca ci annunziasse domani che Laval, disarmata per miracolo l'ostilità troppo naturale dell'uomo di Locarno, è riuscito a fargli accettare la carica di rappresentante permanente della Francia presso la Lega delle Nazioni, diremmo che il miracolo non ci ha sorpreso. Il «camuffiage» briandista è oggi, per il Governo francese, una necessità ineluttabile. Dopo il maggio 1932 si vedrà. Se un nuovo pericolo ha da sorgere, esso daterà da allora.

C. P.

Grave incidente a Tsing-Tao

fra cinesi e giapponesi

Sciangai, 14 notte.

Un serio incidente cino-giapponese è avvenuto a Tsing-Tao. Avendo il giornale locale del Kuomintang dichiarato che era deplorevole che il recente attentato contro il Mikado non fosse riuscito, la colonia giapponese esigette dal Governatore cinese delle scuse ufficiali, la soppressione del giornale e l'abolizione del Kuomintang locale. Il Governatore rispose che la punizione del giornale colpevole bastava.

Verso le ore nove del mattino tre giapponesi tentarono di appiccare il fuoco agli uffici del giornale, dopo di che si diedero alla fuga. Verso le venti la folla nipponica invase gli uffici del Kuomintang, distrusse ogni cosa e incendiò la casa; anche gli uffici del giornale vennero attaccati. Un incrociatore giapponese che stazionava nel porto sbarcò allora quattrocento marinai che ristabilirono l'ordine e occuparono Tsing-Tao e durante venti ore si sostituirono alla polizia cinese.

Perdura l'eccitazione ad Haway

in attesa del processo degli uccisori

New York, 14 notte.

Si stanno esercitando pressioni fortissime da tutte le parti sull'Attorney Generale degli Stati Uniti per ottenere che alla signora Fontescue ed al tenente Massie sia dato modo di essere giudicati con tutta equità ad Honolulu.

Il Senato discuterà domani le risultanze dell'inchiesta fatta sul delitto, e al tempo stesso prenderà una decisione definitiva circa l'invio di una Commissione senatoriale di inchiesta sulle condizioni nell'isola di Haway. Il rapporto della Commissione navale della Camera dei Rappresentanti dichiara che assalti contro donne bianche sono avvenuti frequentemente ad Haway, e che la debolezza manifestata dalla Magistratura di fronte a questi delitti ha incoraggiato la diffusione, attraverso l'isola, di atti criminosi a danno dei sudditi americani. Questa opinione della Commissione è quella del Comando della base navale di Haway. Senonchè esiste un profondo conflitto tra le vedute delle autorità navali e di quelle civili nell'isola. Le prime accusano il Governatore dell'isola, il signor Judd, di debolezza e di incapacità, ed accusano inoltre i Tribunali civili di favorire costantemente gli indigeni a danno dei bianchi. Le Autorità civili protestano contro queste accuse, e dichiarano che l'isola di Haway rimane tuttora incontrastabilmente il paradiso del Pacifico, specialmente se la si confronta con lo stato di cose regnante nelle grandi città degli Stati Uniti. Il signor Judd è stato nominato Governatore di Haway dal Presidente Hoover nel 1929.

L'ammiraglio Pratt, impressionato dalla piega assunta dagli eventi ad Haway, ha inviato al Comando della base navale dell'isola un telegramma così concepito:

«Il personale della Marina deve comprendere che le rappresaglie, in qualsiasi forma, possono essere comprensibili da un punto di vista umano, ma sono raramente giustificabili, eccetto in casi addirittura eccezionali».

La spiaggia di Tunisi invasa

da migliaia di serpenti

Parigi, 14 notte.

Le inondazioni in Tunisia, che hanno causato tanti danni nella campagna, hanno avuto alcune conseguenze piuttosto impreviste. Sotto l'influenza di questa piena eccezionale si è constatato un trasporto considerevole di serpenti trascinati dalla violenza delle acque sino alla riva. Nel golfo di Tunisi tutte le spiagge, dal Capo Bon sino a Tabarka, cioè per circa 15 chilometri, sono state invase da vipere e da grossi serpenti. Queste migliaia di serpi erano attorcigliate sulla spiaggia, e sui rottami di ogni sorta portati dalle acque.

Una lotta vigorosa è stata subito intrapresa, contro i rettili, da un migliaio di uomini di truppe a mezzo di bastoni e di armi da fuoco.

I colloqui di Beneduce

a Londra

Londra, 14 notte.

Il professor Alberto Beneduce ed il prof. Buti, i due esperti finanziari italiani che hanno avuto in questi ultimi giorni consulti a Parigi con Flandin e con gli esperti del Ministero delle Finanze francese, si trovano stassera a Londra. Gli esperti italiani tratteranno di discutere il problema delle riparazioni col Cancelliere dello Scacchiere e con sir Frederic Leith-Ross.

Le preferenze di Re e di Principi

in un vagone-ristorante

Vienna, 14 notte.

Un cameriere di vagone ristorante, che ha servito re e principi fin dal tempo in cui le vetture giravano senza cucina propria, ha certo da raccontare cose interessanti: questo cameriere è il tedesco Franz Winkler che, ad esempio, fra il 1900 e il 1903 — come riporta un giornale della sera — fece la linea Berlino-Monaco servendo quasi tutti i Wittelsbacher. Il Principe ereditario di Baviera, Rupprecht, e il suo aiutante non mangiavano che una costoletta alla viennese con piselli e patate e bevevano un bicchiere di birra. Il Kronprinz di Germania, per non farsi notare, prendeva sempre posto nel piccolo compartimento fra la cucina e i tavoli. Purtroppo il Kronprinz è l'unico cliente al quale il signor Winkler abbia pestato un piede. Quando viaggiava il Re di Grecia e tutta la famiglia, bisognava smontare tutte le divisioni e tutti i tavolini per mettere nel mezzo un solo tavolo grande. Re Edoardo VII faceva ogni anno, per recarsi a Marienbad, il percorso Berlino-Karlsbad, e in suo onore veniva messo in tavola un bellissimo servizio di porcellana tedesca che poi, alla morte del Sovrano, fu diviso fra gl'impiegati e il personale della Società. Il granduca Michele di Russia, ammalato, doveva contentarsi di uova strapazzate e di asparagi, mentre il seguito gozzovigliava. Il suo medico andava in cucina a sorvegliare di persona la preparazione dei cibi. Il Granduca dava sempre duecento marchi di mancia; ma recentemente anche Laval e Briand e il Ministro degli Esteri Grandi hanno dato la stessa mancia. La Regina Vittoria voleva viaggiare adagio: la Sovrana era indisposta — dice il signor Winkler — però, come si fa a non esserlo quando a stomaco digiuno, al mattino, si mangiano trotelle fritte e a colazione e a pranzo aragoste, caviale e roba simile, più pasticcio di fegato d'oca col formaggio?

Il Duca di Saragozza

meccanico ferroviere in Spagna

Parigi, 14 notte.

Il *Daily Mail*, nella sua edizione parigina, pubblica che il Duca di Saragozza, che possiede il suo brevetto di macchinista delle Ferrovie e che pilotò a varie riprese il treno speciale dell'ex-Re Alfonso e dei Sovrani che si recarono in visita ufficiale in Spagna, è divenuto un meccanico macchinista regolare delle Ferrovie. Il Duca ingegnere aveva condotto personalmente anche il treno che portò verso la frontiera francese la Regina di Spagna ed i suoi figliuoli subito dopo lo scoppio della Rivoluzione. Il Duca di Saragozza — che ai tempi della Monarchia portava con orgoglio il titolo di ingegnere in capo onorario delle Ferrovie del Nord della Spagna, si è ingaggiato come semplice macchinista nella stessa Compagnia dopo l'avvento della Repubblica. Semplice ferroviere, il Duca di Saragozza, che adora il suo mestiere, assolve ora le funzioni di meccanico, e con questo titolo figura sul bilancio delle Ferrovie del Nord della Spagna. Il Duca si interessa vivamente alle questioni ferroviarie e in modo speciale ai problemi tecnici. Intervistato dal rappresentante del giornale londinese sulla piattaforma della sua locomotiva, a San Sebastiano, egli ha discusso con competenza il progetto attualmente allo studio di installazione del freno continuo, ritenendo che è questo un mezzo molto sicuro per ridurre le spese di esercizio e lottare in tale modo efficacemente contro la concorrenza automobilistica divenuta, come in Francia, temibile per le ferrovie.

Trova un milione

in un armadio che deve riparare

Berlino, 14 notte.

In Germania esistono Associazioni di beneficenza che vanno raccogliendo roba usata che, debitamente riparata a spese della stessa Associazione, viene poi donata o ceduta a prezzi irrisori a famiglie povere. Una di queste Associazioni, e precisamente quella di Colonia, giorni fa affidava a un garzone falegname disoccupato un vecchio armadio, con l'incarico di fare alcune riparazioni. L'operaio si avvide che nel mobile vi era una porticina segreta: premette un bottone e scorse in fondo a un cassetto un pacco di carte. Erano lettere di pegno e buoni del Tesoro per una cifra di circa un milione di lire. Da documenti allegati potè stabilire che si trattava di una eredità, e che questa spettava a una vedova residente a Bonn. Il falegname partì alla volta di quella città e trovò l'erede, una vecchietta che vive nella più squallida miseria e le offrì il tesoro dietro il versamento di 60 mila lire. La vecchia prese tempo e denunciò il fatto alla Polizia, che procedette all'arresto del falegname e al sequestro delle carte.

Paurosa avventura sul Yang-Tse

I banditi cinesi depredano 400 passeggeri a bordo di un vapore

Shangai, 14 notte.

Il vapore cinese «Pao-Fong» ha lasciato mercoledì scorso Sciangai con 400 passeggeri per risalire il fiume Yang-Tse. Due ore dopo, una trentina di passeggeri, armati di rivoltella, legavano gli ufficiali, mentre alcuni altri sorvegliavano la camera delle macchine. Un marinaio che volle dare l'allarme venne ucciso. Nessuno oppose allora più resistenza, e gli altri passeggeri aspettarono in silenzio, più morti che vivi.

I banditi — poichè si trattava di banditi cinesi — li fecero passare ad uno ad uno nella cabina del comandante prendendo il denaro, i valori ed i bagagli di ciascuno. I passeggeri di prima classe dovettero dare persino i loro vestiti lussuosi, ricevendo in cambio vestiti da coolies. I banditi rinchiusero poi i passeggeri nella stiva, di cui chiusero i boccaporti. Quando il vapore giunse davanti all'isola di Haimen, una giunca si accostò e ricevette il bottino che comprendeva trentamila dollari, oltre alle merci, al vestiario ed ai bagagli. I banditi saltarono allora nella giunca, dopo avere rimesso in libertà il comandante e l'equipaggio che ricondussero il vapore a Sciangai. *(Petit Parisien).*

Un marocchino condannato a morte

Parigi, 14 notte.

Si ha da Rabat che il Tribunale criminale di Fez ha giudicato il soldato marocchino Ben-Alssa-Ben-Mohamed il quale, dopo avere attirato in un agguato il suo correligionario Ben-Tahar, infermiere di un Reggimento di spahis, lo uccise con un colpo di trincetto. Ben-Alssa è stato condannato a morte.

Premi da mille lire

ai libretti di risparmio postale

Roma, 14 notte.

Ecco l'elenco dei premi di mille lire sorteggiati nella seduta odierna a favore dei titolari di libretti delle Casse di Risparmio postali con credito non inferiore alle duemila lire al 31 dicembre 1930:

Libretto N. 6483 1-2, Ufficio di Acqui (Prov. di Alessandria); N. 6768 64-49, Alcamo (Trapani); N. 1137 50-58, Ventimiglia Città (Imperia); N. 15043 28-96, Genova Succ. I; N. 1707 31-12, Atina (Frosinone); N. 2752 35-153, Malnate (Milano); N. 5886 27-44, Rimini (Forlì); N. 466, 62-16, Cappelle (Teramo); N. 108 28-135, Varè (Genova); N. 818 63-55, Candia Canavese (Torino); N. 1004 64-14, Costonaci (Trapani); N. 3449 29-28, Naro (Agrigento); N. 54060 28-1, Genova Centro; N. 1543 43-16, Borgetto (Palermo); N. 259 18-161, Pratella (Campobasso); N. 909 28-231, Villanova d'Albenga (Genova); N. 1387 65-31, Cordignano (Treviso); N. 1057 17-80, Sant'Alfio (Catania); N. 2409 20-150 Pellio di Sopra (Como); N. 2014 41-53, Candelo (Novara); N. 6093 63-236, Pont Canav. (Torino); N. 5373 17-52, Misterbianco (Catania); N. 7237 17-92, Vizzini (Catania); N. 398 51-120, Saponara di Grumento (Potenza); N. 153 39-135, Pietravolta (Modena); N. 2587 78-40, Pitelli (Spezia); N. 996 14-62, Troina (Caltanissetta); N. 818 50-64, Castelvecchio S. M. Maggiore (Imperia); N. 1773 63-29, Barbania (Torino); N. 2540 41-260, Suna (Novara); N. 2428 79-28, Sava (Taranto); N. 3546 23-239, Venasca (Cuneo); N. 1803 39-168, Castelfranco nell'Emilia (Modena); N. 3324 60-2, Augusta (Siracusa); N. 495 3-18, Balsorano (Aquila); N. 3824 38-188, Sesto Calende (Milano); N. 7180 21-4, Acri (Cosenza); N. 100 65-140, Pragelato (Torino).

N. 2342, 63-201, San Giusto Canavese (Torino); N. 1001, 63-269, Vico Canavese (Torino); N. 3366, 38-130, Milano, succ. 7; N. 2293, 21-30, Luzzi (Cosenza); N. 10325, 28-99, Genova, succ. 4; N. 2771, 77-1, Pola, centro; N. 329, 13-201, Ardauli (Cagliari); N. 387, 41-266, Romagnese (Novara); N. 008, 44-20, Collecchio (Parma); N. 23049, 32-1, Livorno, centro; Numero 3850, 38-346, Laveno (Milano); N. 795, 78-55, Sesto a Godano (Spezia); N. 9532, 29-23, Licata (Agrigento); N. 26924, 28-207, Sampierdarena (Genova); N. 2219, 28-280, Genova, succ. 23; N. 506, 37-51, Graniti (Messina); N. 2036, 10-153, Bergamo, succursale 4; N. 827, 58-109, Cottanello (Roma); N. 671, 6-8, Ariano Irpino (Avellino); N. 2066, 1-231, Sale (Alessandria); N. 526, 12-114, Manerbo (Brescia); N. 1246, 41-266, Pray (Novara); N. 10282, 64-49, Alcamo n. 1 (Trapani); N. 5931, 35-214, Roma, succ. 24; N. 40, 35-99, Porticolo (Mantova); N. 894, 63-134, Frassineto (Torino); N. 11351 55-1 (al portatore), Roma centro; N. 615, 28-311, San Giovanni Battista (Genova); N. 683, 29-34, Realmonte (Agrigento); N. 1412, 63-231, Piossasco (Torino); N. 64, 44-182, Corniana (Parma); N. 2708, 21-182, San Donato di Ninea (Cosenza); Numero 4940, 1-174, Ovada (Alessandria); N. 1564, 23-27, Borgo S. Dalmazzo (Cuneo); N. 36989, 25-1, Firenze centro; N. 34353, 28-221, Savona (Genova); N. 2860, 15-9, Bonefro (Campobasso); N. 1868, 1-14, Arquata Scrivia (Alessandria); N. 2235, 2-30, Falconara Marittima (Ancona); N. 3357, 28-272, Genova, succ. 21; N. 675, 30-12, Caldara (Grosseto); N. 5764, 43-30, Chiusa Sclafani (Palermo); N. 15722, 63-340, Torino, succursale 22; N. 2031, 23-288, Valgrana (Cuneo); N. 16198, 55-217, Roma, succ. 27; N. 4127, 36-59, Pontremoli (Massa); N. 1073, 17-94, Aci San Filippo (Catania).

N. 633, 40-261, S. Pietro in Fine (Napoli); N. 6706, 17-27, Catania, succ. 6; N. 964, 13-65, Guspini (Cagliari); N. 1658, 63-29, Barbania (Torino); N. 3942, 7-48, Palo del Colle (Bari); N. 1278, 40-26, Forio di Ischia (Napoli); N. 402, 23-143, Mussotto (Cuneo); N. 928, 3-128, Prezza (Aquila); N. 2780, 40-157, S. Maria a Monte (Pisa); N. 1877, 56-37, Campagnano (Roma); N. 448, 1-32, Bruno (Alessandria); N. 775, 38-83, Pozzo Maggiore (Sassari); N. 616, 6-51, Luogosano (Avellino); N. 2938, 63-133, Forno di Rivara (Torino); N. 2041, 1-275, Villanova d'Asti (Alessandria); N. 13, 28-325, S. Vittoria di Liviola (Genova); N. 831, 50-35, Piani di Valle Crosia (Imperia); N. 1715, 41-312, Gurro (Novara); N. 6146, 55-502, Minturno (Roma); N. 7520, 17-92, Vizzini (Catania); N. 1499, 38-72, Cornico (Milano); N. 38031, 36-1, Messina centro; N. 2705, 15-59, Falerna (Catanzaro); N. 3487, 28-238, Torriglia (Genova); N. 3558, 40-37, Marano (Napoli); N. 1052, 28-47, Calice Ligure (Genova); N. 3726, 23-43, Carrù (Cuneo); N. 8355, 7-34, Gravina di Puglia (Bari); N. 392, 8-19, Dont (Belluno); N. 456, 41-169, Occhieppo Superiore (Novara); N. 541, 8-181, Villa S. Lucia degli Abruzzi (Aquila); N. 3270, 45-99, Robbio Lomellina (Pavia); N. 7702, 40-94, Pozzuoli (Napoli); N. 1339, 23-74, Demonte (Cuneo); N. 569, 41-153, Momo (Novara); N. 2861, 15-76, Montorio nel Frentano (Campobasso); N. 6760, 29-40, S. Margherita Belice (Agrigento); N. 601, 55-20, Arsoli (Roma); N. 6026, 45-69, Mede (Pavia); N. 300, 23-76, Dogliani (Cuneo); N. 4677, 23-46, Cairo Montenotte (Genova); N. 269, 38-1, Milano centro (al portatore); N. 4539, 38-124, Milano succ. 11; N. 2168, 78-3, Arcola (Spezia); N. 14584, 55-207, Roma succ. 16; N. 7490, 7-15, Bisceglie (Bari); N. 33, 21-25, Canna (Cosenza); N. 3368, 55-497, Formia (Roma); N. 19, 23-14, Bastia Mondovì (Cuneo); N. 3292, 43-49, Locati (Palermo); N. 964, 5-53, Montottone (Ascoli); N. 15161, 1-1, Alessandria centro.

N. 1924 81-30, Filettino (Frosinone); N. 6072 29-15, Favara (Agrigento); N. 923 40-218, Riberi (Napoli); N. 9668 40-93, Portici (Napoli); N. 5034 60-07, Resina (Napoli); N. 10696 63-337, Torino Succ. 19; N. 631 41-179, Orta Novarese (Novara); N. 995 23-65, Pamparato (Cuneo); N. 15709 1-1, Alessandria Centro; N. 58585 55-1, Roma Centro; N. 5121 38-373, Varese; N. 7157 81-1, Frosinone Centro; N. 1535 28-58, Carcare (Genova); N. 10232, 40-20, Castellamare di Stabia (Napoli); N. 1909 41-175, Omegna (Novara); N. 1024 41-120, Gignese (Novara); N. 1418 (38-359, Porto Ceresio (Milano); N. 2436 15-9, Arena (Catanzaro); N. 1966 38-170, Rho (Milano); N. 163 2-24 Chiaravalle (Ancona); N. 21421 43-1, Palermo Centro; N. 2420 40-44, Mugnano (Napoli); N. 248 63-303, Scalenghe (Torino); N. 1081 78-12, Portovenere (Spezia); N. 124 50-49, San Remo (Imperia); N. 864 28-355, Masnago (Milano); N. 4019 13-84, Maida (Catanzaro); N. 3931 63-361, Venaria Reale (Torino); N. 475 3-30, Usai (Aquila); N. 7130 55-288, Roma Succ. 39; N. 10406 63-236, Pont Canavese (Torino); N. 733 68-174, Resina del Roiale (Friuli); N. 5823 7-57, San Nicandro (Bari).

Il giuramento in Quirinale

del nuovo Arcivescovo di Firenze

Roma, 14 notte.

Ieri sera il vescovo di Padova, nominato in questi giorni arcivescovo di Firenze, è partito per Roma. Alle ore 13 di oggi è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re per il rituale giuramento.

Le gesta truffaldine di Giovanni Manzoni

Come avrebbe dovuto funzionare un «Istituto dei conti privilegiati»

Milano, 14 notte.

Il Tribunale civile ha preso, oggi, un nuovo provvedimento, in relazione al clamoroso «crak» della Banca di Milano: ha dichiarato, cioè, il fallimento dell'ottava società del gruppo delle anonime, controllate dalla Banca suddetta, e precisamente della S.I.E.B.A. (Società immobili e bombiche anonima) con sede in via Durini 1.

La «Sieba» aveva un capitale iniziale di 10 mila lire, e quale rappresentante legale, il Lucio Ernesto Manzoni. La richiesta di fallimento è stata avanzata dal signor Giuseppe Bartesaghi, abitante in via Volta 5, il quale ora in possesso di 20 effetti cambiari, per il complessivo importo di 59 mila lire, a firma Società An. Immobiliare Palazzi Moderni, e Società An. Casa Moderna, le due società delle quali venne dichiarato il fallimento il giorno 11 corrente.

Come si disse, la Società An. Immobiliare Palazzi Moderni, creata con il capitale di 5 milioni di lire, non possiede alcun attivo, ma solo un passivo residuo di vecchi debiti insoluti. Fu, questa, una delle prime società create dal Manzoni e curò la costruzione dello stabile di via Settembrini, nel quale abitavano, fino al momento dell'arresto, i Manzoni stessi; stabile da tempo regolarmente venduto a una Compagnia di assicurazioni. Il fallimento della Anonima Palazzi Moderni venne dichiarato dietro istanza della Ditta Paolo e Giuseppe Beretta, di Brugherio, creditrice per forniture di ferramenta, e in possesso di cambiali protestate per l'importo di 6 mila lire.

Luce sulla figura dell'avventuriero

La Società Anonima Casa Moderna, invece, il cui capitale iniziale ascendeva a 1.500.000 lire, era intestataria della tenuta di Moraro a Codigoro di Ferrara: dodici ettari di terreno, gravati di ipoteche, per 1.300.000 lire. Il fallimento di questa Società fu dichiarato su richiesta del ragioniere Guglielmo Castori, per una cambiale protestata di 400 lire. Il rag. Castori figura, inoltre, creditore per oltre 80 mila lire circa, costituite dall'importo di tasse fiscali, riguardanti il trapasso di immobili; importo che fu anticipato, appunto, dallo stesso rag. Castori.

I venti effetti, pel complessivo importo di 59 mila lire, in possesso del ragioniere Bartesaghi, ai quali abbiamo accennato dianzi, erano girati alla «Sieba», e, da questa, a sua volta, al signor Bartesaghi, a parziale garanzia di una somma dal medesimo mutuata, e con scadenze dal 4 al 14 dicembre scorso.

Alla scadenza, gli effetti non vennero ritirati; si è proceduto, quindi, alle azioni di precetto e di protesto.

Mentre piovono i fallimenti delle società affiliate si va illuminando d'una luce sempre più fosca e impressionante, la figura di Giovanni Manzoni. E non soltanto si parla delle imprese da lui realizzate, e che man mano precipitano nei sacrosanti rigori della giustizia, ma anche di quelli che egli aveva in animo di creare, e che, per buona sorte di molti, rimasero soltanto nei sogni della sua fantasia truffaldina.

Sin da quando il baratro fu scavato, ed esso apparve in tutta la sua paurosa gravità, si accennò ad un progetto che il Manzoni, in questi ultimi tempi, aveva in animo di effettuare: la costituzione, cioè, di un nuovo istituto, da denominarsi dei «conti privilegiati». L'avventuriero si era preoccupato, anzitutto, della sede che intendeva trovare, lussuosa ed eccezionale, per buttare nuovo fumo negli occhi alle varie allodole da accalappiare.

Cerca e ricerca, il Manzoni era riuscito ad affittare mezzo palazzo, in uno dei punti più centrali e frequentati di via Monte Napoleone. Col proprietario stipulò un contratto di affitto per 10 anni, a partire dal settembre scorso. A che cosa doveva servire il nuovo imbroglio, dal nome così pomposo? Secondo il Manzoni, e le circolari diramate in merito, l'istituto avrebbe dovuto servire da custodia sicura e vantaggiosa del denaro dei clienti, denaro che «sarebbe stato tenuto in permanenza a loro disposizione, per qualsiasi importo, in qualsiasi momento». L'istituto dei conti privilegiati, del quale nel frattempo si era provveduto ad addobbare sfarzosamente gli uffici, con damaschi e mobili di stile, avrebbe dovuto essere inaugurato entro la prima quindicina di gennaio.

Promesse spettacolose

Ma ci pensò la Giustizia a togliere al Manzoni questa soddisfazione. Eccessiva fu, tuttavia, la pubblicità di lancio, che lo sciagurato organizzò attorno a quest'altra impresa: pubblicò opuscoli su opuscoli, disseminandoli ovunque e non soltanto nella piaga lombarda. Promesse mirabolanti erano rivolte ai depositanti: promesse elencate in una delle svariate pubblicazioni, e che mette conto di riportare: «1) Presentandovi alla nostra Cassa in qualsiasi ora, dalle 9 alle 18,30, effettuate la consegna della somma che desiderate versare in conto privilegiato: esempio lire 25 mila; 2) Noi vi rilasciamo subito il «libretto polizza», con annotato il vostro versamento di lire 25 mila, e vi assegniamo numero 50 Buoni del Tesoro da lire 500 ciascuno, i cui numeri sono scritti sul libretto che vi diamo e i cui premi sono a voi riservati; 3) Questi Buoni, dell'importo di lire 25 mila, sono, alla vostra presenza, depositati in una cassetta di custodia, le cui chiavi vengono a voi consegnate, da custodire nel libretto; 4) Quando intendete di ritirare somme (esempio lire tremila), venite alla Cassa col libretto e con la chiave della cassetta. Noi vi diamo le lire tremila, che annotiamo sul libretto. Togliamo, alla vostra presenza, dalla cassetta, numero 6 Buoni del Tesoro (per lire tremila) e vi ritorniamo la chiave della cassetta e il libretto; 5) Se desiderate eseguire il ritiro di somme, senza venire personalmente (a mezzo vostri assegni o lettere o altrimenti), basta che voi lasciate depositato il vostro libretto presso la nostra direzione, per le annotazioni e i rilievi; 6) Potete inviare il denaro (esempio lire 10 mila) che desiderate depositare in conto privilegiato, a mezzo lettera assicurata o a mezzo conto postale o a mezzo vaglia o assegni bancari, al nostro ordine; 7) Noi vi trasmettiamo subito il «libretto polizza» di deposito, con annotata la somma di lire 10 mila, e con l'indicazione dei numeri dei Buoni del Tesoro, assegnati a vostro conto e conservati per voi, quali titoli di privilegio, a garanzia del conto stesso. Uniamo pure tutti i moduli necessari, per richiedere somme, e per inviarne; e vi trasmettiamo le chiavi della cassetta di custodia; 8) Quando desiderate ritirare somme (esempio lire 5 mila), ci mandate i moduli di richiesta e, nello stesso giorno di ricevimento, noi vi spediamo la somma, indicandovi i numeri dei dieci Buoni del Tesoro, che abbiamo levati dal deposito, per l'importo delle lire 5 mila».

Fra le promesse più lusinghiere, il Manzoni aveva escogitata la seguente: con sole 5 mila lire versate al «conto privilegiato», il cliente aveva il diritto a cinque premi di un milione ogni 6 mesi.

SPORT

Rappres. Giuliana-S. C. Kalev 20-15

Trieste, 14 notte.

I campioni dell'Estonia hanno giocato a Trieste il loro primo incontro in Italia. In seguito al gioco irruento dei giuliani, gli ospiti, stanchi anche del lungo viaggio, sono stati posti in condizioni di inferiorità. I giuliani, specialmente nella ripresa, hanno svolto un gioco bello e superiore a quello degli ospiti. Il primo tempo è terminato per 10 a 8, essendo in vantaggio gli estoni. Nella ripresa però i giuliani segnavano altri dodici punti contro solo cinque degli avversari. Fungeva da arbitro Farci di Trieste.

S. C. Kalev: Altosar (4), Simtman (3), Vilstein, Kiisel (2), Tenn (4), Margevic (2).

Rappresentativa giuliana: Avanzini, Crali, Giasetti Romano I (6), Franceschini (12), Antonini (2), Diamanti.

L'incontro Schmeling-Walker disdetto

New York, 14 notte.

L'annunziato incontro tra Max Schmeling e Micky Walker, che doveva aver luogo a Miami il 25 febbraio per la disputa del titolo di campione mondiale dei pesi massimi, non avverrà più. Il «manager» di Schmeling, Joe Jacobs, ha motivato l'annullamento della gara col dire che questa, a Miami, non avrebbe reso centomila dollari.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 Gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		89 3/8
Lav. Pubblici 7% 1947	d. —	L. 73
Id. 1937	d. 88	L. 96
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 69	L. 70 3/4
Id. Roma id.	d. 71	L. 73 1/2
Fiat 7 % 1946 (c. w.)	d. 78 5/8	L. 82
Sip	d. 86	L. 84

AZIONI

	13	14
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	63 3/8	64 1/2
American Rad. Stand. S.	8	7 7/8
American Tel. Tel.	122 5/8	123 5/8
Consolidated Gas	62	63 1/4
Eastern Kodak of N. York	83	84 1/2
General Electric	26	26 3/8
Intern. Harvester Co.	26 3/8	26 1/2
Johns Manville Corp.	23 1/2	22 1/2
General Motors	23 1/2	23 7/8
Kennecott Copper	12 3/4	12 3/8
Montgomery Ward	9 1/2	9 3/4
National Biscuit	43 1/2	43 1/4
New York Central Ry	33 3/8	34 1/2
North American Co.	38 3/8	38 7/8
Procter Gamble Comp.	41 7/8	43
Radio Corporation	8 5/8	8 3/8
Standard Brands Inc.	13 3/8	13 1/2
Standard Oil of N. Jersey	29 3/8	29 3/4
Texas Gulf Sulphur	24 1/4	25
United Corporation	9 3/4	9 7/8
Union States Steel	44 1/2	44 1/2
Union Carbide Co.	30 7/8	33 1/2

Londra, 14. — Lo Stock Exchange continua a smentire tutte quante le previsioni dei pessimisti. Da quando si è cessato di parlare di soluzioni provvisorie del problema delle riparazioni, e si è ventilata la possibilità di una soluzione definitiva basata su una totale remissione dei debiti e dei tributi di guerra, la Borsa londinese, lungi dal dar segni di inquietudini o di panico, ha visto aumentare il volume degli affari, delinearsi una tendenza sempre più regolare e acquistare terreno dai titoli statali inglesi e stranieri. Oggi hanno pure subito sostanziali rialzi i titoli inglesi, tedeschi e giapponesi. Nella sezione industriale i più forti rialzi si sono verificati nelle quotazioni dei titoli petroliferi e delle azioni transatlantiche. Snia Viscosa 8,3, 9,3; Cavi e messa fili: preferenziali 44,50-49,50; ordinarie A 18,50-19,50; ordinarie B 11,50-18,50.

Il mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,75; Futuri tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta.

	13	14		13	14
Gennaio	6,54	6,58	Luglio	6,98	7,03
Febbr.	6,57	6,60	Agosto	7,06	7,10
Marzo	6,62	6,67	Settemb.	7,13	7,18
Id.	6,63	6,68	Ottobre	7,21	7,24
Aprile	6,71	6,75	Id.	—	7,27
Maggio	6,80	6,83	Novemb.	7,27	7,33
Id	—	6,84	Dicemb.	7,34	7,41
Giugno	6,88	6,92	Id.	—	7,45
Luglio	6,97	7,01			

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 6,66; Futuri.

	13	14		13	14
Gennaio	6,51	6,58	Luglio	6,96	6,99
Marzo	6,60	6,66	Ottobre	7,13	7,19
Maggio	6,78	6,82	Id.	7,13	7,20
Luglio	6,94	6,96	Dicemb.	7,26	7,32

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling 6,49; Egyptiane Sakellaridis F. G. F. 7,30; Id. Upper 6,18; M. G. Surtes 6,39; Id. Broach 5,36; American Sind Punjab 5,15; M. G. Bengal 4,83; Id. Id. Superfine 5,03; Id. Scinde 4,83; Id. Id. Superfine 5,03. Importazioni della giornata balle 300.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	13	14		13	14
Gennaio	6,11	6,16	Ottobre	6,07	6,12
Febbr.	6,09	6,14	Novemb.	6,09	6,14
Marzo	6,07	6,12	Dicemb.	6,13	6,17
Aprile	6,06	6,11	1933 gen.	6,15	6,19
Maggio	6,04	6,10	Marzo	6,18	6,24
Giugno	6,04	6,10	Maggio	6,23	6,29
Luglio	6,04	6,10	Luglio	6,23	6,33
Agosto	6,05	6,11	Ottobre	6,30	6,36
Settemb.	6,06	6,12			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakellaridis Fully Good Fair.

	13	14		13	14
Gennaio	6,84	6,97	Ottobre	7,64	7,57
Marzo	6,95	7,09	Novemb.	7,56	7,70
Maggio	7,12	7,27	Dicemb.	7,65	7,79
Luglio	7,30	7,43			

Upper F. G. F.

	13	14		13	14
Gennaio	5,89	5,97	Ottobre	6,25	6,35
Marzo	5,97	6,97	Novemb.	6,28	6,46
Maggio	6,06	6,07	Dicemb.	6,37	6,49
Luglio	6,13	6,24			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 gennaio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	5	sereno	L. mosso
Milano	10	3	nebbia	
Genova	17	10	»	»
Venezia	14	4	sereno	»
Firenze	15	4	»	
Ancona	12	4	»	mosso
Bologna	9	5	»	
Napoli	18	6	½ cop.	L. mosso
Taranto	11	8	½ cop.	»
Palermo	16	13	coperto	»
Catania	14	10	piovoso	grosso
Cagliari	17	9	sereno	calmo
Tripoli	15	10	coperto	tempesta
Messina	14	13	½ cop.	L. mosso
Trieste	14	8	sereno	»
Trento	7	1	½ cop.	
Fiume	17	6	sereno	»
Bari	12	6	½ cop.	calmo
Sanremo	17	10	½ cop.	»
Bengasi	18	9	½ cop.	L. mosso
Rodi	14	11	coperto	»

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 13 al 14 + 3,8
Massima del giorno 14 + 7,5

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 13 al 14 + 2
Massima del giorno 14 + 7,8
Pressione barometrica (ore 9) 756

Previsioni

Roma, 14, notte.

Buone condizioni di tempo sull'alta e media Italia. Nebbie sparse in Val Padana, cielo vario sulle regioni meridionali con qualche precipitazione residua sull'Jonio e sulla Sicilia e tendenza a poi rasserenarsi. Venti generalmente settentrionali, moderati e alquanto forti sul versante jonico e sulla Sicilia, deboli e moderati altrove. Temperatura in lieve diminuzione, mare ancora piuttosto agitato sui bacini meridionali.

L'inizio della posa dei binari

nella stazione della Città del Vaticano

Città del Vaticano, 14 notte.

Stamane si è iniziata la posa dei binari nella stazione ferroviaria della Città del Vaticano compiendosi, di qua dalle barriere aperte nelle mura all'altezza del grande cavalcavia sul quartiere Aurelio, il raccordo che passando sul cavalcavia stesso, unisce la stazione vaticana a quella di San Pietro. Sono stati poi ripresi i lavori per la sistemazione del piccolo parco ferroviario e del piazzale che sarà anch'esso ornato di aiuole.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDONI - Red. responsabile

Stasera alle 22, dopo lunga crudele malattia, sollevata solo dalle certezze cristiane e dall'affetto dei suoi, è spirata, munita di tutti i conforti religiosi

Lina Mondini nata Roncon

d'anni 42

Ne danno il tristissimo annuncio il marito dottor comm. Luigi Agostino e i figli Piero e Marialina.

Per espresso desiderio dell'estinta, non inviare fiori.

Torino, 14 gennaio 1932.

L'Agenzia Generale della Ermes, Mutua Assicuratrice fra Proprietari ed Esercenti Automobili, partecipa col più vivo dolore la morte del

Grand'Uff. Attilio Caprile

Segretario Generale della Società.

10614

L'Agenzia Generale della Società di Assicurazioni L'Ancora annuncia con profondo dolore la perdita del

Grand'Uff. Attilio Caprile

Amministratore Delegato della Società.

10615

Dopo lunga malattia cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari nell'età di anni 87

Romano Carlo

Veterano 1866

Ne danno angosciati il triste annunzio: i figli Giuseppe, Bernardo, Clara, Silvestro, Margherita con le rispettive famiglie; i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 16 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Lecce 25; indi la Cara Salma verrà trasportata a Leyni per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non si accettano fiori.

Gonta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Stanotte moriva cristianamente

Francesco Giacardi

La famiglia addolorata ne dà il triste annunzio. — Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori. I funerali avranno luogo venerdì 15 corr. alle ore 14.30, partendo dal Pensionato Corso Stupinigi, 220. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gonta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri cristianamente spirava

Raffaele Baroncini

Ne dànno il triste annuncio la moglie Eusebia Maria, la figlia Rina, il fratello, la sorella e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 15 corrente, alle ore 16,30, partendo da Via Consolata, 3.

Gonta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Fratelli Regis ha il grande dolore di partecipare la perdita del

Rag. Cav. Eugenio Regis

comprincipale della Ditta.

Gonta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie Aglietta profondamente commosse per la grande dimostrazione di affetto tributata al loro amato babbo e nonno

Giuseppe Aglietta

riconoscenti ringraziano amici, conoscenti, Associazioni, Istituti e quanti vollero colla loro presenza onorare la memoria del caro Estinto.

Biella, 14 gennaio 1932. U. 063 T.

(Impr. fun. Biotto & Enfantasio - Biella)

La Famiglia del Compianto

Cav. Giacomo Foa

Vice Direttore della Sede di Torino della Banca Commerciale

ringrazia commossa tutte le innumerevoli persone che hanno voluto così gentilmente associarsi al suo dolore.

Torino, 14 Gennaio 1932.

Gonta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Sabato, 16 gennaio, primo anniversario della perdita del compianto Dott. EMANUELE BURZIO chimico-farmacista, verranno celebrate Messe di suffragio nella Parrocchia della SS. Annunziata alle ore 6, 6.30, 7, 8, 9, 10, 11. La Famiglia sarà grata a quanti si uniranno ad essa nel ricordo e nella preghiera.

Sabato 16 corrente, ore 10, nella Chiesa della Crocetta celebrasi Messa 1° anniversario in suffragio di GIUSEPPINA VOCLINO BURBA. Il marito e figlio ringraziano i buoni che interverranno.